ISTORIA
DELL'ULTIMA GUERRA
FRA LE ALTE POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA

CHE COMPRENDE

LE TRE MEMORABILI CAMPAGNE IN RUSSIA, NELLA GERMANIA E IN FRANCIA

OPERA

CONTINUATA FINO ALLA PACE GENERALE

Illustrata con diverse memorie storiche, politiche e topografiche; adorna de' ritratti de' Sovrani belligeranti; de' principali Marescialli e Generali; delle piante di alcune Città e Fortezze, e di varie Carte geografiche.

VOLUME DECIMO

SECONDA EDIZIONE.

FIRENZE
A SPESE DI GIOVACCHINO PAGANI
1815.

ISTORIA

DELL' ULTIMA GUERRA

FRA LE ALTE POTENZE ALLEATE.

E LA FRANCIA

LIBRO QUINQUAGESIMOPRIMO

SOMMARIO.

Andamento dello spirito pubblico in Francia dopo la pace di Parigi — Indisposizione dei militari verso i Borboni — Indirizzo ai prigionieri di guerra che ritornavano — Conventicole, e maneggi nella Capitale — Cause apparenti del disgusto dei Napoleonisti — Benefiche disposizioni di Luigi XVIII., contrapposte alle desolazioni prodotte dalla politica di Bonaparte — Fuga di questo dall' Isola dell' Elba — Dettagli relativi — Sbarco nel Golfo d' Juan presso Antibo — Governo provvisorio dell' Isola — Arrivo di madama Letizia, di madama Paolina Borghese, e del Cardinal Fesch sul continente — Proclama di Bonaparte all' armata Francese — Altro Proclama ai Francesi — Indirizzo della Guardia di Bonaparte all' armata Francese — Osservazioni sull' opinione di taluni relativamente alla condotta degl' Inglesi all' epoca della fuga di Bonaparte.

Coloro che con attenta osservazione sequitavano l' andamento dello spirito pubblico in Francia si erano accorti, che cessato appena lo stordimento prodotto dall' invasione degli alleati, e dalla presa di Parigi, e rassicurata la sorte del Regno per mezzo del Trattato di Pace de' 30 Maggio 1814 si era cominciato a manifestare in diverse classi di cittadini uno straordinario fermento; ma sopra tutto i militari si erano distinti per la loro marcata avversione al nuovo ordine di cose; nè punto si curavano, specialmente i capi di dissimulare questa loro contrarietà: che anzi commendavano pubblicamente il governo di Napoleone, e rammentavano con rammarico la gloria, e i vantaggi dell' armate in tempo di esso. Gli stessi prigienieri di guerra partecipavano a questi sentimenti con un impegno che i mali della cattività non aveva potuto indebolire.

Per esortarli alla calma fino dal mese di Luglio 1814. fu pubblicato a Strasburgo, per la qual città rientravano in Francia i prigionieri provenienti dalla Russia, dalla Prussia, dall' Alemagna, e dagli Stati Ereditarj, il seguente:

„ *Avviso ai militari Francesi prigionieri di guerra, che rientrano in Francia* „

„ Francesi, che le vicende dei combattimenti hanno fatto cadere nelle mani dello straniero, rimettendo il piede sul suolo della Francia voi ancora forse ignorate gl' avvenimenti che hanno segnalato il termine di una guerra sì funesta, e sì lunga: voi ignorate altresì chi ha spezzati i vostri ferri, e chi vi rende alle vostre famiglie. Alcuni fra voi, con la testa tuttora piena della memoria di trionfi, maravigliosi è vero, ma passeggieri, e sopratutto perniciosi, rammentano ancora chi gli condusse dalla vittoria alla schiavitù, riducendo la patria al suo precipizio.„

„ Soldati, dopo che il vostro sangue per più di 20. anni si è inutilmente sparso per la Francia: che i suoi figli son stati mietuti sul fior dell' età senza bisogno, nè resultati; dopo che de' grandì, e numerosi sacrificj sempre rinnuovati sono stati infruttuosamente fatti, la Provvidenza ha finalmente gettato sul nostro paese uno sguardo di clemenza, un Principe nato buono, e giusto, Luigi XVIII., istruito nella scuola dell' infelicità, ed illuminato pur anche dai rovescj degl' altri, è risalito sopra un Trono sul quale i suoi avi hanno ricevuto tante volte, i giuramenti, ad i tributi dell' amore, e della riconoscenza dei vostri padri.„

„ Francesi, miei compagni d'arme, consultate quelli, che come me hanno vissuto sotto i loro regni, e crederè ad uno dei vostri più vecchj guerrieri, che vi ha veduti

quasi tutti nella cuna della vita, come pure all'onore, e nel tempo dei vostri più brillanti successi: che prevenendovi nella carriera, ha partecipato ai vostri pericoli, e alle vostre fatiche, e i di cui voti impotenti vi hanno seguitato nell'ultime vostre disgrazie. „

„ Soldati, illuminatevi, e rendetevi all'evidenza: siate sommessi egualmente che coraggiosi: l'obbedienza, la disciplina, e il valore costituiscono il vero bravo. Ritornando ai vostri corpi, o alle vostre abitazioni portatevi quel buono spirito che vi ha si lungo tempo distinti, e servire bene il Re, e e la patria comune. „

„ Dal quartier generale di Strasburgo li 13. Luglio 1814.

„ Il maresciallo, e pari di Francia governatore della quinta divione militare. „

Firmato „ Kellermann Duca di Valmy.

Se i militari Francesi avessero ceduto a queste insinuazioni, avrebbero risparmiati nuovi mali alla loro patria, e all' Europa ma disgraziatamente la cosa andò in un modo totalmente diverso. Parigi era sopratutto il centro delle cabale, e degl'intrighi. Un soldato della leva dei 300 mila uomini ritornato in patria immaginò una cospirazione, e la denunziò a dei personaggi cospicui, e alle primarie autorità, sulla mira, per quanto fu creduto di render sospette alcune persone che realmente erano le più affezionate alla causa del Re: ma essendosi riscontrato

che la congiura non era mai esistita, e che le sue imputazioni erano calunniose subì il meritato gastigo.

Molti fautori del governo di Bonaparte eransi riuniti in Parigi subito dopo la partenza degl' eserciti alleati da quella Capitale, e ritenavano delle conventicole, e delle clandestine adunanze. Gl' antichi ministri, e consiglieri non restati impiegati dal nuovo governo, eransi ritirati in campagna, ma tenevano in Parigi degl' emissarj che corrispondevan per loro in tutte le Provincie, e coi capi di tutti i corpi militari. Un sedicente colonnello fu fatto arrestare dalla polizia per essersi scoperto che riceveva degli arruolamenti per una pretesa Legion Reale, senza averne la missione da veruna potestà legittima, palliando in tal guisa altre criminose intenzioni; e quel che era peggio l' intelligenze criminose si propagavano in tutti i ministeri ed in tutti i pubblici dicasteri nei quali i cospiratori aveno degli agenti, dei complici.

Fra i diversi provvedimenti adottati dal governo per ristabilir l' ordine si conta un ordinanza de' 17. Dicembre 1814 emessa d' ordine del Re dal ministro della guerra e colla quale fù dichiarato che „ a contare „ dal di 1 Gennajo 1815 nessun ufizial ge„ nerale superiore, o particolare, che go„ desse d' un emolumento militare per qual„ sivoglia titolo, potrebbe soggiornare in

„ Parigi senza un'autorizzazione speciale
„ del ministro segretario di Stato, e della
„ guerra a meno che egli non vi fosse im-
„ piegato, o non fosse in attività di servi-
„ zio militare. „

E per impedire che altri equivoci sogget-ti si portassero nella Capitale vennero postati dalla polizia dei giandarmi alle barriere di Parigi con ordine di visitare tutte le vetture:

Non ostante gli amici del Re e del governo non potevan dissimulare a loro stessi che in molte classi di persone appariva uno straordinario malcontento.

A diverse cause questo attribuivasi: in primo luogo il dissesto della finanze avea obbligato il Re a far grandi riforme nel militare ed a ridurre alla semplice mezza paga tutti gl'ufiziali che non erano in attività di servizio: in secondo luogo dispiacque alla truppa la condanna benchè meritata del generale *Excelmans.* Qualche tempo prima il generale Conte Excelmans commendabile per i suoi servigj ma colpevole d'un gran delitto come si vedrà altrove ebbe la disgrazia d'incorrere il dispiacere del Re; Il di 10 Dicembre ebbe ordine di portarsi a Bar Sur-Ornain colla metà soltanto della sua paga. Il generale per sottrarsi a questa misura rappresentò primieramente al ministro della guerra che la sua sposa essendo per partorire a momenti egli temeva che la sua

precipitata partenza per un motivo si disgu stoso non le recasse un colpo mortale; ed inoltre che non possedendo beni in nessuna parte egli dopo 20 anni non aveva altro do micilio che Parigi. Dietro tali motivi questo generale ricusò d'obbedire e fù guardato a vista nella propria casa da un ufiziale di giandarmeria. Le cose trovavansi in questo stato allorchè pochi giorni dopo cioè il 18 Dicembre il ministro della guerra il quale conosceva le cagioni per cui non conveniva che il generale rimanesse più a lungo in Parigi, gli fece intimare una seconda volta di partire ed andare a Bar-Sur Ornain anche quest' ordine rimase senza effetto di mo do che il dì 19 il ministro scrisse essere intenzione del Re, che il generale Exclemans fosse arrestato e condotto a Soissons per rimanervi sotto la custodia della gandarmeria fino alla sua sentenza essendo già stato mes so sotto processo. Quelli che s' interessavano alla di lui sorte avrebbero desiderato che la di lui obbedienza giustificasse la loro propensione in suo favore; ma ebbero il rammarico d' esser costretti a confessare che non avean potuto vincere la di lui resistenza, egli ebbe anche mezzo di salvarsi al momento in cui la forza militare si presentò alla sua casa per arrestarlo; e fece spargere di voler passare coi suoi principali aderenti al servizio d' un monarca straniero. Ma in seguito fù uno dei primi generali che abbracciarono il

partito di Bonaparte ed uno dei suoi più pertinaci aderenti d'altronde era gia stato osservato che queste disposizioni per cui l'animo dei militari erasi alienato dalla causa del Re eran state promesse con molta insistenza dal ministro della guerra ed eseguite sempre da lui con molta durezza. Ciò spiegossi facilmente allorquando si vedde abbracciar egli pure il partito di Napoleone da cui fu fatto maggior generale della grande armata ed annunziarsi pubblicamente in tal guisa traditore del suo Sovrano dalle cui mani avea ricevuto una carica tanto importante.

Agli antichi repubblicani sembrava altresì che il Re avesse troppa confidenza nei realisti e che troppo ne apprezzasse il carattere. Gl'emigrati che avean seguitato la causa dei Borboni in Inghilterra chiedevano in folla dei sussidi e ordinariamente ne ottenevano: alcuni ve ne furono che ricevettero fino a 40 mila franchi: gl'altri ridomandavano i loro beni o un compenso equivalente per quelli che eran passati in terzi possessori sotto i precedenti governi per estinzione del debito pubblico.

Si facea studiosamente correr voce che il governo avea fatto passare nei banchi di Londra le cospicue somme che erano destinate al soccorso degl'invalidi e al premio dei militari di terra, e di mare; che le dotazioni dovevano esser ridotte; che i fondi

della legion d'onore ricever doveano un'altra destinazione che si dovean formar dei processi contro coloro che in tempo della rivoluzione e delle guerre civili si eran macchiati de' più atroci delitti.

Due cose però terminarono d' esacerbare gli spiriti già mal disposti di coloro che altro non anelavano che cambiamenti. La prima fù l'essersi permessa dal governo la stampa d'un'opera che si credette scritta per di lui impulso e che portava per titolo *Vita de Deputati della Convenzion Nazionale di M. C. Robert.* All'annunzio di quest'opera un' allarme universale si sparse fra tutti quelli che sapevano di dover esser necessariamente nominati nel corso di essa, e fu osservato da molti di essi che una simile pubblicazione era contraria alla Carta Costituzionale da cui promettevasi un intiero oblio del passato: pure l'opera comparve alla luce ed ebbe il più grande spaccio ma non il più esteso incontro, poichè il pubblico non rimase troppo sodisfatto di questo lavoro in cui si rilevarono molte notizie erronee, alcune di poca importanza, ed assai gravi equivoci trattandosi d'aver messo fra coloro che votarono per la morte del Re persone che non vi ebbero alcuna parte, o che proposero soltanto l'esilio. Molti di questi errori furon rettificati dal *Giornale Reale* da cui si concludeva che l'oopera era non ostante commendabile, e che lo spirito di essa tendeva evidentemente a

dare un' istruzione alla posterità e non a confondere l' ignominie d'alcuni individui con il carattere della Nazione in generale, la quale non dovea riguardarsi come complice di tanti delitti.

Il secondo oggetto che urtò straordinariamente l'opinione degl' antagonisti del governo Borbonico furono i solenni funerali fatti nei primi di Gennajo per ordine del Re a Luigi XVI. e agli altri di sua famiglia che caddero vittima del furore dei giacobini. La pubblica venerazione avea già da gran tempo consacrato il terreno ove erano deposti i preziosi avanzi di questi Principi sventurati. Gl' ultimi lavori eseguiti per ordine espresso del Re non lasciarono alcun dubbio sull' esito che una provvidenza benefica riserbava ad una pietà veramente espiatoria. Questi avanzi raccolti colla maggior cura furon collocati in casse di piombo espressamente fatte per conservare un deposito che il pentimento di tutto un popolo e il dolore dei buoni metteva sotto la salvaguardia della Religione. La funebre ceremonia ebbe luogo il di 21 Gennajo 1815 un religioso silenzio regnò per tutto non ostante la straordinaria affluenza popolare, il corteggio partì a otto ore della mattina dalla strada d' Anjou e passò per le strade di S. Onorato e di S. Dionigi. Monsieur Conte d' Artois il Duca d' Angoulemme, e il Duca di Berry precedevano immediatamente il carro

ove erano collocate le reliquie di Luigi XVI e d'Antonietta. La Duchessa d'Angoulemme erasi in quel giorno ritirata a S. Cloud, ed il Re non uscì dal suo Palazzo. Questa ceremonia costò 300 mila franchi oltre le ricompense date al Sig. Decloseaux che avendo comprato il terreno ove eran stati sepolti i Sovrani avea egli stesso vegliato per conservare alla Francia questo prezioso deposito. Il Re gli accordò inoltre il cordone dell'ordine di S. Michele e una pensione reversibile alle sue figlie.

Questa espiazione era stata veduta con sodisfazione da tutti i buoni, ma vivevano ancora molti di quelli uomini famosi per le loro scelleraggini a cui essa sembrava rimproverare gl'orrori di cui si eran resi colpevoli.

Nell'esporre quelle cause che furon credute le principali dell'alienazione degl'animi d'una parte del popolo e dall'armata dalla causa del Re, non intendiamo d'attribuire alle medesime gl'avvenimenti che loro succedettero: sembra anzi credibile che esse non ne fossero che il pretesto e che ancora senza di esse l'immoralità e l'intrigo avrebbero cercato i proprj vantaggj in nuovi sconvolgimenti del sistema sociale.

Certo si è che le benefiche mire di Luigi XVIII. furono corrisposte colla più nera ingratitudine, e che egli fu tradito mentre attendeva infaticabilmente a riparare i mali

dei suoi sudditi, a far loro ricuperare la prima degli stranieri, ad estinguere i partiti, a far rinascere la virtù, e la morale da lungo tempo proscritte. La Francia all'ombra della pace riparava insensibilmente i disastri di venticinque anni e le calamità dell' ultima campagna. Copiosi soccorsi erano stati spediti alle popolazioni delle provincie più desolate dalla guerra le quali erano anche state esentate in tutto, e in parte secondo le loro circostanze, dalle pubbliche contribuzioni. A poco a poco le rovine sparivano, le abitazioni si rialzavano, la calma, e la speranza rinascevano in tutti i cuori. Il commercio, e l' industria risorgendo a nuova vita occupavano utilmente per la patria per le loro famiglie e per loro stessi, migliaja d' individui che prima venivano periodicamente svelti all'aratro, e all' industria per devastare la terra: in breve, in somma, la Francia andava a perdere fin la memoria dei sofferti disastri. Il Re colla saviezza del suo carattere avea fatto di tutto per riunire a se tuttociò che vi era di più stimabile nella Nazione Francese nel tempo stesso, che con fermezza avea sapute frenar del pari le pretensioni, e di quelli che erano restati fedeli alla sua causa, e di quelli che avean avuto una gran preponderanza sotto il precedente regime. Operando senza violenza, e senz' urto, allontanò insensibilmente i regicidi, gli assassini del Duca d'

Enghien, e coloro che la pubblica opinione da lungo tempo avea proscritto per la loro condotta atroce durate la rivoluzione. L' unione dell' antica nobiltà colla nuova non avea prodotto veruno degl' inconvenienti che si temevano e l' uguaglianza colla quale il Re le trovava ambedue dovea contribuire non poco a mantenere quest' armonìa. La nuova organizzazione data all' armata e il reparto di varj corpi nelle guarnigioni facea sperare che si cambiasse a poco per volta il cattivo spirito da cui erano animati molti militari nel ritorno in Francia. La più scrupolosa fedeltà per parte del governo nell' adempimento degli antichi, e de' nuovi impegni dovea pure contribuir molto a ricondurre la pubblica fiducia. Così il Re avea ordinato che si pagassero a madama di Stael due milioni di franchi versati nel pubblico tesoro di Francia dall' ex ministro Sig. Necker di lei padre nel tempo in cui più penuriava di denaro. L' assemblea costituente ne avea costantemente negato il rimborso, e il governo Consolare, e Imperiale non avea mai voluto ascoltar nulla in questo proposito. I frutti, o interessi di 25. anni antecedentemente decorsi vennero aggiunti al capitale per pagarsi come esso. Quelli che avean coperto dei posti importanti nei passati governi revoluzionarj ebbero cospicue pensioni i due ex Consoli Cambaceres, e Lebrun, ne ottennero una di 80. mila franchi ciascuno.

Moraire già consiglier di Stato, e primo presidente della Corte di Cassazione 30 mila, Merlin de Douai procurator generale presso la medesima Corte 20 mila, ogni Senatore in ritiro 36 mila somma eguale al trattamento d' attività: ciò era anche troppo, e formava uno strano contrapposto alla condotta del passato dominator della Francia rispetto al quale circolava l'appresso prospetto delle perdite in uomini, che la sua ambizione avea cagionate alla Francia, e al resto dell' Europa nei pochi anni scorsi dopo che gli era riuscito d' impadronirsi del supremo potere 1. La guerra con Toussaint-Louverture, e dopo di esso con i suoi seguaci di S. Domingo cagionò la perdita dal 1801. al 1806. di 60 mila fra marinari, e soldati Francesi, almeno di 50 mila abitanti bianchi dell' Isola, e d' altrettanti negri 2. La guerra marittima coll' Inghilterra dal 1802. al 1814. cagionò la morte in combattimenti, malattie, e disagi di prigionia a 200 mila individui secondo i calcoli più moderati 3. La guerra dell' Autunno 1805. costò ad ambedue le parti belligeranti 150 mila uomini periti nei campi di battaglia senza contare gli abitanti dei paesi che ne furono il teatro, e quelli che moriron d' epidemia negli spedali 4. La guerra d' insurrezione nella Calabria dal 1805. al 1807. costò almeno 100 mila uomini 5. La guerra del Nord del 1806. è 1807. ne costò 300 mila

in circa 6. La guerra di Spagna dal 1807. al 1813. cagionò la perdita di 2 milioni, e 400 mila individui almeno fra paesani, e soldati 7. La guerra del 1809. nella Germania ebbe per conseguenza la perdita di più di 300 mila uomini 8. La campagna dell'anno 1812. costò la vita a 500 mila Francesi, ed altri sudditi della Francia, a 300 mila Russi, e a 200 mila abitanti della Russia, della Polonia, della Germania, e della Francia morti di miseria, e di malattia, ciò forma un totale d'un milione d'uomini periti in una sola campagna. 9. La campagna seguente del 1813. costò 450 mila uomini. Tutte queste somme formano una massa spaventevole di 5 milioni, e 80 mila individui sacrificati nel corto periodo d' 11. anni, senza contare le perdite avvenute nelle piccole guerre che ebbero luogo in quel tempo. Se si divide questa totalità in parti eguali si avrà ogni anno circa un mezzo milione d'uomini:

Sembrava dunque che dovesse esser caduta per sempre la benda anche dagl'occhi dei fanatici, e che niuno più esser vi potesse che volesse cooperar al ritorno d'un simil governo desolatore. Ma per quanto questi calcoli fossero ben fondati riuscirono affatto vani, e l'Europa sul fine di Febbrajo restò colpita dalla nuova della fuga di Napoleone dall'Isola dell'Elba, che eragli stata destinata per asilo dai suoi genorosi nemici.

Già da qualche tempo erasi osservato che

egli riceveva frequenti visite da persone incognite, colle quali tutto si passava in un profondo mistero. Anche nel dì 1. Dicembre 1814. una Corvetta Spagnuola dette fondo nella rada di Portoferrajo, e sbarcò due persone delle quali una portava l'abito Episcopale, e l'altra una divisa militare: esse erano accompagnate dal generale Conte Drouet, che era loro andato incontro sopra la scialuppa del governo. Questi due viaggiatori vennero tosto presentati a Napoleone con cui ebbero una conferenza di più ore; pranzarono con lui ed alloggiarono negl'appartamenti del gran maresciallo del palazzo Conte Bèrtrand. Per quanto si osservasse un profondo segreto sulle loro qualità sù i loro nomi, e sull'oggetto della loro missione non ostante siccome il pubblico faceva delle congetture fu sparsa ad arte la voce, che era questa un ambasceria relativa a D. Manuel de Godoy, Principe della Pace il quale avendo ottenuto il permesso di stabilirsi nell'Isola d'Elba, avea fatto comprare una casa a Porto Longone, e vi si sarebbe trasferito ad abitarla nel venturo mese di Gennajo, avendone ottenuta la facoltà dalla Corte di Spagna. All'ombra di queste, e di simili fole tutto il piano della congiura fu ordito con quel maggior comodo, e facilità che i cospiratori potevano desiderare. Le persone più attente avean osservato che dei lavori ordinati dal Sovrano dell'Iso-

la non ve ne era alcuno che presentasse una forma stabile, e che alla maggior parte era stata assegnata la durata presunta d'un'anno, o sedici mesi. Nel Dicembre furon pure sospesi quelli che s' facevano al palazzo che servir dovea di residenza in tempo d' Estate. Da quell'epoca in poi non si lasciarono più approdar forestieri alle spiagge dell' Isola, ed una parte della guardia di cui fu creduto di non aver bisogno venne rimandata in Francia, perchè predisponesse gl' animi dei partigiani di Napoleone: continovo era pure l' arrivo, e la partenza d'incogniti messaggieri che erano lasciati sbarcare dopo molte formalità praticate per farli riconoscere; nelle persone addette al servizio e nei ministri osservavasi pure un moto straordinario, e dei preparativi che sembravano indicare una prossima partenza: ma perchè la voce pubblica stesse in contraddizione colle apparenze si spargeva che erasi spedito un ministro al Congresso per ottenere che le potenze cedessero dalle loro pretese di voler cioè che Bonaparte acconsentisse a un divorzio, e ad esser trasferito in altra Isola assai più lontana e perchè venissero pagati gli arretrati della pensione convenuta nel trattato di Fontainebleau della quale dicevasi non essersi mai riscossa veruna rata.

Finalmente allorchè tutto fù preparato per mezzo dei partigiani di Francia l' evasione venne eseguita e fu detto che a quell' e-

poca Napoleone avesse nel suo portafoglio le firme di molte migliaja d'ufiziali, e di comandanti che promettevano di far dichiarare per lui i corpi, le provincie, e le piazze dipendenti dai loro ordini, e di molti ministri, consiglieri, e prefetti, coi quali tutti eran convenuti dei segnali per riconoscere quelli che aderissero al partito.

La Domenica 26 Febbrajo 1815 fuvvi in Portoferrajo la solita messa per le truppe, ed in seguito altra messa nel palazzo di Napoleone coll'intervento di tutte le autorità costituite secondo il consueto. Dopo la messa in vece del circolo che tenevasi ogni Domenica tutti i ministri vennero congedati e fu battuta la generale.

Le truppe in numero di presso a 1000 uomini e quanto altro occorreva per l'imbarco si riunirono, e la cosa fu fatta con tal velocità che dopo le ore sei tutto era pronto. Napoleone montò a bordo del Brick o Brigantino *lo Sparviere* che avea 400 uomini con 26 cannoni, alle ore nove, ma la flottiglia non uscì dalla rada che alle ore undici; questa era composta di tre altri bastimenti che aveano a bordo 200 uomini d'infanteria 100 cavalleggieri Pollacchi e 200 fiancheggiatori. Il vento pareva favorevole ed il capitano Chautard sperava d'oltrepassare prima del dì 27 l'Isola di Capraja per essere in sicuro dalle crociere Inglesi e Francesi; ma questa lusinga restò vana poichè il ven-

to cessò all' improvviso; il pericolo pareva imminente e molti individui erano d' opinio ne di ritornare a Portoferrajo; Ma Napoleone ordinò che si continuasse il viaggio avendo per estrema risorsa il progetto d' impadronirsi per abbordaggio della crociera Francese composta di due Fregate ed un Brick. Frattanto il vento si fece un poco più gagliardo. A ore 4. pomeridiane la flottiglia trovavasi dirimpetto alla rada di Livorno. Vedevasi una fregata sotto vento alla distanza di 5 leghe; un' altra era sulle coste della Corsica e di lontano un bastimento da guerra si dirigeva col vento in poppa contro il Brick. A sei ore pomeridiane questo Brick su cui era Napoleone in persona s' incontrò con un legno che fu riconosciuto essere il *Zefiro* montato dal capitano *Andrieux*. Si propose di conferire con lui e di fargli inalberare la bandiera tricolore. Ma Napoleone ordinò ai soldati della guardia di levarsi i loro berrettoni, e di nascondersi sotto la coperta preferendo di passare vicino al bastimento senza farsi riconoscere. I due legni quasi si toccarono e proseguirono il loro viaggio in direzione opposta senza che il capitano *Andrieux* sospettasse che a bordo dell' altro bastimento vi si trovava Napoleone. Nella notte de' 27 ai 28 Febbrajo il vento continuò a farsi più gagliardo. Allo spuntar del giorno fu riconosciuta una nave di linea da 74 pezzi di cannone la quale

sembrava diretta o sopra S. Fiorenzo o sopra la Sardegna: ma il convojo non tardò ad accorgersi che quel bastimento non si occupava punto del Brick. Il dì 28 a 7 ore della mattina vennero scoperte le coste di Noli? a mezzogiorno fù cominciato a vedersi Antibo. Il dì 1 Marzo o tre ore la flottiglia entrò nel golfo Iuan. Napoleone ordinò che un capitano della guardia con 25 uomini sbarcasse prima della guarnigione del Brick per assicurarsi delle batterie della costa se mai ce ne fossero state. Questo capitano si propose di far cambiar la coccarda al battaglione che era in Antibo ed entrò nella piazza. L'ufiziale che comandava in Antibo per il Re fece alzare il ponte levatojo e chiudere le porte: la sua truppa prese la armi. Perciò l'operazione ideata dal capitano andò a vuoto e i suoi uomini restarono prigionieri della guarnigione d'Antibo. A 5 ore pomeridiane lo sbarco al golfo Iuan era terminato. Fu formato un campo in riva al mare fino al levar della luna. Alle ore 11 della sera Napoleone si messe in marcia alla testa della sua piccola truppa e prese la direzione di Cannes.

Madama Paolina Borghese e madama Letizia madre di Bonaparte erano effettivamente restate nell'Isola: ma la prima ne parti pochi giorni dopo e venne a sbarcare a Viareggio sul littorale Lucchese molto mal trattata dal mare e fù collocata in una casa

di campagna sotto la custodia d'un distaccamento Austriaco. La seconda attese dopo poco tempo ad imbarcare i suoi effetti e disposte le cose sue partì essa pure dall'Isola per Napoli ove arrivò la sera dei 4 Aprile avendo fatto il viaggio sul vascello di linea Napoletano il *Giovacchino* d'80 cannoni che Murat le aveva spedito fino a Portoferrajo: si recò subito a Portici ove allora si trovava la Corte accompagnata fin là dal suo giovine nipote che era andato ad aspettarla al porto. Il Cardinal Fesch suo fratello l'avea proceduta a Napoli da qualche giorno.

Napoleone prima di partire dall'Isola avea fatto stampare in grandissimo numero due proclami, uno dei quali diretto all'Armate l'altro alla Nazione Francese; appena disceso nel golfo di Iuan sul littorale di Provenza questi proclami vennero diffusi a larga mano e quindi propagati con estrema celerità da un capo, all'altro del Regno per opera dei numerosi individui che erano partecipi del complotto.

Ecco la traduzione del primo:

,, L'Imperatore Napoleone all'armata ,,

,, Soldati!

,, Noi non siamo stati vinti. Due uomini usciti dalle nostre file hanno tradito i nostri allori, il loro paese il loro Sovrano, il loro benefattore. ,,

,, Quelli che noi abbiamo veduti per la

spazio di 25 anni percorre tutta l' Europa per suscitarci dei nemici che hanno passata la loro vita a combattere contro di noi nelle file dell' armate straniere maledicendo la nostra bella Francia, pretenderebbero essi oggi di comandare, e d' incatenare le nostre Aquile essi che non hanno mai potuto sostenere gli sguardi? soffriremo noi che essi ereditino il frutto delle nostre gloriose fatiche? Che s' impadroniscano dei nostri onori deì nostri beni, che calunnino la nostra gloria? „

„ Se il loro regno durasse tutto sarebbe perduto, fin anche la rimembranza di quei giorni immortali! con qual rabbia non li snaturano essi non cercano di avvelenare li sforzi della nostra gloria? è fra questi stessi nemici, che noi abbiam combattuto sul campo di battaglia. „

„ Soldati! nel mio esilio, io ho intesa la vostra voce e son giunto a traverso a tutti gli ostacoli ed a tutti i pericoli. Il vostro generale chiamato al Trono dalla scelta del popolo, ed inalzato sopra di voi, da voi stessi vi è restituito; venite a raggiungerlo. „

„ Togliete quei colori che la Nazione ha proscritti, e che per venticinque anni servirono di segnale di riunione a tutti i nemici della Francia: inalberate la coccarda tricolore: voi la portavate in quelle giornate famose! Noi dobbiamo dimenticarci di essere stati i padroni delle Nazioni, ma non dob-

biamo soffrire che alcuno si mescoli nei nostri interessi.„

„ Chi pretenderebbe di comandarci? Chi ne avrebbe il potere? riprendete quelle Aquile che voi avevate a Ulma, a Austerliz, a Iena, a Eylau, a Friedland, a Tudela, e Eckmul, a Vagram, a Smolensko, a Mosca, a Lutzen, a Wurtchen, a Montmirail! credete voi che questo pugno di Francesi oggi così arroganti possa sostenerne la vista? Essi ritorneranno d'onde vennero, e là se vogliono, regneranno, come pretendono d'aver regnato da diciannove anni in poi.„

„ I vostri beni, il vostro rango, la vostra gloria, i beni, il rango, la gloria dei vostri figli, non hanno alcun maggior nemico di questi Principi, che lo straniero ci ha imposti. Sono essi i nemici della nostra gloria poichè il racconto di tante eroiche azioni che hanno illustrato il Popolo Francese combattendo contro di essi per sottrarsi al loro giogo, e la loro condanna.„

„ I Veterani dell'armata di Sambra - e Mosa, del Reno, d'Italia, d'Egitto dell' Ovest, sono umiliati: le loro onorevoli cicatrici son disonorate, i loro successi sarebbero altrettanti delitti: questi bravi risguarderebbero come ribelli, se, come lo pretendono i nemici del popolo, si potesse dire che il Sovrano legittimo, era in mezzo alle armate straniere: i loro onori le loro ricompense, le loro affezioni son per quelli che li

hanno serviti contro la patria, e contro di noi. „

„ Soldati! venite a vendicarvi sotto le bandiere del vostro Capo. La di lui esistenza nòn si compone che della vostra, i suoi diritti non sono che quelli del popolo, e i vostri i suoi interessi, il suo onore, la sua gloria altro non sono che l' onor vostro la gloria vostra, i vostri interessi. „

„ La vittoria marcierà a passo di carica: l' Aquila coi colori Nazionali volerà di campanile, in campanile fino alle torri di Nostra Donna (1): allora voi potrete mostrar con onore le vostre cicatrici potrete vantarvi di ciò che avrete fatto, e sarete i liberatori della vostra patria. „

„ Nella vostra vecchiezza circondati dai vostri concittadini, essi vi ascolteranno con rispetto, narrare i vostri alti fatti: voi potrete dir con orgoglio, „ *ed io pure, faceva parte di quella grande armata che è entrata per due volte nelle mura di Vienna, in quelle di Roma, di Berlino, di Madrid, di Mosca, che ha liberato Parigi dalla lordura impressavi dal tradimento, dalla presenza del nemico* „

„ Onore a questi bravi soldati, gloria della patria! vergogna eterna ai Francesi col-

(1) *La Chiesa della B. Vergine in Parigi.*

pevoli, qualunque sia il rango in cui la fortuna gli abbia fatti nascere, che combatterono per venti cinque anni collo straniero per lacerare il seno della loro patria! „

Firmato „ *Napoleone* „

„ Per l' Imperatore „

„ Il gran maresciallo faciente funzioni di maggior generale della grande armata:

Firmato „ Bertrand „

Il proclama alla Nazion Francese, è il seguente:

„ Al popolo Francese. „

„ Francesi! la defezione del Duca di Castiglione (maresciallo Augerau) dette in mano ai nemici la città di Lione senza difenderla. L' esercito che io affidai al suo comando era in stato, pel numero dei suoi battaglioni, pel suo valore, e per il patriottismo delle truppe che lo componevano, di battere il corpo d'armata Austriaco che gli stava a fronte, e di marciare alle spalle dell' ala sinistra dell' esercito nemico, che minacciava Parigi. „

„ Le vittorie di Champaubert, di Chateau-Thierry, di Vauchamp, di Mormans, di Montereau, di Craonne, di Rheims, d' Arcis sur-Aube, e di S. Dizier (1), l' insur-

---

(1) *Noi abbiamo esposti a loro luogo, nel loro stato di verità i dettagli di quei com-*

rezione dei cittadini nella Lorena, nella Alsazia, nella Franca Contea, e nella Borgogna, e la posizione che presi alle spalle degli eserciti nemici, separandoli dai loro magazzini, dai loro parchi di riserva, dai loro trasporti, ed equipaggj, gli avrebbe posti in una situazione disperata. I Francesi non furono mai tanto potenti, ed il fiore dell'armata nemica era perduto senza speranza: essa avrebbe trovata la tomba nelle vostre regioni che saccheggiò spietatamente, (1) al-

---

battimenti. Il lettore sa dunque quel che deve pensarne. I Francesi combatterono onorevolmente, ma la bilancia pendè sempre a favore degl'alleati.

(1) *Reca maraviglia che Bonaparte, e i suoi partigiani abbian potuto persuadere a una gran parte della Nazion Francese che gli ultimi successi degli alleati in Francia, e i cambiamenti che ne vennero dopo fossero unicamente la conseguenza di questo preteso tradimento, e che senza di esso pochi individui delle truppe alleate avrebbero ripassato il Reno!*

Per eseguire il piano che Bonaparte dice d'essersi proposto bisognava che le sue truppe attive fossero almeno eguali in numero a quelle degl'alleati, ed è certo che erano ad esse infinitamente inferiori.

lorchè l' improvvisto tradimento del Duca di Ragusi, (maresciallo Marmont) dette in poter del nemico la Capitale, e disorganizzò l' esercito! „

„ La condotta inaspettata di ambedue questi generali, che tradirono nello stesso tempo la loro patria, il loro Principe, ad il loro benefattore cambiò la sorte della guerra. Il nemico trovavasi in una situazione s' infelice, che alla fine del combattimento succeduto avanti Parigi era restato senza munizione per esser diviso dai suoi parchi di riserva. In questi nuovi, e grandi frangenti il mio cuore fu lacerato, ma il mio coraggio restò imperturbabile: io andai in esilio sopra uno scoglio. La mia vita doveva esservi ancora utile. Io non permessi, che il gran numero di cittadini, i quali volevano accompagnarmi partecipassero alla mia sor-

---

D' altronde la pretesa separazione di essi dai loro magazzini, e parchi di riserva riesce inconcepibile a chi riflette che le comunicazioni non furon mai tagliate, e che conservarono sempre una lunga linea la quale dal punto più avanzato nel centro della Francia si prolungava fin al Reno fino alla Svizzera, e fino alle Alpi.

E Marmont non capitolò che dopo un ultimo combattimento sotto le mura di Parigi.

te. Reputai utile la loro presenza alla Francia, e presi solo con me un pugno di bravi della mia guardia.„

„ La vostra scelta m' innalzò al Trono; tutto ciò che si fece senza di voi è illegale. Da 25 anni in pòi la Francia ha nuovi interessi nuove istituzioni, una nuova gloria, che possono soli esser garantiti da un governo nazionale e da una nuova dinastia nata in questa circostanza. „

„ Un Principe che cerca invano di sostenersi col diritto feudale potrà egli assicurare l'onore ed i diritti d'uno scarso numero d'individui, nemici del popolo, diritti che questo popolo rigettò da 25 anni in poi in tutte le nostre nazionali adunanze? la vostra quiete interna e la stima dello straniero sarebbero per sempre perduti. „

„ Francesi! udii nel mio esilio i vostri lamenti ed i vostri desiderj. Voi domandate di nuovo quel governo scelto da voi che è il solo legittimo: voi mi rimproverate il mio lungo riposo: voi mi accusate d'aver sacrificati i grandi interessi della patria alla mia quiete. Io percorsi i mari in mezzo a mille pericoli e comparisco nuovamente fra voi per riprendere i miei diritti che sono pure i vostri. „

„ Tutto ciò che alcuni uomini operarono, scrissero, o dissero dalla pace di Parigi in poi, io l'oblierò per sempre ne ciò avrà la minima influenza sulla rimembranza dei ser-

visi importanti che essi prestarono poichè vi sono degl' avvenimenti superiori al carattere umano. „

„ Francesi! non ci he Nazione per quanto piccola sia che non abbia avuto, o esercitato il diritto di sottrarsi al disonore d'obbedire ad un Principe che un nemico vittorioso momontàneamente le dette colla forza. „

„ Allorquando Carlo VII. entrò di nuovo in Parigi ed abbattè l' effimero trono d' Enrico VI. confessò che andava debitore dello scettro al valore dei suoi prodi e non al Principe reggente d' Inghilterra. „

„ Nello stesso modo mi vanterò pur io di dover tutto a voi soli ed ai valorosi del mio esercito. „

Firmato „ Napoleone „

„ Per l' Imperatore

„ Il gran maresciallo di palazzo, faciente funzioni di maggior generale della grande armata „

Firmato „ Bertrand „

In ultimo luogo riferirono anche il seguente che fu pubblicato contemporaneamente ai due qui sopra riportati:

„ *I generali, ufiziali, e soldati della grand'* „ *armata Imperiale, ai generali, ufiziali,* „ *e soldati dell' armata* „

„ Soldati, e camerate!

„ Noi vi abbiamo conservato il vostro Imperatore malgrado le numerose insidie che

gli son state tese (1) Noi ve lo riconduciamo a traverso ai mari in mezzo a mille pericoli. Siamo abbordati alla terra sacra della patria colla coccarda nazionale: e l'Aquila Imperiale calpesta già la coccarda bianca segno della vergogna e del giogo imposto dallo straniero, e dal tradimento „

„ Noi avrebbamo inutilmente versato il nostro sangue se soffrissimo che i vinti ci dessero la legge . . . „

„ Dopo i pochi mesi da cui i Borboni regnano essi vi hanno convinti che non si son di nulla dimenticati e che non hanno nulla imparato, son sempre governati dai pregiudizi nemici dei nostri diritti e quelli del popolo.

„ Quelli che hanno portate le armi contro il loro paese sono ora altrettanti eroi; Voi siete dei ribelli ai quali bensì si vuol perdonare fintantochè siasi assai consolidati per mezzo della formazione d'un corpo d'armata d'emigrati dell'introduzione in Parigi d'una guardia Svizzera e del successivo rimpiazzo di nuovi ufiziali nelle vostre file. Allora bisognerà aver portate le armi contro la patria per poter pretendere agl'ono-

---

(1) *E' questa un'atroce calunnia contrò le Potenze alleate e contrò il Governo Francese?*

ri alle ricompense: bisognerà avere una nascita conforme ai loro pregiudizi per essere ufiziale. Il soldato dovrà sempre esser soldato; il popolo avrà gl'aggravi ed essi gl'onori. „

„ Un Vieumesnil insulta al vincitore di Zurigo, e vien naturalizzato Francese colui che avea bisogno di trovare nella clemenza della Legge perdono ed amnistia. „

„ Un Roger Damas, un Boulen, *Chouan* e sicario di Georges, comandano le nostre Legioni? „

„ Aspettando il momento in cui abbiano il coraggio di distrugger la legion d'onore essi l'hanno compartita a tutti i traditori prodigandola per avvilirla; gli hanno tolte tutte le prerogative politiche che noi avevamo guadagnate al prezzo del nostro sangue. „

„ I 400 milioni di demani straordinari sopra i quali erano assegnate le nostre dotazioni che erano il patrimonio dell'armata ed il prezzo de' nostri sudori son stati da essi fatti portare in Inghilterra. „

„ Soldati della gran Nazione! soldati del gran Napoleone! consentite voi ad essere i soldati d'un Principe che per vent'anni fu il nemico della Francia e che si vanta di dovere il suo Trono a un Principe reggente d'Inghilterra?

„ Tuttociò che è stato fatto senza il con

senso del Popolo e senza il nostro è nullo ed illegale. „

„ Soldati! la generale suona; noi marciamo: correte alle armi; venite a raggiungere il nostro Imperatore e le nostre aquile tricolori: e se questi uomini oggi così arroganti e che son sempre fuggiti all'aspetto delle nostre armi volessero opporvisi qual più bella occasione per versare il nostro sangue, e cantare l'Inno della vittoria! „

„ Soldati dell'8 e 19 divisione militare? guarnigioni d'Antibo, di Tolone, di Marsilia! officiali in ritiro? veterani delle nostre armate? voi siete chiamati a dare i primi l'esempio: venite con noi a conquistare il Trono, Palladio dei vostri diritti e che la posterità dica un giorno: = Gli stranieri secon-
„ dati da alcuni traditori aveano imposto
„ un giogo vergognioso alla Francia: i bra-
„ vi lo hanno tolto: e i nemici del popolo e
„ dell'armata son dispersi e son rientrati
„ nel nulla! „

Firmati all'originale:

„ Il general di Brigata Baron Cambronne maggiore del 1 reggimento dei cacciatori a piedi della guardia „

„ Il Colonnello C. Malet dell'artiglieria della guardia „

„ Cornuel „ Ravul , Capitani,

„ Lanou „ Demon „ Tenenti dell'infanteria della guardia.

„Lamourette „ Loubert „ Mompes „ Combes „ Capitani.

„ Degueox „ Thibault „ Paris „ Narisot Arnaud „ Mallet „ Tenenti

„ Iussin „ Escribe „ Puyproux „ Sargenti maggiori

„ Il Barone Sermanouwsky maggiore „ Balinsky „ Scultz „ capitani dei cavalleggieri della guardia.

Seguono le firme degl'altri uffiziali, sotto ufiziali, e soldati delle differenti armi della guardia.

L'ultima era quella del „ Generale di divi- „ sione aiutante di campo dell'Imperatore, „ e aiutante maggiore della guardia Drovet „ Tutte queste carte erano impresse a Porto-ferrajo „ presso Broglia stampatore del Governo „

Questi inciendiari proclami propagarono negl'animi già predisposti la seduzione con una rapidità veramente incredibile, il mal esempio di pochi servì a trascinare nel loro partito quelli che erano ancora dubbiosi: di modo che in poco tempo quasi tutta l'armata Francese di terra fu a disposizione di Bonaparte, e lo messe in grado di riuscir nel suo piano, nella maniera che diffusamente esporremo nel segnente libro 52

All'epoca della di lui evasione dall'Isola dell' Elba molti uomini troppo facili a giudicar dall'apparenze di ciò che non sanno e saper non possono, credettero, e ripeterono che una tal evasione era seguita di concerto col governo Brittannico, o almeno coi co-

mandanti delle sue forze verso le coste dell' Isola; altri sostenevano che il primo e i secondi avean dissimulato soltanto, e senza mostrarsi scienti dei preparativi non si erano opposti alla loro esecuzione.

Oggi, gl'avvenimenti successivi tolgono qualunque dubbio in questo proposito ed hanno dimostrata pienamente la fallacia di tali congetture.

Non ostante, nella seduta del Parlamento Inglese de' 7 Aprile Lord Liverpool nella Camera dei Pari, e Lord Castelreagh in quella dei Comuni crederono di dover dare alcuni schiarimenti per disingannare li pubblico sopra questa opinione. Essi dunque in termini presso a poco eguali disseror che non esitavano a dichiarare che Napoleone Bonaparte dovea in grazia de' trattati riputarsi libero finchè non violava questi medesimi trattati: che il governo Inglese non avea mai creduto di dover mettere una sorveglianza, e blocco intorno all' Isola dell' Elba per impedire che egli ne uscisse volendo, perchè infatti le persone pratiche del mare sanno che tutta la marina Inglese non basterebbe per impedire che un individuo non sfuggisse; che il colonnello Campbell l'aveva solo accompagnato all' Isola, e gli era stato permesso di restar ivi, o a Livorno: che non poteva esercitarvi una sorveglianza giornaliera, e anche potendolo, Bonaparte non vi si sarebbe voluto assoggettare, e non l' avrebbe per-

messo: che quando anche si fosse trovato presente non avrebbe potuto far nulla, mentre sarebbe accaduto a lui ciò che accadde ad un altro Inglese nominato Richié, che vi si trovò, il quale fu conseguato a due gendarmi; e che d'altronde per quella spedizione poche ore di preparativi bastavano.

La verità di queste osservazioni si fa sentire a prima vista, ed ogni uomo ragionevole non stentera a persuadersi che il governo Inglese, e i suoi agenti non ebbero veruna colpa negl'avvenimenti che costarono nuovo sangue, e nuove disgrazie all' Europa come all' opposto la valida cooperazione delle forze Britanniche tanto contribuì al prontissimo termine della guerra, e ad abbattere per la seconda volta la potenza di Bonaparte.

In questo proposito diversi fogli pubblici riportarono anco le seguenti osservazioni sopra una lettera scritta da Roma a Parigi dal Vescovo d'Ortosia, a Monsignor Talleyrand antico Vescovo di Rheims: esse sono dell'appresso tenore:

„ Quando i ciarloni si scrivono non val la pena di rivedere le loro ciarle; ma un Vescovo di Ortosia ha creduto di dover pubblicare nel Giornale dell' Impero del 3. Aprile una lettera scritta ad esso da Roma, lamentandosi in modo singolare degl' Inglesi che ha incontrati; e non contento di fare delle osservazioni sul linguaggio d' un

individuo di quella Nazione attacca direttamente il paese del quale è nativo. Egli dice „ Il figlio del famoso Lord North ha „ la reputazione d' aver molto spirito,„ la miglior prova che egli ne ha data è stato il non rispondere alle assurde sciocchezze dello scrivente. Il prelato si duole della fuga di Bonaparte dall Isola dell' Elba, ed essendogli stato risposto che il suo governo avrebbe dovuto invigilare onde non se ne fuggisse, egli dice „ Voi Inglesi avevate un va-
„ scello per questo oggetto, ed un commis-
„ sario nell' Isola. Intendo bene che se ave-
„ ste veduto Bonaparte solo andare a dipor-
„ to per mare avreste potuto ignorarlo; ma
„ quando vedete una flottiglia di sette ba-
„ stimenti con 1500. uomini armati, e del-
„ la cavalleria, il primo dovere dei vascelli
„ che l'incontravano era il fare delle inter-
„ rogazioni: di domandare cioè. Chi siete
„ ove andate? „ Dite o Signori, che voi sie-
„ te colpevoli, e confessate che siete gelo-
„ si di veder rinascere la prosperità della
„ Francia. „

„ Il Sig. North non rispose una sola parola. Bella vittoria veramente per il suddetto Vescovo! ma a che servono mai queste inezie? non ha forse versato l' Inghilterra più sangue di qualunque altro paese? non ha ella prodigato più tesori di tutte le nazioni del Mondo insieme, per opporsi all' enormi usurpazioni di questo stesso Bonapar-

te. Non ha forse trionfato l' Inghilterra di ogni difficultà, che ad essa opponevasi, e coll' Europa in armi contro di lei non ha ella valorosamente sostenuta la causa della giustizia, e dell' indipendeza contro la tirannia da cui l' Europa era oppressa? con i porti di tutto il Continente chiusi dal di lei commercio, con una guerra accesa contro di lei in America, e colle basi della di lei prosperità minacciate in ogni parte del Mondo, non ha forse la Nazione Inglese sostenuta questa lotta malgrado delle tasse dieci volte più gravi di quelle che soffrir potrebbe alcun popolo dell' universo? non hanno gl' Inglesi in mezzo alle gravezze che soffrivano sostenuto i disgraziati emigrati, scacciati dalla Francia durante la rivoluzione? si lamentarono essi giammai del peso che portarono, o vacillarono essi nel loro scopo di ristabilire la libertà, e l' indipendenza degli stati d' Europa? quando una Nazione sì forte nelle sue pubbliche transazioni, viene attaccata da calunnie simili a quelle del Vescovo d' Ortosia, non si degna di rispondere. „

„ Si osservi lo sconcerto cagionato in Londra dalla fuga di Bonaparte, e se ne vedano gli effetti in Italia. Qual sensazione non produsse ella tra i negozianti Inglesi in Livorno? dal momento in cui fu conosciuto un tale evento mancarono gli affari commerciali presso di loro, e questa certamente non è la prosperità che cercavano gl' Inglesi. Si

dia un occhiata al contegno dei ministri Inglesi al Congresso di Vienna. Non furon essi forse i primi a dichiarare la guerra contro Bonaparte? Si veda il popolo della Gran-Brettagna, e si paragoni si è possibile il peso delle tasse le quali nel momento che cessar dovevano, debbono esser nuovamente imposte sul medesimo per sostenere una nuova guerra, e vedasi se esso la sfuggirà. Se geloso fosse della prosperità della Francia si rallegrerebbe nel vederla lacerata da guerre intestine, mentre potrebbe starsene immobile, e tranquillo cercando di prosperare nei di lei disastri. Se ciò fosse, il Vescovo potrebbe supporre d' aver ragione. Altrimenti, creda egli pure gl' Inglesi colpevoli col resto dell' Europa per non aver immaginato che esister potesse una Nazione capace di fare una parte tanto inferiore all' umana virtù conosciuta, come quella, che ora ha fatta la Francia. Se ciò fosse stato creduto si sarebbero forse gli Alleati ritirati dal territorio Francese ed avrebbero eglino ristabilito quel paese perchè minacciasse di nuovo la pace, e la felicità del Mondo? avrebbe forse l' Inghilterra restituite alla Francia le di lei Colonie acquistate dopo le più violenti contese? nò: il Mondo si è ingannato: non riguardo al carattere di Bonaparte ma bensì della Nazione Francese. Chi preveder poteva che un popolo il quale nell' anno scorso ricevette i Borboni con entusia-

smo, e minacciò di massacrare Bonaparte mentre se nè partiva, lo avrebbe ora ricevuto invece per suo legittimo Sovrano, senza opporvi verun ostacolo, e che permetter gli potesse d' avanzarsi fino alla Capitale della Francia quasi senza scorta? il Vescovo d' Ortosia dovrebbe piuttosto occuparsi in giustificare la sua Nazione in vece che nell' attaccare la lealtà, e l' onore d' un altra. Quando il Vescovo domanda il perchè i vascelli Inglesi non fecero le interrogazioni che egli con tanta ingenuità propone, si risponde che disgraziatamente il vascello destinato ad osservare l' Isola dell' Elba non vedde la flotta di Bonaparte, per farle, poichè si sarebbero fatte pure delle interrogazioni di maggiore importanza. Ma non veddero forse i bastimenti da guerra Francesi quella flotta, e non dettero forse espressamente false informazioni al vascello Inglese che ne era in cerca colla speranza di raggiungerla? „

„ Noi risponderemo al Vescovo d' Ortosia, che questo è un fatto: e che nel trattenere il vascello Inglese al capo Corso assicurarono la fuga di Bonaparte. „

„ Per la loro propria sicurezza gl' Inglesi avevano una nave da guerra in osservazione all' Elba, ma non era loro dovere di custodire Bonaparte per gl' altri paesi. Se mancarono in ciò fare essi ne sono responsabili per le disgrazie che su loro stessi posson ri-

dondare. Le altre Nazioni dovevano come essi star cautelate: così il terribil prospetto di una nuova guerra in Europa sarebbe stato evitato, e risparmiata così la calunnia del Vescovo d' Ortosia. Gl' anarchisti, e gli sciocchi son gelosi del carattere della Gran Brettagna. Quali favole non inventano riguardo ad essa! ora gl' Inglesi assistono Bonaparte nella sua fuga: ora son alleati strettamente con Giovacchino; e sono (io suppongo) creduti i complici delle sue violazioni dell' indipendenza d'ogni stato, della sua bella fede mantenuta in Toscana, e del suo progetto di fondarsi un Impero in Italia basato sul tradimento d' ogni popolo verso i respettivi, e legittimi Sovrani. In altro momento si sparge che gl' Inglesi sono obbligati di mantere un' armistizio con Napoli coll' avviso di tre mesi, quando Giovacchino stesso senz' avviso alcuno ha violato il Trattato d'alleanza fatto coll' Austria, mentre su questo Trattato solo, e su gli sforzi di Napoli nella causa dell' Austria questo trattato era basato. „

„ Noi tralascieremo con disgusto la calunnia, e i ragionamenti di tali persone. Conosciamo ed ammiriamo la politica, come pure fa il popolo d' Inghilterra, avendo sempre trovata quella Nazione ferma nella causa della giustizia, e confidiamo pienamente che tale pure continuerà ad essere la di lei condotta. „

Firmato „ *Un amico della verità*. „

LIBRO QUINQUAGESIMO SECONDO

SOMMARIO

Progressi di Bonaparte dopo il suo sbarco — Disposizioni per combatterlo — Proclama di Massena ai Marsigliesi — Altri del Gen. Marchand e di varj Prefetti della Provenza — Atti del Governo appena giunta in Parigi la nuova dello sbarco di Bonaparte — Convocazione delle Camere — Decreto di proscrizione di Napoleone, e dei suoi partigiani — Ordine all' esercito, e alle guardie Nazionali — Tradimento di Labedoyere, e presa di Grenoble — Bonaparte è circondato, ed in caso d' esser fatto prigioniero con tutti i suoi — Si salva per un tradimento — Altre truppe si uniscono a lui — Sua marcia per Valenza, e Lione — Occupazione di Lione — Dettagli anagoghi — Dichiarazione del Congresso di Vienna — Nuovi preparativi a Parigi — Indirizzi dei diversi corpi al Re — Ordinanze Reali — Rapporto del ministro Abate di Montesquieu alla Camera dei Deputati — Ricompense militari, e legge relativa — Dimissione del Duca.

di Dalmazia — Udienza data all' ambasciatore di Sicilia — Proclama all' armate — Rapporto del Ministro della guerra — Tutte le truppe son rese mobili — Discorso del Re nella Camera dei Deputati — Nuovi avanzamenti di Bonaparte — Suo passaggio a Villefranche, Chalons, Tounay ec. — Rivolta del maresciallo Ney, e del generale Dessain — Il Re abbandona Parigi e si ritira a Gand — Ingresso di Napoleone nella Capitale.

Le prime operazioni di Bonaparte dopo il suo sbarco furono fortunatissime: A questa stessa fortuna furon debitori d' esser scampati quasi per prodigio dalle crociere Inglesi, e Francesi alcuni piccoli bastimenti della su la flottiglia, che dopo averlo messo a terra col suo seguito sulla costa di Provenza salparono di nuovo, e rientrarono felicemente nella rada di Portoferrajo nella domenica 5. di Marzo rendendo così inutile la caccia che era loro stata data.

Il Real Governo di Toscana appena informato della di lui evasione dall' Isola dell' Elba spedì in somma celerità un corriere al Congresso di Vienna per rendere intesi i Monarchi, ed i ministri colà adunati di questo importantissimo avvenimento.

Nella notte istessa in cui ebbe luogo lo sbarco il piccolo seguito di Napoleone, aspettando il levar della Luna, accese lei grandissimi fuochi sulla spiaggia del Mare; e fu per ordine dello stesso Napoleone che la squadriglia si rimesse subito alla vela probabilmente per togliere ai suoi ogni speranza di salvarsi per mare. Fu detto generalmente che il Brick da guerra lo *Sparviero* montato da lui stesso, nel ritorno dette fondo nella rada di Napoli portando dei dispacci importanti pel Re; ma questo fatto non è ben provato. Certo è soltanto che quel bastimento rientrò a Portoferrajo dopo gl' altri i quali pure vi ritornarono tutti separamente per poter meglio sottrarsi agl' incrociatori.

Allorchè fu sorta la Luna, Bonaparte, e la sua banda si messero in marcia: consisteva questa in 800. uomini dopo la perdita fatta ad Antibo, ed avea tre cannoni, e 6. cassoni: egli spedì avanti un distaccamento di 60. uomini con ordine di portarsi a Cannes, e d' intimare al Maire di quel luogo di preparare 3000 razioni e di presentarsi a lui per riceverne i comandi. Ma il Maire fece in scritto il rifiuto d' obbedire dichiarando che non conosceva, e non poteva conoscere per suo Sovrano altri che Luigi XVIII. Questo buon funzionario chiamavasi per cognome *Paule* ed è tanto più rimarcabile il suo coraggio in quanto che in allora non eravi a

Cannes, nè truppa del Re, nè armi, ne munizioni.

Obbligato a prender la strada di S. Valiere Bonaparte dovette lasciare i suoi cannoni, i suoi cassoni, e una parte delle sue munizioni per non aver mezzi di trasportarli in una strada disastrosa.

Alla prima nuova della di lui comparsa sul territorio Francese, il generale Mouragies portossi a Frejus con 100 uomini della guarnigione di Draguignan, furon collocati dei posti militari per guardare i passi dell' Esteral, e la gendarmerìa che era stata anche essa riunita portossi a fare delle recognizioni. Le guardie Nazionali del golfo di Jouan eran portate spontaneamente a Frejus ma furon rimandate indietro col pretesto che erano colà inutili, e che era più importante il custodire le coste. Fu dato lo stesso ordine alle guardie Nazionali di Draguignan, ma esse avendo ricusato di tornar nelle loro comuni furon dirette sopra Castellane. È difficile esprimere l' entusiasmo col quale si dichiararono sotto gli ordini del colonnello Ferrù. Ei si messe ad inseguir Bonaparte, e scrisse da Camps che la sua truppa s' ingrossava ogni momento coi rinforzi che riceveva da tutte le parti.

Ma nelle truppe di linea, e più ancora nella gendarmerìa composta quasi tutta di vecchj soldati che avean militato sotto Napoleone osservavasi fin da questi primi movimenti

una gran diserzione. Se i capi avessero agito di buona fede avrebbero preferito di servirsi delle guardie Nazionali giacchè tutte quelle di Provenza mostravansi sinceramente attaccatissime al Re.

Il Prefetto del Varo partendo da Draguignan s'era portato a Frejus per dirigere da se stesso le popolazioni; trovando che il nemico si era già allontanato prese egli pure la direzione di Cannes vi fu ricevuto colle più alte grida di *viva il Re*, e tutta la popolazione si adunò intorno a lui per chiederli armi, e munizioni: egli assegnò Grasse per punto di riunione degli abitanti armati di questa, e delle circonvicine comuni, e corse a Draguignan per quanto disse a cercare dell'armi: ma queste arrivarono in pochissima quantità e dopo diversi giorni. Questi paesani furon organizzati in distaccamenti dal Prefetto e dal generale Conte Gazan, ma eran armati a guisa di leva in massa di semplici fucili da caccia, e alcuni anche di accette, e altri arnesi rusticali. Non ostante erano più che sufficienti a troncare il corso al minacciato flagello se si fossero fatti agire a dovere, e se i capi avessero voluto profittare dell' ardore che li animava.

Da Cannes Bonaparte marciò sopra Grasse dove non entrò, contentandosi di stabilirsi sopra una collina poco distante dalla città nella quale fece preparare 1200 razioni e comprò da 30 in 40 cavalli che pagò

il doppio del loro valore: è però da osservarsi che molti dei suoi pagamenti vennero effettuati non già in contante ma in *boni*, e con questa stessa moneta pagò il noleggio dei bastimenti che avean trasportato dall' Elba in Provenza la sua gente, e i suoi equipaggj: parimente, con un *bono* di 300. franchi indennizzò a Cannes il proprietario del campo ove pernottò.

Partendo da Grasse dove non si dette a conoscere verun di lui partigiano, e dove lasciò come abbandonati due pezzi di cannone da campagna, e la sua carrozza si avviò verso Castellane, e Bareme dove giunse nella sera de' 3. Marzo. Il dì 4. entrò in Digne, e spedì la sua vanguardia composta di 45 uomini verso Sisteron.

In tutto questo tratto di paese non ci fu alcuno che mostrasse la minima disposizione a dichiararsi per lui; all'opposto in tutta la Provenza apparve il maggiore entusiasmo per la causa del Re, e specialmente in Marsilia ove ne fu portato processionalmente il busto per le strade, ed ove la popolazione in folla portossi al palazzo del maresciallo Massena Principe d' Essling per domandargli dell'armi, e d' esser condotto contro l' aggressore. Egli scelse nel gran numero dei volontari che si eran presentati 600 giovani Marsiliesi de' più intrepidi, e gli incorporò in due reggimenti d' infanteria di linea che sotto la condotta del tenente generale Miol-

lis dicevansi destinati ad inseguir Bona parte: in tal guisa per il successivo tradimento della truppa divennero inutili essi pure. Si avverta che questa città ora così attaccata al partito realista era stata delle più entusiaste per la democrazia nel tempo della rivoluzione. Così gli avvenimenti avean disingannato dei supposti vantaggi d' un' effimera libertà, e d'un governo puramente militare, e conquistatore, chiunque non volle pertinacemente restare nelle prime opinioni anche dopo averne riconosciuta la fallacia.

Questo maresciallo pubblicò in data dei tre Marzo il seguente proclama ai Marsiliesi. „

„ Marsiliesi!

„ S. A. R. Monsignor Duca d'Angoulemme si è degnato di prevenire il maresciallo governatore Principe d' Essling che egli è arrivato a Nimes, e che tra pochi giorni verrà a visitare la sua fedele città di Marsilia. I sentimenti che voi avete manifestati con tanto ardore per il migliore dei Re si paleseranno di nuovo alla vista del suo Augusto nipote del figlio del Principe adorato la di cui presenza eccitò poco fa tra noi tanti trasporti. Egli riceverà da voi i contrassegni, e le prove indubitate dell'attaccamenso, e della fedeltà che le circostanze esigono, e da cui i vostri cuori son stati sempre penetrati. „

„ La vostra confidenza nei capi e nei ma-

gistrati che dividono tutti i vostri sentimenti e che son pronti a sacrificarsi con voi per la difesa del Trono, e per la causa del legittimo Sovrano aumenterà le nostre forze ed assicurerà la tranquillità pubblica. „

„ Voi rigetterete sempre i perfidi raggiri d'alcuni agitatori, le di cui insinuazioni tendono a perturbare l'armonia che regna fra le brave guardie Nazionali, e la truppa di linea. I loro voti saranno delusi: niente potrà disunirci: non vi sarà per il cittadino e per il soldato che un solo sentimento, un solo grido: „ Difendere a costo dei nostri „ i giorni il Trono del nostro buon Re Lui„ gi XVIII. „ Viva il Re. „

Firmato „ Il maresciallo di Francia Principe d'Essling.

L'ultima parte di questo Proclama si riferisce allo spirito di divisione che già si manifestava fra la guardia Nazionale di Marsiglia, e i reggimenti di linea che vi eran di guarnigione: la prima era tutta sinceremente attaccata ai Borboni: i secondi al contrario inclinati al partito del Bonaparte, e la nuova del di lui sbarco avea fatto loro girare la testa: ciò avea prodotto qualche scena disgustosa non senza spargimento di sangue fra gl'uni, e gl'altri.

Un' altro proclama del generale Conte Marchand comandante la settima divisione militare; è rimarcabile perchè contiene un

prognostico di ciò che in gran parte, è già seguito, e che nel resto si rende molto probabile, ed imminente: eccone il tenore:

„ Soldati:

„ Bonaparte è sbarcato sulle nostre coste e si avanza nell' interno della Francia. Rammentiamoci che egli ci ha sciolti dai nostri giuramenti, e che altri ne abbiamo prestati al Re. „

„ Voi sarete fedeli all' onore ed al vostro dovere, e quest' oragano sarà ben presto dissipato: noi vedremo allora la nostra bella patria ritornar potente e felice. Se al contrario voi vi lasciaste trascinare da perfidi consigli tutte le disgrazie verrebbero a piombare sopra di noi. *La Francia sarebbe di nuovo invasa dalle armate straniere, i vostri parenti saccheggiati, i vostri villaggi devastati, e i nostri nemici si dividerebbero il nostro paese.* „

„ Soldati; voi conoscete i vostri capi, voi sapete che son incapaci di condurvi altrove che sul cammino dell' onore. Essi hanno un intiera confidenza in voi; ascoltate sempre la nostra voce, e la patria non diverrà preda del nemico. „

Firmato „ Marchand. „

Non si sa se li Conte Marchand si esprimesse in questo proclama sinceramente, e in conformità dei voti del suo cuore. Si sa soltanto che poco dopo si dichiarò per Bonaparte, seguendo l' esempio della sua divisione.

Anche i Prefetti del Varo, e delle Basse Alpi, rivolsero gl' appresso indirizzi ai loro amministrati:

„ I. Il Conte di Bouthillier Prefetto del dipartimento del Varo ai suoi amministrati: „

„ Abitanti del Varo!

„ Colui che vi ha fatto gemere si lungamente sotto il peso della piu oppressiva tirannia, quello da cui il Cielo pareva aver purgato per sempre il suolo che egli ha fatto irrigare di tante lacrime, quello di cui l' Europa erasi limitata soltanto ad incatenare il furore ha ardito porre di nuovo il piede sul vostro territorio seguito da 800. soldati, che gli doleva di non aver ancora immolati alla sua frenetica ambizione. Nemico di quella pace che avea bandita dalla Francia non ha potuto soffrire di vedervi felici sotto il migliore dei Principi, sotto il successore di tanti Re, cari ai vostri cuori, ed alla vostra gloria. „

„ La generosità Nazionale avea dimenticato il violento dispotismo di colui che straniero alla Francia, ai suoi costumi, alla sua urbanità abusandosi dell' entusiasmo che i Francesi hanno per l'onore fece di essi altrettanti istrumenti della sua fastosa ambizione. Viene egli a cercar delle nuove vittime? spera forse d'aumentâre la sua ciurma per mezzo delle menzogne, e del tradimento? viene egli a riaprire le piaghe che la saviezza, e la bontà del vero padre d' un po-

polo che si è gettato nelle sue braccia aveva appena cicatrizzate?

„ Egli è offeso dall'amore, e dal rispetto che i Francesi hanno per il migliore dei Re; ma non è in suo potere il distruggere quest'affetto, come egli ha distrutto per lo spazio di tanti anni il vostro riposo, la vostra fortuna, e le più care speranze delle vostre famiglie. „

„ Il Principe Massena fedele all'onore ha fatto marciare delle forze: Il generale di divisione Abbé, il generale Moranges hanno prese le disposizioni necessarie per l'esecuzione degl'ordini che hanno ricevuti, e previsti. „

„ Il Marchese d'Albertas Prefetto delle Bocche del Rodano seconda l'impulso delle guardie Nazionali, e di tutta la popolazione del suo Dipartimento: dei numerosi distaccamenti sono di già partiti da quelle contrade diretti per Castellane, e Digne. Quell'uomo ambizioso ha già dovuto abbandonare a Grasse i suoi cannoni ed una parte delle sue munizioni. „

„ Abitanti del Varo! Voi non diminuirete punto l'ardore che vi anima, a quel sentimento di sdegno che ha fatto un nuovo invito alla vostra fedeltà per Luigi XVIII.

„ *Viva il Re.* „

„ Draguignan 4 Marzo 1815. „

Firmato „ Il Conte di Bouthillier „

„ II. Abitanti delle Basse Alpi „

„ Cinquecento bravi Francesi abitanti del Dipartimento del Varo hanno pernottato nella scorsa notte a Barreme, e si portano in questa mattina a Digne. „

„ Che tutte le compagnie scelte, che le Coorti state organizzate nell'anno precedente prendano le armi, e si riuniscano sotto i loro capi a diligenza dei Maires, e dei sotto Prefetti a Digne, e a Sisteron, per ricevervi gl'ordini onde agire di concerto colla truppa di linea per la difesa di tutto ciò che voi avete di più caro, e per il servizio di Sua Maestà. „

„ Dalla Prefettura a Digne li 6 Marzo 1815 a ore 8 della mattina. „

Firmato „ Il Prefetto Duval. „

Ma fra tutti i Prefetti della Francia quello che mostrò più di vero zelo, fedeltà, ed ardore per la difesa degl'interessi del suo Re fu il Marchese d'Albertas vecchio ufficiale destinato dal governo Regio dopo il suo ristabilimento ad occupare il posto di Prefetto del Dipartimento delle Bocche del Rodano.

Dopo di esso merita una menzione onorevole il Prefetto del Varo di cui si è referito di sopra l'indirizzo: vi è di lui anche la seguente circolare ai sotto Prefetti, e Maires del suo Dipartimento. Tutto ciò che si referisce a quest'epoca importante, e per sempre memorabile merita d'esser conosciu-

to e letto con attenzione: sviluppati oggi gl'avvenimenti, tutto acquista una nuova importanza.

„ Signori! io conosco l'impazienza in cui siete egualmente che i vostri amministrati di sapere il dettaglio degl'avvenimenti accaduti in questa settimana, e delle misure che sono state prese contro l'audace il quale con un pugno d'uomini vorrebbe di nuovo turbare la tranquillità della Francia. Io prendo dunque ad esporvi in una relazione succinta dei fatti della più gran verità. Questa comunicazione ha principalmente in mira il prevenirvi contro le false notizie, e le congetture, che i di lui partigiani potrebbero far circolare. „

„ Il 1. Marzo Bonaparte con 800 uomini tre pezzi di cannone, e 6 cassoni sbarcò al golfo d'Juan. Mandò 60 uomini a Cannes ad intimare al Maire di preparare 3000 razioni, e d'andare a prendere i suoi ordini. „

„ *Io non conosco che il Re Luigi XVIII* rispose quel degno funzionario, e fece in scritto il rifiuto d'obbedire. Vi farò conoscere ulteriormente i dettaglj della condotta del Sig. Paule, la quale è tanto più bella in quanto, che i suoi amministrati non avevano nè armi, nè munizioni per sostenerla.

„ Durante questo tempo, 25 uomini armati, e determinati si presentarono con tre ufficiali per sorprendere la piazza d'Antibo,

potervi dei proclami, e sedurre il maggiore dell' 87 reggimento Sig. D' Augier. Ma il bravo militare non conoscendo che il suo dovere arrestò l' ufficiale che avea tentato di corrompere la sua fedeltà. „

„ Si chiudono le porte, si suona campana a martello la guardia Nazionale si unisce alla guarnigione, prende le armi, e quei temerarj son fatti prigionieri. „

„ Nulla dimeno Bonaparte effettua il suo sbarco traversa Cannes, arriva a Grasse, e fa alto sulla spianata che domina la città. A questa notizia gl' abitanti erano accorsi alla Mairie a domandare dell' armi, ed a proporre delle misure di difesa che sarebbero state imprudenti, e senza effetto, poichè il nemico si trovava alle porte. „

„ Obbligato a prender la strada di St. Valiere, Bonaparte abbandonò i suoi cannoni, i suoi cassoni, una parte delle sue munizioni, e la sua carrozza. „

„ Uno dei suoi bastimenti da trasporto, e sequestrato in Antibo, come pure le casse, e i viveri, che vi erano a bordo, e il capitano e prigioniero. „

„ Alla prima notizia di questa temeraria impresa ricevuta il dì 2 a ore tre della mattina il generale Morangies recossi a Frejus con 100 uomini delle guarnigioni di Draguignon, ed io riunii le guardie Nazionali delle Comuni vicine, in quella città ove mi portai personalmente io stesso. „

„ Furon collocati dei posti per guardare le gole dell' Esterel. La Gendarmeria che era stata anch' essa riunita andò a fare delle ricognizioni, e seppe la notte dei 2. il movimento di Bonaparte sopra Grasse. Le guardie Nazionali del golfo erano state rimandate nelle loro comuni. „

„ Diveniva allora necessario dirigere sopra Castellane quelle di Draguignon, e delle vicine comuni. E' difficile spiegare l'entusiasmo col quale si schierarono sotto gl'ordini del colonnello Ferrù. Questo bravo uffiziale si messe ad inseguire il nemico, e ci scrisse da Camps che la sua truppa s' ingrossava per i rinforzi che gli venivan mandati da ogni parte. „

„ Lasciando Frejus mi portai in tutta fretta a Cannes „ *Armi*, *munizioni*, *viva il Re* „ tali furono al mio arrivo le grida di tutta la popolazione. „

„ Indicai a questa Comune, e all'altre circonvicine per punto di riunione Grasse. Corsi ad Antibo a ricercare dell'armi dall' autorità militari, e all'indomani, alle ore sette del mattino trovai al capo luogo del circondario questa numerosa riunione, che mi accolse tra le grida di „ *Viva il Re*. „

„ Il tenente generale Conte Gazan organizzò meco li distaccamenti pieni d'impazienza di ricercare le armi, e di mettersi in marcia. „

„ Alcuni disertori della truppa di Bona-

parte alcuni attiragli che erano stati arrestati dalla Gendarmeria, e dalla guardia Nazionale, ci riferirono che il nemico avea raddoppiata la sua marcia, e calcolando quella delle guardie Nazionali, del circondario di Draguignan giudicai convenevole di lasciare alle loro case, quelle del circondario di Grasse per tagliare la ritirata a quelli audaci che sono presentemente attaccati. „

„ Il Sig. Maresciallo Principe d'Essling mi annunzia che ha fatto seguitare il movimento del nemico dal generale Miollis avente sotto i suoi ordini l'83 reggimento 6 compagnie scelte del 58 ed altre truppe della guarnigione di Tolone. „

„ Non dubito che somiglianti disposizioni non disperdano ben presto questa truppa, che aspetta i suoi successi dal tradimento dei servitori del Re, dalle false notizie che ha fatto spargere, e dai suoi proclami, la cui jattanza rammenta ancora le sventure che ci si son fatte soffrire per sì lungo tempo. „

„ Questa esposizione, o Signori è la più esatta verità: fatela conoscere ai vostri amministrati: ciascuno vi vedrà la necessità d' armarsi per il suo Re, per la sua patria, e per il suo proprio interesse. „

„ Gradite, o Signori le nuove proteste della mia più distinta considerazione. „

„ Draguignan li 5 Marzo 1815.

Firmato „ Il Conte di Bouthillier. „

Conosciuta appena a Parigi la nuova della discesa di Bonaparte in Provenza, il Rè fu sollecito di adunar tutti i mezzi proprj a distruggere il male nel suo nascere, mezzi estremamente superiori al bisogno se fosse stato servito colla dovuta fedeltà, ed attaccamento.

Coll' appresso ordinanza egli convocò prima di tutto le due Camere:

„ Noi avevamo il dì 31. Dicembre prossimo passato aggiornato le Camere per far loro riprendere le sedute nel dì 1. di Maggio. Durante questo tempo noi attendevamo a preparare gl' oggetti di cui essi dovevano occuparsi. L'andamento del Congresso di Vienna ci prometteva di vedere allo stabilimento generale d' una pace solida, e durevole, e noi davamo indefessamente mano a tutti i lavori che potevano assicurare la tranquillità e la felicità dei nostri popoli. Questa felicità è turbata: questa tranquillità, è forse compromessa dalla malvagità e dal tradimento: la prontezza e la saviezza dei provvedimenti che noi diamo ne arresteranno i progressi; pieni di cofidenza nello zelo, e nella devozione di cui le Camere ci dettero prova, noi ci affrettiamo a richiamarle presso di noi. „

„ Se i nemici della patria hanno fondato lo loro speranze nelle scissure che cercarono mai sempre di fomentare i suoi sostegni i suoi difensori legali rovesciarono questa

rea speranza coll' invitta forza d' un' unione indissolubile. „

„ Per queste cagioni sentito il rapporto del nostro amato e fedele Cancelliere di Francia il Sig. Dembray commendatore dei nostri, ordini e col parere del nostro Consiglio abbiamo ordinato, e ordiniamo quanto segue. „

„ Art. 1. La camera dei Pari, e quella dei Deputati dei dipartimenti son convocate straordinariamente nel luogo solito delle loro sedute. „

„ Art. 2. I Pari e i Deputati dei dipartimenti assenti da Parigi, vi si porteranno al momento che avranno notizia del presente Proclama. „

„ Art. 3. Il presente Proclama sarà inserito nel Bollettino delle Leggi. Esso verrà diretto a tutti i Prefetti, sotto Prefetti Maires, e municipalità del Regno, pubblicato ed affisso a Parigi e dovunque sarà d' uopo. „

„ Art. 4. Il nostro Cancelliere, ed i nostri ministri, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati dell' esecuzione del presente Proclama. „

„ Dato al palazzo delle Tuillieries li 6. Marzo 1815 „ e ventesimo del nostro Regno. „

Firmato „ Luigi „

„ Per il Re „ Il Cancelliere di Francia „

Firmato „ Dambray „

Un' altra Ordinanza portante la data dello stesso giorno conteneva quanto appresso:

„ Luigi per la grazia di Dio ec. ec.

„ L' Art. 12. della Carta Costituzionale s' incarica specialmente di fare i regolamenti e le ordinanze necessarie per la sicurezza dello Stato: essa sarebbe essenzialmente compromessa se da noi non si dessero pronte disposizioni per reprimere l' impresa stata pur ora formata sopra uno dei punti del nostro Regno ed arrestare l' effetto delle trame, e degl' attentati che tendono ad eccitare la guerra civile e a distruggere il governo. „

„ Per questi motivi ec. ec.

„ Napoleone Bonaparte è dichiarato traditore e ribelle per essersi introdotto a mano armata nel dipartimento del Varo. Resta ingiunto a tutti i governatori comandanti della forza armata, guardie Nazionali, autorità civili, ed anche ai semplici cittadini d' inseguirlo, d' arrestarlo, e di tradurlo, immediatamente avanti un Consiglio di guerra il quale riconosciuta l' indentità provocherà contro d' esso l' applicazione delle pene pronunziate della Legge. „

„ Saranno puniti colle stesse pene, e come colpevoli dei medes. delitti i militari e gl' impiegati di qualunque grado i quali avessero accompagnato o seguito il sudd. Bonaparte nella sua invasione sul territorio Francese a meno che dentro otto giorni dalla pubblicazione della presente Ordinanza non vengano a fare

la loro sommissione nelle mani dei nostri governatori comandanti di divisioni militari generali ed amministratori civili. „

„ Saranno egualmente perseguitati e puniti come fautori e complici di ribellione e d'attentati tendenti a cambiare la forma del governo ed a provocare la guerra civile tutti gl'amministratori civili, e militari, capi ed impiegati in dette amministrazioni pagatori, e ricevitori del pubblico denaro, ed anche i semplici cittadini che direttamente o indirettamente prestassero ajuto, o assistenza a Bonaparte. „

„ Saranno puniti colle stesse pene a tenore dell'Art. 102 del Codice Penale coloro i quali con discorsi tenuti in luoghi, e riunioni pubbliche con carte affisse o con scritti stampati avessero preso parte, o eccitato i cittadini a prender parte alla ribellione o ad astenersi dal respingerla. „

Queste ordinanze reali furon accompagnate da un ordin dal giorno del Ministro della guerra all' esercito, e da altro simile del tenente generale Damas alla guardia Reale di Parigi.

Nel primo diceva il Ministro che quell'uomo il quale poco tempo prima aveva abdicato in faccia a tutta l'Europa un potere usurpato di cui aveva fatto un uso così fatale era ora disceso sul suolo Francese che non avrebbe dovuto più rivedere: che non voleva se non la guerra civile, non cercava

che dei traditori; che non si potrebbe trovare fra quei soldati che egli ingannò e sacrificò tante volte traviando il loro valore, nè in seno a quelle famiglie che il solo suo nome riempieva ancora di spavento. Aggiungeva il ministro che era un segno di disprezzo verso i Francesi per parte dell' aggressore il crederli capaci d' abbandonare un Sovrano legittimo, e adorato per aver parte alla sorte d' un' uomo il quale oramai non era più altro che un avventuriere: che questo a suo credere era l' ultimo atto di demenza che finiva di farlo conoscere. Concludeva invitando l' esercito Francese che egli chiamava il più valoroso dell' Europa ad esserne ancora il più fedele: a riunirsi intorno alla bandiera dei gigli, alla voce del padre del Popolo, del successore del grand' Enrico, il quale metteva alla loro testa quel Principe del suo sangue che era il modello dei Cavalieri Francesi, il cui felice ritorno in patria servì a discacciarne l' usurpatore, e che ben presto colla sua presenza avrebbe distrutte le ultime speranze di esso.

Chi non avrebbe creduto alla forza di queste espressioni alla verità delle idee che esse contenevano; eppure le une e le altre erano il parto della più profonda malizia, della più raffinata impostura. Soult parlava di traditori; e Soult era traditore egli stesso: incoraggiva le armate a fare il loro dovere, e forse fin da quel momento egli avea rice-

vuta la promessa del grado che gli fu poi conferito da Bonaparte di maggior generale della grand' armata!

Ben altra, e ben più coerente agl' esternati sentimenti fu la condotta del tenente generale Damas; nel suo ordin del giorno alla guardia Reale, egli disse che il nemico della Francia non potendo vedere senza gelosia, e senz' odio la confidenza della Nazione per un Re, il quale non si stancava mai di faticare per la felicità del suo Popolo, voleva render serva un' armata che dopo vent' anni di gloria avea dovuto soccombere senz' essere stata battuta, e non potendo soggiogare i Francesi voleva distruggerli per mezzo di loro stessi tentando di gittarli nella guerra civile, e nell' anarchia: che era necessario sventare tali progetti i quali aver non potevano altra conseguenza che la rovina della patria, e l' attrarre sopra di lei una nuova invasione straniera; e che l' unione aumentando la forza, e la devozione al Re, ed alla patria l' avrebbe garantita dei mali di cui si voleva opprimerle.,,

Alla lettura di un tal ordine il grido di *viva il Re* così caro ai Francesi prima della rivoluzione fu col più vivo entusiasmo ripetuto dagl' ufiziali, e dai soldati della guardia, i quali nel momento, e per un moto spontaneo presentarono al general Damas, il seguente indirizzo:

,, Generale: gl' ufiziali, e soldati della

guardia Reale di Parigi penetrati dai sentimenti espressi nel vostro ordine del giorno vi pregano di portare a piè del Trono l'espressioni più vive, e sincere del loro amore, e della rispettosa loro devozione. „

„ Vegliare alla tranquillità della Capitale, opporsi ai tentativi insensati di chi vorrebbe traviare i Cittadini, ecco ciò che loro prescrive il proprio dovere ed un tal dovere sarà adempiuto. „

„ Essi ne offrono per garanti il proprio onore, la propria riconoscenza, e la virtù del legittimo loro Sovrano „ *Viva il Re.* „

Il di 6 di Marzo Napoleone era sempre a Digne ove la sua banda si era pochissimo ingrossata, e cominciava già ad entrarvi lo scoraggimento. Tanto sarebbe stato facile il troncare il male nel suo nascere se tutte le Autorità avessero agito di concerto con energia, e buona fede!

La sera stessa de' 6 Marzo lasciò Digne, e facendosi precedere da una piccola vanguardia di 60 uomini prese la strada di Gap, e di Grenoble. Nel dì 7 avvicinandosi a Grenoble incontrò le truppe che venivano spedite contro di lui dai generali Marchand, e Devilliers: Il settimo reggimento di linea comandato dal colonnello Labedoyere giovine Parigino di 27 anni, fu il primo a macchiarsi del più reo tradimento: questo colonnello avea già distribuito ai suoi soldati una quantità di coccarde tricolori, e

partendo arbitrariamente, e senza l'ordine dei superiori da Chambery ove era di guarnigione appena seppe la nuova dello sbarco di Bonaparte, seco portando l'Aquila del reggimento che avea conservata, andò a raggiungerlo, e s'unì seco. Un egual proposizione fu fatta da Bonaparte ai generali Marchand, e Devilliers, ma essi la rigettarono, e spiegarono anche per allora molta fermezza nel contenere i loro soldati che in gran parte già vacillavano: ma poco secondati da questi si dovettero ritirare per non aver potuto impedire che la maggior parte della loro gente gli abbandonasse, e passasse al nemico: pochi uomini rimasero con loro, e gli seguitarono nella loro ritirata, nella quale portarono seco i loro cannoni: terminarono poi essi pure coll'andare a raggiungere il nemico.

Questo disastro ebbe la conseguenza che le truppe Reali dovettero abbandonare Grenoble, dove nello stesso giorno Bonaparte entrò preceduto dalla sua guardia, e seguito dalle truppe che aveano abbracciato il suo partito. Appena giunto annunziò al pubblico con un Proclama, che egli veniva a prender possesso dell'Impero, ed a distruggere il Governo del Rè come dispotico ed illegittimo, e che obliando il passato perdonava a tutti, esclusi i due marescialli Augerau Duca di Castiglione, e Marmont Duca di Ragusi.

Nel dì 9 di Marzo dopo aver passato a rassegna la sua vanguardia composta di una parte della guarnigione di Grenoble, e dopo averla munita d'alcuni cannoni, e due obizi, la fece marciare per la strada che da Grenoble conduce a Lione, e nel giorno appresso la fece seguitare nella stessa direzione dal rimanente delle sue truppe, rimanendo egli solo in Grenoble con una parte della sua guardia.

La nuova di tali progressi, e dell'occupazione di Grenoble cagionò a Marsilia la massima costernazione: Il maresciallo Massena per incoraggire gl'abitanti pubblicò come appresso un secondo Proclama;

„ Abitanti di Marsilia „

„ Il Nemico è passato con troppa rapidità sulle frontiere del mio Governo perchè noi potessimo opporvisi; ma io ho prevenuto in tempo tutte la autorità che possono arrestarlo nella sua marcia. „

„ Io ho preso tutte le misure di precauzione che imponevano le circostanze. Ho scritto al Governator generale di Lione, al Luogotenente generale della Settima Divisione Militare, e al Prefetto della Drome: ho fatto inseguire anche fuori dei limiti dell' Ottava Divisione il Corpo sbarcato proveniente dall'Isola dell'Elba da un Luogotenente generale che ha non solo forze sufficienti di truppe di linea, ma ancora dei distaccamenti delle brave guardie Nazionali

della città di Marsilia, d'Aix, e d'Arles, e che ha ricevuto l'ordine di richiamare presso di se tutte quelle di cui potrebbe aver di bisogno. „

„ Gli avvisi, che io ho dati hanno avuto tutto il successo, che io poteva attenderne. „

„ Essi, hanno impedito al Nemico di trovare sul suo passaggio gl' ausiliarj sopra i quali ei contava; io sono digià officialmente prevenuto che i passi di Val di Drome, o di Val di Nyons sono guardati: che una corrispondenza è stata stabilita da Gap a Valenza per le montagne di Diois, onde dirigere le truppe secondo l'occorrenza: che il luogotenente generale Duveruet si è portato da Valenza incontro al Nemico sulla via di Gap, dopo avere sconcertate le sue operazioni col general Marchand: che il luogotenente generale comandante a Lione ha riunito tre reggimenti d'infanteria, ed uno di dragoni. „

„ Tutte queste disposizioni devono rassicurarvi: da un' altro canto io invigilerò perchè la tranquillità dei pacifici cittadini non sia turbata, e vi assicuro, che secondato dal Sig. Marchese d'Albertas vostro Prefetto, e dagl' altri vostri magistrati saprò mantenerla nella sua integrità. „

„ Abitanti di Marsilia, voi potete contare sul mio zelo; e sul mio attaccamento; ho giurato fedeltà al nostro Re legittimo; io non devierò mai dal sentiero dell' onore,

e son pronto a versare tutto il mio sangue in sostegno del suo Trono. „

„ Il Maresciallo di Francia Duca di Rivoli Governatore dell' 8.va Division militare. „

Firmato „ Il Principe d' Essling „

Le speranze che faceva concèpire questo Proclama dissiparono alquanto lo scoraggimento che aveva cominciato ad insinuarsi in Marsilia; ed a questo stesso effetto contribuì molto anche il seguente Bullettino del colonnello Ferrù comandante uno dei corpi in azione contro Bonaparte: egli è diretto al Conte de Bouthillier Prefetto del Varo:

„ Sig. Conte:

„ Eccovi delle nuove che hanno molta autenticità. Bonaparte è circondato da varie colonne provenienti da Valenza, da Embrun, e da Grenoble, e dal Sig. Conte Miollis partito di qui questa mattina con duemila uomini di truppe di linea, e della guardia Nazionale. Lo spirito di tutte le truppe è eccellente. „

„ La mia vanguardia di cavalleria sotto gl' ordini del Sig. Lagarde è qui fino d' jeri; ma la mia colonna d' infanteria si arrestò a Volonne per ordine del generale Miollis: oggi noi siamo entrati in Sisteron preceduti da circa trentanove prigionieri radunati dalla mia piccola vanguardia. Tale è stata la confidenza che abbiamo ispirata, che il Sig. Conte Miollis ha preso per sua scorta una parte della mia cavall eria. „

„ Si aspettano delle truppe, e due pezzi di cannoni, e allora noi faremo un movimento. „

„ Io ho da soffrir molto con dei soldati poco assuefatti a simili fatiche, ma alle fermate io gli ho fatti rinfrescare: essi sono alloggiati nelle case degl'abitanti, ed in conseguenza non possono lamentarsi. Finalmente io non dormo un'istante, e tutte le mie cure sono per la mia truppa come il mio cuore è tutto per il Re. „

„ Evvivano i Borboni „

„ Ho l'onore di essere, sig. Conte, con rispetto e colla più distinta condizione. „

„ Sisteron 8 Marzo 1815 „

Firmato „ Ferrù colonnello „

Contemporaneamente, il Telegrafo annunziò che il dì 8 era arrivato in Lione S. A. R. il Conte d'Artois speditovi dal Re suo fratello per dirigere ed accelerare in persona le operazioni contro il comune nemico. Un corriere giungendo poco dopo confermò questa nuova e disse che tutto era in movimento a Lione e per quella strada ove giungevano delle truppe da tutte le parti: e vi aspettava pure il maresciallo Ney accompagnato da molti reggimenti scelti fra quelli che avean mostrato il più d'ardore.

Anche senza queste precauzioni, le misure già prese eran tali che dovean portare alla sicura conseguenza dell'arresto di Bonaparte e di tutto il suo seguito. Si è vedu

to dal bullettino da noi inserito qui sopra che vari corpi lo avean circondato: le guarnigioni di Briançon, e d' Embrun alle quali egli avea spedito degl' emissari per sedurle eran restate ferme nel loro dovere, ed avean anzi arrestati questi sessi emissarj: due mila Marsiliesi erano già arrivati a Sisteron ed avean ricevuto un soccorso d' artiglieria e di cannonieri: finalmente il ponte di Savines era stato molto a proposito occupato dalle truppe Reali per impedire a Bonaparte di gettarsi nella vallata di Barcellonetta. Pareva dunque che le sue prosperità finir dovessero all' occupazione di Grenoble e che il suo scampo fosse ormai ridotto impossibile. Infatti era già precorsa la voce che egli era prigioniero con tutte le sue genti e in qualche paese ne fu stampata e pubblicata la notizia: ma il tradimento che lo avea condotto in Francia fu quello che ve lo sostenne ad onta degli sforzi degl' amici dell'ordine. Il generale Seras comandate uno dei corpi spediti contro di lui abbracciò la sua causa e fece seco dichiarare tutta la truppa che dipendeva dai suoi ordini. Due altri traditori del loro Re, i fratelli Lallemand ambedue generali riuscirono per mezzo di falsi rapporti, e collo spargere le voci le più assurde sulla situazione di Parigi a sedurre e far traviare quattro squadroni di cacciatori Reali 150 cacciatori non montati e intorno a cento altri

uomini d'ogni arme. Muniti di false carte di rotta somministrate loro del Conte d'Erloe entrarono colle truppe da loro sedotte nella città di la Fere. Il loro scopo era quello d' impadronirsi dell' arsenale situato presso la citta di Laon e marciare quindi sopra Parigi: non ostante la fermezza del generale Senatore Conte Aboville, e del maggiore Pion mandò a vuoto questo tentativo. L'arsenale e le porte furon subito muniti di cannoni il resto del presidio si schierò in battaglia sulla spianata coll' armi cariche e coi cannoni in batteria. I traditori non osarono d'eseguir la loro trama e chiesero di potere uscire: la guarnigione non essendo abbastanza forte per arrestarli li lasciò uscire. Il generale Lallemand spargea la voce che il Re era stato detronizzato, che Parigi era in piena insurrezione e che era stato stabilito un governo provvisorio. I ribelli dopo il loro inutile tentativo sopra la Fere si ritirarone verso Chauny. Essi vollero far rivoltare lo squadrone acquartierato in quella città ma non essendovi riusciti si ritirarono a Noyon: erano in tutti 700 o 800 uomini e marciavano nel massimo disordine. Alla Ferte — Micon il dì 12 a ore sette il maresciallo d' alloggio Petit avendo scoperti otto uomini a cavallo che gli parvero sospetti gli fece inseguire dalla sua brigata dalla quale ne furono arrestati cinque che poi si trovò essere il generale Lallemand suddetto, il ca-

pitano Moulin suo ajutante di campo, il tenente Marsac del reggimento del Re, il maresçiallo di campo Lallemand fratello del generale e un domestico per nome Raynal. Anche il generale Lefebure = Desnouttes fece di tutto per indurre varj corpi alla rivolta e specialmente il reggimento dei cacciatori di Berry e quello dei cacciatori Reali di Francia facendogli uscire dalle loro guarnigioni in virtù di supposti ordini dei loro capi: ma giunti a Compiegne, insospettiti che il generale li tradisse ricusarono d' andar più oltre e spedirono una deputazione al Re, ed al Duca di Berry, a far nota la loro sommissione e la loro fedeltà.

Ma questi successi non bilanciavano punto le coseguenze del tradimento per cui era stato aperto un passo a Bonaparte gia circondato e ridotto ad arrendersi.

Libero da questo pericolo si rivolse verso Valenza: Il general Mouton — Duvernet, che comandava in quella città e nel Dipartimento della Drome, pubblicò un avviso agl' abitanti del seguente tenore:

„ Bonaparte con circa 1800 uomini si avvicina alle frontiere del vostro Dipartimento: bisogna impedire che egli vi penetri: io vado a postarmi agli sbocchi che comunicano col Dipartimento delle alte Alpi. Ho bisogno che tutti gl' amici della nostra bella Francia si riuniscano intorno a me. „

„ Dimani io sarò a Die. Là io attendo

le guardie Nazionali del vostro Dipartimento con le armi e colle munizioni che potranno riunire. „

„ Gl' accessi a questo dipartimento verso quel punto son facili a difendersi e sarebbe per noi vergognoso il lasciarne libero il varco a Bonaparte, se mai vi si presentasse per sfuggire alle truppe che lo inseguono, „

„ Io ho incaricato il maresciallo di campo Guiot, del comando della guardia Nazionale. „

„ I militari d'ogni grado che non sono in attività devono pure riunirsi presso il suddetto maresciallo, che io ho incaricato di questa operazione per aiutare la guardia Nazionale. „

Firmato „ Mouton Duvernet „

Anche nel Dipartimento delle Bocche del Rodano venivano adottate le stesse misure e così pure vennero pubblicati degl' energici Proclami agl' abitanti, e alla truppa. Ma i fatti furono molto diversi dall' espressioni: Bonaparte traversò colla rapidità del fulmine questi due dipartimenti, senza sparare un fucile, ed ingrossato sempre più di genti, e di mezzi d'attaccò, spedì avanti la sua piccola armata, di cui la vanguardia comparve la sera degl' 11 Marzo alle porte di Lione, ove arrivò egli stesso con poco seguito due ore dopo. Il Duca d'Artois il maresciallo Ney, il Prefetto ed alcuni dei principali

funzionarj ne erano partiti poco prima dopo che contro il parere del Duca era stato deciso che la città non si poteva difendere. Bonaparte appena giunto in Lione ordinò a un reggimento che era in guarnigione a Bourg — en Bresse di portarsi presso di lui, ma non fu obbedito. Si riunirono bensì ad esso degl' uffiziali d'ogni grado riformati, e in ritiro in sì gran numero che egli ne formò successivamente quattro compagnie franche di 160 uomini l'una aspettando d'aver truppa a sufficienza per poterli impiegare nell' antica loro qualità.

Non è da tacersi che quando dal maresciallo Ney e dagl' altri generali venne deciso che Lione non si poteva difendere si trovavano in quella città, oltre la solita guarnigione, il 20 reggimento di linea venuto da Montbrison, il 24 parimente d'infanteria di linea, ed il 13 di dragoni: la guardia Nazionale era pure stata messa tutta sull' armi: e queste truppe eran dirette in persona dal Duca d'Artois, dal Duca d'Orleans, e dal generale Conte Damas. I ponti sul Rodano erano stati barricati. All'avvicinarsi del pericolo il Duca d'Artois passò le truppe in rivista, e con parole piene d'energia cercò d'eccitare la loro fedeltà, ed il loro coraggio in favore della causa del Re: ma i suoi sforzi furono inutili, nè gli fu possibile di rianimare dei sentimenti cha da 25 anni non erano più conosciuti da loro.

La mattina dopo volle fare un'altro tentativo: fatta metter la truppa in parata, ei ne percorse le file interrogando i soldati ad intervalli, e domandò loro se eran decisi di combattere per il Re, e per la patria: il loro silenzio, e la freddezza che dimostrarono fecero ben conoscere che nulla si poteva contare sopra di essi. Anche il general Damas sinceramente attaccato ai Borboni convenne che bisognava evacuar la città, e condur via la truppa, se fosse stato possibile, per non lasciare a Bonaparte altrettanti ausiliarj, che già a bastanza si mostravano decisi per lui.

Era, quasi nel punto in cui fu presa questa resoluzione, arrivato in Lione il maresciallo Macdonald Duca di Taranto: egli fu di contrario avviso: visitò i due ponti e per ordine del Duca le truppe vi si appressarono, e ricominciarono i preparativi di difesa. Ma intanto venne la nuova che i Bonapartisti erano sulla riva opposta del Rodano, ed avean stabilito un posto militare nel sobborgo detto „ *de la Guillotiere* „ ove tutto il popolo si era dichiarato per essi. Il maggior fermento si manifestò a questa notizia nelle truppe che erano in linea, e molti individui di esse non dissimularono che appena vedessero i loro fratelli d'armi si riunirebbero a loro.

A due ore dopo mezzo giorno il Duca di Taranto condusse sul ponte delle Guillotiere

due battaglioni d'infanteria di linea. Mentre si appressavano alle barricate, gl' usseri del 4. reggimento che si erano uniti a Bonaparte mentre egli era ancora in Grenoble, sboccarono dal sobborgo della Guillotiere, ed entrarono a briglia sciolta sul ponte precedute da un centinajo di giovani che gridavano come essi „ viva l' Imperatore „; le truppe dell' una, e dell' altra parte si riunirono presso le barricate senza tirarsi neppure un colpo: le barricate stesse son svelte e gli alberi, e il legname che le formavano furon gettate nel Rodano: i due battaglioni di linea voltano faccia, e marciano con gl' usseri, e coi Lionesi verso la città. Il popolo sempre instabile, e specialmente poi il popolo Francese, s' affolla sulle rive del Rodano, e nella strada chiamata già, il *Corso Napoleone* resta a principio sorpreso, e in silenzio, e un momento dopo unisce le sue sediziose grida a quelle delle truppe, che son raggiunte dagli ufiziali, e soldati del 20.mo e 24.° reggimenti di di linea, e dal 13.° di dragoni.

Appena informati del cominciamento di questa straordinaria rivolta si erano ritirati a precipizo abbandonando la città il maresciallo Duca di Taranto, il governato generale di Lione Conte Damas, e il Prefetto Conte di Chabrol. I Principi gli avean preceduti: tutti gl' ufficiali superiori eran re-

stati in Lione, e fra questi il general di divisione Brayer.

A 5. ore pomeridiane la guarnigione, e le altre truppe tornarono sul ponte della Guillotiere, per andare incontro a Bonaparte: a 6. ore la truppa che veniva da Grenoble cui davasi il nome d'armata cominciò ad apparire, e fece quindi il suo ingresso in Lione, ove parimente entrò a ore sette di sera Napoleone in persona. Il Maire di Lione Conte di Fragues, abbraccio subito le di lui parti, e con un lungo Proclama, animò i Lionesi far lo stesso; ei si era distinto ne' passati tempi per il suo attaccamento ai Borboni.

L'occupazione di questa gran città fu d'un importanza estrema per i ribelli; fin da quest' istante l' impresa non parve più così temeraria, come tutti l'avean creduta: coloro che se ne stavan quieti per timore spiegarono d' allora in poi l' animo loro, e i reggimenti di linea corsero in folla l' uno dopo l'altro sotto lo stendardo della rivolta, cosicchè in pochi giorni Bonaparte ebbe realmente un' armata a sua disposizione.

La mattina de' 12. fu occupata da lui dopo le ore 9. fino alle ore due pomeridiane a passare una assai minuta rivista di tutte le truppe che erano nella città: portava un abito assai semplice di color grigio, ed un cappello appuntato senza distintivi, e colla semplice coccarda. A due ore ricevette le

felicitazioni del corpo municipale di Lione, e si trattenne seco fino a ore tre, parlando d'agricoltura, di commercio, e d'arti. Fu osservato che in tutta questa giornata i corrieri si succedevano l'uno all'altro, e si diceva che egli erasi rinchiuso nel suo Gabinetto con dei Segretarj per formare, e spedire dei dispacci. Le truppe partirono tutte successivamente nella giornata dei 12. e nella notte come pure nella mattina dei 13. prendendo la direzione di Villafranca, Roanne, e Moulins. Il dì 13. a mezzo giorno fu veduto anche nel di lui seguito qualche preparativo di partenza: ed in fatti a tre ore dopo mezzo giorno abbandonò Lione, e prese la strada di Villafranca. Prima di partire fece affigere un ordine del giorno in cui con espressioni assai laconiche prendeva congedo dai Lionesi, e si protestava *sodisfatto* della loro condotta. Il Re non lo sarebbe stato egualmente.

Frattanto i dettagli della fuga di Bonaparte e del di lui sbarco in Provenza essendo giunti a Vienna, vi eran stati appresi come cosa di gran rimarco dai Sovrani, e dai ministri riuniti al Congresso benchè forse niuno s' immaginasse che gl' effetti del tradimento esser dovessero nè così rapidi nè così estesi giacchè la prudenza umana non poteva prevederlo.

I ministri delle otto principali Potenze adunati in comitato, dopo l' opportuna con-

ferenza formarono la seguente dichiarazione, che venne incontanente resa pubblica coll' approvazione dei respettivi Sovrani:

,, Dichiarazione ,,

,, Le Potenze che hanno firmato il Trattato di Parigi riunite in Congresso a Vienna informate dell' evasione di Napoleone Bonaparte, e del suo ingresso in Francia, a mano armata devono alla loro dignità, ed all' interesse dell' ordine sociale, una dichiarazione solenne dei sentimenti che questo avvenimento ha fatto loro provare: ,,

,, Bonaparte rompendo in questa guisa la convenzione che lo aveva stabilito all' Isola dell' Elba, ha distrutto il solo titolo legale al quale si trovava unita la sua esistenza. Col ricomparire in Francia si è privato lui stesso della protezione delle leggi, ed ha manifestato in faccia all' universo, che con esso, non può esservi nè pace nè tregua. ,,

,, In conseguenza le Potenze dichiarano che Napoleone Bonaparte si è posto fuori delle relazioni civili, e sociali, e che come nemico, e perturbatore del riposo del Mondo, egli si è abbandonato alla vendetta pubblica. ,,

,, Esse dichiarano nel tempo stesso che fermamente risolute di mantenere in tutto il Trattato di Parigi de' 30. Maggio 1814., e le disposizioni sanzionate da questo Trattato, e tutte quelle che esse hanno decretato, o decreteranno in avvenire per completarlo, e

consolidarlo, esse impiegheranno tutti i loro mezzi, e riuniranno tutti i loro sforzi affinchè la pace generale oggetto dei voti di tutta l' Europa, e scopo costante dei loro travagli non sia turbata di nuovo, e per garantirla da ogni attentato, che minacciasse di gettare nuovamente i popoli nel disordine, e nelle sventure delle rivoluzioni.,,

,, E quantunque intimamente persuase che la Francia intiera riunendosi intorno al suo legittimo Sovrano, farà subito rientrare nel nulla quest' ultimo tentativo d'un impotente, e delittuoso delirio, tutti i Sovrani animati dai medesimi sentimenti, e guidati dagli stessi principj dichiarano, che se, contro tutti i calcoli, resultasse da questo avvemento un qualunque siasi pericolo reale, essi sarebbero pronti a dare al Re, alla Nazione Francese, o a qualunque altro Governo attaccato, dal momento che ne fosse fatta loro la domanda tutti i soccorsi necessarj per ristabilire la tranquillità pubblica, ed a far causa comune contro quelli tutti ch intraprendessero di comprometterla.,,

,, La presente Dichiarazione inserita nel Protocollo del Congresso riunito a Vienna nella seduta del dì 13. Marzo 1815. sarà resa pubblica, ed è certificata dai Plenipotenrj delle otto Potenze che hanno firmato il trattato di Parigi.,,

,, In Vienna li 13. Marzo 1815.

Seguono le fine nell'ordine alfabetico delle loro Corti:

Austria „ Principe di Metternich „
Francia „ Il Principe Talleyrand *
„ La Tour du Pin
„ Duca di Dalberg
„ Conte Alessio di Noailles
Gran-Brettagna „ Wellington
„ Clancraty
„ Catchart
„ Stewart
Portogallo „ Visconte Lalmela „
„ Lobo
„ Suldunna
Prussia „ Principe Hardemberg
„ Barone Humboldt
Spagna „ Gomez Labrador
Russia „ Il Conte di Nesselrode
„ Il Conte Rosoumowsky
„ Il Conte Stackelberg.
Svezia „ Il Conte Lovenhielm „

Avremo luogo di tornare a parlare nel seguente volume undecimo di questo decreto di proscrizione quanto a Bonaparte e quanto ai suoi partigiani di Francia.

In Parigi l'attività, ed i preparativi raddoppiavano a misura che le nuove del giorno riuscivano sempre più funeste ed allarmanti.

Le Camere si erano adunate; il Presidente di quella dei Deputati de' dipartimenti presentandosi al Re seguito a una deputazione del suo corpo così si espresse.

„ Sire: alla lettura del Proclama Reale che convoca le camere, i Deputati presenti in Parigi si sono spontaneamente riuniti. Il primo moto del loro cuore vivamente commosso da questa nuova testimonianza della fiducia di V. M. fu quello della riconoscenza. Essi sono stati rassicurati o Sire dai provvedimenti, che avete ordinati contro uno straniero bandito, e le loro voci unanimi manifestando la loro fedeltà, e la loro devozione, hanno incaricato il Presidente della Camera di portarne immediatamente la prima espressione ai piedi di V. M. „

Il Re ricevendo il Presidente colla solita sua serenità così rispose.

„ Sono sensibile alla dimostrazione dei sentimenti che siete incaricato di esprimermi: aspetto con fiducia l'arrivo dei deputati dei dipartimenti, e conto con sicurezza sulla loro fedeltà del pari, che su quella di tutti i Francesi. „

I deputati erano già in numero di settanta, ed ogni giorno ne arrivavano nella Capitale.

Il Re ricevè pure il Corpo diplomatico, e rivolgendosi ai ministri delle Corti estere disse loro „ Signori: scrivete alle vostre respettive Corti che io sto bene di salute, e che la pazza intrapresa di quell' uomo non disturberà punto la quiete dell' Europa come non ha disturbato neppure la mia: „

„ Anche la Camera de' Pari essendosi a-

dunata il primo suo pensiero fu quello d'inviare al Re, per mezzo d'una numerosa deputazione dei suoi membri il sequente indirizzo.

„ Sire: i Pari di Francia recano ai piedi del vostro Trono il nuovo omaggio del loro rispetto, e del loro amore. „

„ La disperata impresa or' ora tentata da quell' uomo, che fu per lungo tempo lo spavento dell' Europa non ha potuto turbare la grand' anima di V. M. ma Sire voi avete dovuto dare dei provvedimenti fermi, e saggi per la pubblica tranquillità. Noi ammiriamo nel tempo stesso e il vostro coraggio, e la vostra previdenza. Voi vi circondate delle vostre fedeli Camere. La Nazione non si è dimenticata che prima del vostro felice ritorno, l'orgoglio in delirio, usava discioglierle, e forzarle al silenzio nell' istante in cui temeva la loro sincerità; tale è la differenza del potere legittimo dal potere tirannico. „

„ Sire i vostri lumi vi hanno insegnato che quella Carta Costituzionale che sarà un monumento dalla vostra sapienza assicurava per sempre la forza del vostro Trono, e la tranquillità dei vostri sudditi. La Nazione riconoscente si affolla intorno a V. M. I nostri prodi eserciti, e gli illustri capi che li comandano vi assicurano sulla loro gloria, che un tentativo si folle, e sì colpevole sarà senza pericolo. „

„ Le guardie nazionali che con tanta energia mantengon l'ordine nelle nostre città, e nelle nostre campagne non soffriranno che esso vi sia turbato. „

„ Colui che fa vergognosi calcoli sulla perfidia per arrecarci la guerra civile, *troverà dappertutto unione, fedeltà, e devozione illimitata* alla vostra sacra persona. „

„ Fin qui una paterna bontà contradistinse tutti gl' atti del vostro Governo. Se bisognasse, che le leggi divenissero più severe voi ne gemereste senza dubbio; ma le due Camere animate dal medesimo spirito si darebbero premura di concorrere a tutte le precauzioni che esiger potrebbe la gravezza delle circostanze, e la sicurezza dello Stato. „

Risposta del Re.

„ Sono sensibilissimo ai sentimenti che mi esprime la Camera dei Pari. La calma, che volsi osservare in me, io la ritrovo nella certezza dell'amore del mio popolo, nella fedeltà dei miei eserciti, e nel concorso delle due Camere. In quanto alla fermezza io la ritroverò mai sempre nel sentimento dei miei doveri. „

Consecutivamente, e sotto la data del dì 11. Marzo fu pubblicato il seguente Regio

„ Proclama „

„ Dal palazzo delle Tuillieries li 11. Marzo 1815.

„ Dopo venticinque anni di rivoluzione

noi avevamo per un benefizio segnalato della Provvidenza, ricondotta la Francia ad uno stato di felicità, e di tranquillità. Per render solido, e stabile questo stato noi avevamo data ai nostri popoli una Costituzione la quale colla sua saviezza assicurava la libertà dei nostri sudditi. „

„ Questa Costituzione era fino dal mese di Giugno 1814. la norma giornaliera della nostra condotta, e noi trovavamo nella Camera dei Pari, ed in quella dei Deputati, tutti i soccorsi necessari per concorrere insieme con noi al mantemento della gloria, e della proprietà Nazionale. „

„ L'amore dei nostri popoli, era la ricompensa più dolce delle nostre fatiche e la miglior sicurezza dei loro felici successi. Ed è questo amore che noi chiamiamo oggidì con fiducia, contro il nemico che viene a contaminare il Territorio Francese, e che vuole rinnovarvi la guerra civile. E contro di esso che debbono unirsi tutte le opinioni. „

„ Chiunque ama sinceramente la Patria, chiunque sente il pregio d' un Governo veramente paterno, e di una libertà garantita dalle leggi non deve più avere che un solo pensiero, quello di distruggere l'oppressore, che non vuole ne Patria, ne governo, ne libertà. Tutti i Francesi, eguali in forza della Costituzione devano esser tali anche per difenderla. Ad essi tutti noi rivolghiamo la chiama che deve salvarli. „

„ È giunto il momento di dare un grand' esempio noi l'aspettiamo dall' energia di una Nazione libera, e valorosa. Essa ci troverà ognora pronti a dirigerla in questa impresa da cui dipende la salvezza della Francia. Si son già date le disposizioni opportune per arrestare il nemico tra Parigi, e Lione. „

„ I nostri mezzi saranno sufficienti purchè la Nazione gl' opponga l' invincibile ostacolo della sua devozione, e del suo coraggio. La Francia non sarà vinta in questa tenzione della libertà contro la tirannia della fedeltà contro il tradimento, di Luigi XVIII contro Bonaparte. „

Firmato „ Luigi „

„ Il ministro segretario di Stato per il dipartimento dell' Interno. „

Firmato „ l'Abate di Montesquieu.

Un altra Ordinanza del medesimo giorno era così concepita.

„ Dal palazzo delle Tuillieries li 11 Marzo 1815.

„ Luigi per la grazia di Dio ec.

„ I pericoli dello Stato vanno crescendo, ma non ve ne è alcuno, che non venga superato dal coraggio dei Francesi, dal loro amore per la Patria dalla loro fedeltà alla nostra persona. „

„ E' però necessasio di somministrare a coloro che sono chiamati alla difesa degl' interessi pubblici, i mezzi più pronti e più ef-

ficaci per agire nella sfera delle loro attribuzioni.,,

,, Non vi è cosa alcuna, che aspettar non si possa dal loro patriottismo, allorchè si tratta di difendere la libertà contro la tirannia, la proprietà contro il brigandaggio, e la Costituzione contro un motruoso dispotismo.,,

,, Per queste cagioni, e dietro il rapporto del nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento dell' interno, abbiamo ordinato, e ordiniamo quanto segue.,,

Art. 1. I consigli generali dei dipartimenti saranno convocati straordinariamente dai Prefetti al momento stesso in cui riceveranno la presente nostra Ordinanza.

Art. 2. Essi rimarranno in seduta permanente per l' esecuzione dei provvedimenti di salute pubblica prescritta dalle nostre ordinanze d'oggi, tanto per l' organizzazione delle guardie nazionali, quanto per la formazione dei corpi dai volontari.

Art. 3. Sono autorizzati a dare tutte quelle disposizioni di salute pubblica, che le circostanze, e la località potranno loro suggerire, con obbligo di comunicare le loro deliberazioni ai Prefetti dei diparmenti i quali ne renderanno conto al nostro ministro dell' interno.,,

Art. 4. Noi raccomandiamo ai corpi amministrativi riuniti, ed in permanenza di agire coll' attività col patriottismo, e colla buona intelligenza che potessero assicurare il successo dei loro sforzi.

Art: 5· Il nostro Ministro dell' interno è incaricato dell' esecuzione della nostra presente Ordinanza.

Firmato Luigi.„

Il Re spiegava in queste grandi circostanze la massima attività, e fermezza presedendo due volte al giorno il Consiglio dei ministri, e facendosi render conto di tutte le disposizioni, che giornalmente si adottavano:

Fra queste, la misura da cui si sperava il migliore, e più pronto successo, era quella per cui eransi chiamate alle armi le guardie nazionali di tutto il Regno. Formavano esse una massa non minore di tre milioni d' individui nel vigore dell' età, ed appartenenti tutti a quelle classi che sembravano dovere essere le più attaccate alla Monarchia, cioè di Possidenti, Negozianti, Impiegati, ed artigiani. Si contava molto su questa forza locale, sparsa dappertutto, e la più capace per se stessa a contenere i faziosi, a reprimere gl' attruppamenti, e ad intercettare le loro comunicazioni.

Il comando di tutti i corpi che trovavansi a Parigi, e nei contorni fu affidato al Duca di Berry; e si formavano in tutta le parti dei numerosi corpi di volontari per servire in aiuto della truppa di linea sotto il comando dei tenenti generali Conte de Viomesnil, e la Tour Maubgurg. Fu pure creato un Consiglio di Guerra presso a quel corpo d' armata e in ogni capo luogo di Prefettura per condan-

nare i provocatori alla diserzione che era già considerabile; I rei presi coll' armi alla mano, o nell' atto di provocare la diserzione dovevan esser condannati alla morte, e la sentenza eseguita nelle spazio di 24. ore.

Nella seduta de' 13 Marzo l'Abate di Montesquieu Ministro dell'interno fece una comunicazione alla Camera dei Deputati, sulla situazione dei Dipartimenti, e sulle misure adottate, e da adottarsi per reprimere l'aggressione: eccone alcuni tratti i più rimarcabili:

,,.I Dipartimenti, che Buonaparte ha trascorsi, hanno potuto esser sorpresi, ma niuno è stato sovvertito. Il Varo, le Alte, e Basse Alpi lo hanno veduto passare come un nemico pubblico: non potendolo combattere, lo hanno ricevuto con un tristo silenzio.

,, Noi lo diciamo fremendo: ci era rimasta nelle nostre miserie, una gloria Nazionale: noi la dovevamo alle nostre Armate: noi le indicavamo ai forestieri, e ci compiacevamo di rammentarne i trionfi . . . Purchè convien egli che questa stirpe d' Eroi conti oggi dei traditori, e degl' infedeli, e che i sostegni della gloria Nazionale vedano dei disertori? . . . . Gemiamo con quei soldati veramente Francesi, che non hanno saputo in ogni tempo se nonchè versare il loro sangue per la patria. Essi vendicheranno oggi il loro paese che si vuol rendere

chiaro, e la loro gloria che si tenta d'oscurare . . . . . Tutti i capi, mostrano ai loro fratelli d'arme il sentiero dell'onore.

„ Già il maresciallo Duca di Treviso ha informato il suo corpo d'armata della perfidia dei nostri nemici, e le truppe sedotte sono ritornate sotto le bandiere dell'onore. Il generale d'Aboville non conta fra i suoi soldati neppure un'infedele. Il maresciallo Macdonald dopo aver fatto dei prodigi a Lione, e d'aver tentato l'impossibile ritorna a portare al Re i suoi talenti, e quel carattere di lealtà, e d'onore, che lo rendono caro alla Francia, e all'Armata. „

„ Il maresciallo Oudinot è ella testa di quei granatieri di Francia, di quell'illustre *Vecchia Guardia* sì rinomata in tutta l'Europa, e che si è riservata la gloria di essere il modello, e l'esempio di tutte le armate fedele al suo Re, e al suo Capo, egualmente coperto di cicatrici, e di gloria, e vedranno l'uno, e l'altra marciare in soccorso della Patria. „

Il Ministro terminando il suo ragionamento presentò un progetto di Legge del seguente tenore.

„ Luigi per la grazia di Dio ec. ec.

„ Volendo evitare, e risparmiare ai nostri popoli il flagello della guerra straniera, che potrebbe scoppiare subito che sarà giunta al Congresso di Vienna la notizia dell'apparizione di Napoleone Bonaparte sul territorio Francese;

„ Volendo dare all' armata Francese una prova della nostra sodisfazione, e della nostra confidenza, e ai nostri fedeli sudditi una nuova garanzia di tutti i loro diritti politici, e civili fondati sulla Carta Costituzionale.

„ Abbiamo ordinato che il seguente progetto di legge sia portato alla Camera dei Deputati dei Dipartimenti dal nostro Ministro dell' interno.

Art. 1. Le guarnigioni di Lafere, di Lilla, di Chambray hanno ben meritato del Rè e della Patria, e sarà loro data una ricompensa Nazionale. „

2. La guarnigione d' Antibo ha egualmente ben meritato della Patria, e sarà ad essa pure data una ricompensa Nazionale. I marescialli Mortier, Duca di Treviso, e Macdonald Duca di Taranto hanno ben meritato della Patria e sarà votato a loro favore una ricompensa Nazionale. „

„ 3. Sarà data una pensione ai militari che saranno feriti, e alle famiglie di quelli che saranno uccisi combattendo contro Napoleone Bonaparte. „

„ 4. Le due Camere si occuperanno senza ritardo dei mezzi di provvedere ai posti vacanti nella Camera dei Deputati.

„ Dato a Parigi, dal Palazzo delle Tuillieries li 13 Marzo 1815. Ventesimo del nostro Regno. „

Firmato „ Luigi „

Questa Legge fu adottata senza veruna opposizione.

Un fatto che non deve tacersi è la dimissione in questi giorni avvenuta del maresciallo Soult Duca di Dalmazia, e Ministro della guerra. Le persone sinceramente attaccate alla causa del Re osservavano con inquietudine i di lui andamenti, e lo volevano colpevole della facilità, che Buonaparte avea trovata d' internarsi nella Francia, e di far rivoltare le truppe. Essendosi reso fortemente sospetto, venne congedato in seguito d' una disputa che ebbe col Duca di Berry del quale cercava d' attraversare le disposizioni. Gli fu dato per successore il general Clarke Duca di Feltre, di cui la fedeltà si fece chiaramente conoscere nelle disgrazie che vennero dopo: ma una tale scelta era troppo tardiva perchè produr potesse quel buon effetto, che se ne sarebbe dovuto sperare. Il Duca d' Angoulemme era partito per la Provenza: il Duca d' Orleans il Conte d' Artois, erano col maresciallo Macdonald in Borgogna, ove si erano ritirati dopo l' occupazione di Lione. Il maresciallo Ney aveva di proprio moto abbandonata la sua stazione per portarsi a Parigi ad offrire il suo braccio al Re, e chieder nuovo servizio contro Buonaparte. Fu impiegato, ed in ricompensa di tanta fiducia fece ben tosto rivoltare il suo corpo a favore dell' usurpatore.

Nel 14. Marzo il Re dette la solenne udienza all'Ambasciatore del Re Ferdinando di Sicilia. Egli era assiso sul Trono, e il suo volto annunziava una pace impertubabile: molti generali lo circondavano: rivolgendosi al general Rapp uno di questi gli disse „ Sig. generale voi non avrete ora a difender Danzica ma io conto sopra di voi „ Ed al maresciallo Serrurrier „ Io spero che voi sarete contento degl' invalidi: questi antichi campioni saranno fedeli „ In questo tempo entrò l' Ambasciatore delle due Sicilie: dopo le prime espressioni di ceremonia il Re gli disse „ Annunziate a mio cugino che egli troverà sempre in me un buon parente ed un amico: ed aggiungete che siete stato testimone oculare dello spettacolo d' un Re circondato dall'amore dei suoi popoli „ a tali parole tutti mostravansi vivamente commossi. Gli indirizzi dei corpi municipali delle città, dei Prefetti, dei generali, dell'armata si succedevano l'uno all' altro, e tutti ridondavano dell' espressioni dei sentimenti di fedeltà, e di buona sudditanza, e delle proteste di voler fare ogni sacrifizio ed ogni sforzo in sostegno del Trono dei gigli.

In un Proclama del Re all'armata, che si volle scritto di propria mano del Monarca, rimarcavansi fra le altre le seguenti espressioni.

„ Valorosi soldati che formate la gloria, ed il decoro del mio Regno, in nome dell'

onore il vostro Re vi chiede, che restiate fedeli alle vostre bandiere. Voi gli avete giurato fedeltà, e non infrangerete per certo il vostro giuramento. Un generale che avreste difeso fino all'ultimo respiro se non vi avesse sciolti con un abdicazione formale dal vostro giuramento, vi restituì al vostro legittimo Re. Voi siete divenuti miei figli e vi porto tutti nel mio cuore. Soldati! io domando il vostro amore, e la' vostra fedeltà. Difendete le vostre mogli; i vostri padri, i vostri figli le vostre proprietà che sono minacciate. Il nemico della patria non è egli forse anche il vostro? Egli non si contenterebbe della nostra bella Francia: egli esaurirebbe tutta la nostra popolazione per far nuove conquiste da un estremità dell'Europa all'altra col vostro sangue. Il vostro Re la vostra Patria vi chiamano; l'onore vi incatena alle vostre bandiere. Il mio dovere e di premiarvi: dai soldati fedeli io sceglierò gl'ufiziali. La pubblica riconoscenza vi ricompenserà fate un altro piccolo sforzo, e voi goderete la gloria, e la quiete che meritate. „

Nel giorno 15 Marzo la Camera de Deputati essendosi adunata il nuovo ministro della guerra generale Clarcke vi si portò: egli fece alla Camera un rapporto così concepito:

Il Re ha ordinato grandi movimenti: non si posson prendere misure di mezzo. Le di-

sposizioni ordinate si eseguiscono in questo momento e spero che avranno il successo, che la Nazione deve desiderare. Io sono entrato nel ministero in uno dei momenti i più critici. Il generale Lefebure — Desnovettes marciava sopra Parigi, e si dava per certo, che in quella medesima sera sarebbe stato a Seulis. Era per me una viltà il ricusare questa carica. Io l'ho assunta perchè sono fedele al Re, alla Nazione, e perche in tuttutte le circostanze della mia vita ho adempito scrupolosamente ai miei doveri . . . . . Era indispensabile, che io rendessi a me stesso questa testimonianza avendo io operato in un senso differente da quello che determinò il ritorno del Re. Noi non possiamo, o Signori, nascondervi che ci sono state delle diserzioni di truppe; e tutte queste trame erano già ordite da lungo tempo. Voi sapete con qual ordine il legale il generele Lefebure partì per Noyon con i cacciatori Reali. Questo corpo marciava sopra Parigi. Il maresciallo Mortier si trovava in quel luogo come per miracolo egli fece conoscere ai nostri valorosi soldati qual' era il loro errore e gli fece ritornare nella loro guarnigione. Nei Dipartimenti del Nord le truppe mostrarono in generale buona intenzione. Lo stesso non può dirsi di quelle che erano in Lione una lodevolissima sollecitudine avea preseduto a tutte le disposizioni. La partenza dei Principi fu troppo precipitosa. Essi arrivarono a Lione nel mo-

mento in cui vi eran soltanto arrivate le prime compagnie delle colonne. Si videro messi in opera i più nobili sforzi ma i mezzi furon insufficienti. L'Artiglieria mancò: si pensava di farne venir da Grenoble che era l'arsenale più vicino: ma o che l'uffiziale che andò in quella città abbia esitato sull' esecuzione degl' ordini di cui era incaricato o che non siasi obbedito alla sua voce è certo che i convogli che sarebbero potuti arrivare 48 ore più presto di quello che facesse d'uopo non uscirono da Grenoble. Io ho dato ordine d'arrestare il general Lefebure ovunque si potrà raggiungere. I due fratelli Lallemand ed alcuni dei loro complici sono già nelle mani della gendarmeria. Si sono dati degl' ordini perchè costoro sien giudicati e puniti. Noi abbiamo ricevuto da Metz le notizie le più sodisfacienti. Una lettera del maresciallo Oudinot contiene l'assicurazioni dell'attaccamento dei corpi dell' antica guardia. Si hanno pure buone notizie per parte dei Duchi di Treviso e d'Albufera, „

Non solo i fratelli Lallemand infatti, ma anche il traditore Lefebure venne poco dopo in potere della gendarmeria: ma la rapidità degl' avvenimenti non permesse che fosse giudicato da un consiglio di guerra come era stato prescritto. Fu pure pubblicata un Ordinanza portante che chiunque inducesse altri ad arruolarsi per il nemico o per i ri-

belli, sarebbe subito punito di morte: e che la stessa pena verrebbe applicata ai soldati, ed ai cittadini i quali chiamati a difendere la patria abbandonassero le loro insegne o non lo raggiungessero, o si portassero al nemico; un' altro ordine rese mobile tutta l' armata: fu divisa in corpi di cui il primo fu affidato al comando del generale Conte Maison, il secondo del general Rapp, e la cavalleria del Senatore Kellerman Duca di Valmy. Il luogotenente generale Ruty vi comandava l' artiglieria, ed il tenente generale Axos il genio. Vennero parimente chiamati all' armi le tredici legioni della guardia nazionale Parigina. Il Conte d' Artois le passò in rista durante la quale non cessarono di gridare = *viva il Re, viva il Conte d' Artois* = e d' esser pronti a morire per essi.

Nel seguente giorno 16. il Re intervenne alla sessione della Camera dei Deputati. Una folla di spettatori d' ogni classe riempiva le tribune. I Pari di Francia erano collocati alla diritta del Trono, i deputati dei dipartimenti a sinistra. Le grida di *viva il Re* risuonarono, al solito da ogni parte questi dopo aver salutata l' Assemblea così parlò.

„ Signori: nell' attual momento di crisi la quale avendo avuto principio da una parte del Regno, minaccia la libertà di tutto il resto, io vengo quì fra voi a rispingere quei vincoli, che unendovi a me formano la for-

za dello Stato: io vengo, rivolgendomi a voi, ad esporre a tutta la Francia i sentimenti da cui sono animato.,,

„ Io ho riveduta la mia patria, l' ho reconciliata con tutte le Potenze estere, le quali, credetelo pure saranno fedeli ai trattati che ci hanno ridonata la pace.,,

„ Io mi occupai della felicità del mio popolo, ed ho ricevuto, e ricevo giornalmente i più teneri contrassegni del suo amore: potrei io forse nell' età di sessant' anni meglio terminar la mia carriera, che morendo in sua difesa? (a questo passo tutta l' assemblea rinnuovò con più ardore le grida di viva il Re.) „

„ Io dunque nulla temo per me, ma temo per la Francia. „

„ Colui chè se ne viene fra noi ad accendere la face della guerra civile, vi porta anche il flagello della guerra straniera.„

„ Egli viene per mettere la nostra patria sotto il suo giogo di ferro, viene per distruggere quella Carta costituzionale che io vi ho data, quella Carta, che è per me il più bel titolo di gloria agl' occhi della posterità: quella Carta che tutti i Francesi amano, e che io giuro di mantenere: (a queste parole il Re alzando la mano fece un passo in avanti in atto di giurare: nuove grida s' udirono in tutta l' assemblea) „

„ Uniamoci, continuò S. M., uniamoci sotto i nostri sacri stendardi. I discendenti d'

Enrico IV. vi accorreranno i primi; essi saranno seguitati da tutti i Francesi.„

„ Finalmente, o Signori, il concorso delle due Camore dia all' autorità la forza, che le è necessaria, e questa guerra veramente Nazionale proverà coll'esito suò felice ciò che può un gran popolo unito dall' amore verso il suo Re, e verso la legge fondamentale dello Stato.„

Finito che il Re ebbe di parlare i trasporti e le acclamazioni raddoppiarono, e vi presero parte anche i Ministri Esteri e specialmente il ministro Inglese Lord Fitz Roi Sommerset. Il Conte d' Artois appressatosi al Trono prese la mano del Re, e baciandola disse: „ Sire, permettete che io unisca la mia voce, e quella della vostra famiglia ai sentimenti che avete espressi: si, o Sire, noi tutti in nome dell'onore giuriamo d'esser fedeli alla Carta Costituzionale. „

I Principi s'alzarono, e ripeterono tutti „ Noi lo giuriamo „

Nuovi, e più pressanti ordini furon dati lo stesso giorno per accelerare le misure d' attacco, e per annientare il comune nemico, ma tutto fu inutile.

Bonaparte partendo da Lione prese la strada della Borgogna: Avendo dovuto lasciare a dietro delle truppe non conduceva seco più d'undicimila uomini di cui 4000. formavano la vanguardia: il centro ove trovavasi egli stesso in persona era di 3000., e la

retroguardia di 4000. All'arrivo di questa vanguardia dei movimenti insurrezionali si manifestarono a Macon: gli esploratori di Bonaparte fecero parimente nascere il fermento a Tournay, a Chalons il Prefetto dovette ritirarsi.

Non ostante anche l' aggressore provava qualche piccolo rovescio, Grenoble era stata ripresa dal general Miollis che gli veniva alle spalle, e Digne dal generale Marchand; una partita dei suoi era stata attaccata a Chatillon dai paesani armati, ed avea perduti varj morti, e 65 prigionieri fra i quali il suo ajutante generale Amey uno dei suoi più caldi partigiani.

Il 14. Napoleone in persona arrivò a Chalons: alcune truppe che erano state spedite contro di lui raddoppiarono in questo luogo la forza della sua armata: gli ufiziali che ricusarono di prender servigio seco furon costretti a ritirarsi per non soccombere al furor dei soldati. Il 16 quest' armata fu passata in rivista da Bonaparte, e un distaccamento venne mandato verso Autun ove fino dal dì 15 si era messa da tutti la coccarda tricolore quantunque non vi si fosse fin' allora veduto neppur uno dei soldati di Bonaparte.

Le guardie Nazionali della Provenza, e del Delfinato che marciavano in avanti avendo ricevuta a Gap la nuova dell' occupazione di Lione si sciolsero, e ritornarono alle loro case. A Villafranca, a Macon, a

Tournay, a Chalons, Bonaparte fu accolto, come lo era stato a Lione.

Il dì 15 il quartier generale passò la notte ad Autun: nella sera Bonaparte vi ricevette una deputazione del maresciallo Ney. Questo maresciallo che colle più enfatiche espressioni aveva chiesto ed ottenuto d' esser impiegato era stato spedito verso Auton.

Giunto nelle vicinanze di quella piazza pubblicò un Proclama ai soldati, e si unì a Bonaparte con tutto il suo corpo cho era forte di 15, a 20 mila uomini delle migliori truppe. Dopo questo disastro i ribelli si eran tanto ingrossati che non riusciva più possibile il riunire colla sollecitudine necessaria forze abbastanza considerabili per combatterli: inoltre, come sapere a chi fidarsi, dopo tante prove di perfidia, e tanti tradimenti accompagnati dalle proteste della più illimitata fedeltà, e attaccamento?

Il dì 16. Napoleone da Auton andò a Iaulien e vi tenne una nuova rassegna: il dì 17 era ad Auxerre, ed il 18. a Troyes. I 700. ufiziali in ritiro che lo avean raggiunto a Lione, e che eran stati organizzati in compagnie nelle quali i colonnelli facevano le funzioni di capitano, e i generali quelle di colonnello, formavano la sua guardia unitate al battaglione dell' Isola dell' Elba: questi due corpi, e vari reggimenti d' infanteria con dell' artiglieria vennero imbarcati sulla Saona.

Il general Conte Desaix si unì pure a Buonaparte, ed in ricompensa fu da lui nominato governatore della 19.ma divisione militare, e della città di Lione.

In questo stato di cose, il Re sempre fermo nell' amore del suo popolo volle prevenire le calamità che il furore de' partiti cagionar poteva alla Capitale, e all' immensa sua pupolazione, e si determinò ad abbondonarla con tutti i Principi della sua casa che si trovavano in Parigi lo che fu eseguito con rincrescimento di tutti i buoni nella notte dei 20. ai 21 Marzo 1815 — Non eravi tempo da perdere poichè la vanguardia di Bonaparte ove trovavasi lo stesso maresciallo Ney si avanzava a grandi giornate, ed era già non molto lungi dalle barriere di Parigi nella qual città molti aveano già cominciato a smascherarsi, gli altri Principi partirono con lui ad eccezione del Duca d' Angoulemme che si trovava alla testa dell 'armata nel mezzo giorno della Francia. Si diresse verso i Paesi Bassi Olandesi, e fu preceduto nel 27. Marzo a Bruselles dal vecchio Principe di Condè il degno nipote del Gran Condè, e l' emulo del Duca di Brunswick nella guerra dei sette anni. Il popolo di Bruselles alla vista di questo vecchio venerabile, prendendolo per il Re lo avea acclamato colle grida „ *viva Luigi XVIII.* „ ma il Principe d' Oranges essendosi accostato alla di lui carrozza, lo riconobbe, e gridò nell' istante = *viva il Principe di Condè.* „

Il Re in persona giunse li 21 Marzo a ore undici della mattina in Lilla, entrando per la porta di Bethune. Una gran parte della popolazione si affollò sul suo passaggio facendo a questo Monarca continovi applausi „ egli era accompagnato dai Marescialli Mortier, Macdonald, e Berthier, che essendo arrivati prima di lui erano poi andati ad incontrarlo. Il dì 22 le dame della città ottennero la grazia di entrare nella sala ove pranzava il Re: alle ore tre pomeridiane del dì 23 il Re si rimesse in viaggio per la porta di Gand, e ciò fece svanire la voce sparsa che il Governo sarebbesi provvisoriamente fissato in Lilla. Passando lo stesso giorno 23 a Menin pernottò la sera a Bruselles, e il giorno dopo andò ad Ostenda. La sua carrozza era scortata da sei usseri Francesi. La fisonomia di S. M. esprimeva la calma dell'anima, e la rassegnazione.

Sembra che il Re non si determinasse a partire se non che, negl'ultimi momenti e che mal informato delle disposizioni dell'Armata, e del Popolo abbia sperato fino all' ultimo istante poichè nei suoi appartamenti furon trovati tutti i di lui mobili minuti sul suo tavolino, e un portafoglio contenente la sua corrispondenza con la Duchessa d' Angoulemme da varj anni; e nei suoi cassettini la corrispondenza con Luigi XVI. e con varie dame, alcune medaglie che egli

soleva portare, rapporti giornalieri sugl'affari in corso, e varie altre carte che essendo capaci di compromettere diverse persone egli è ben credibile, che le avrebbe seco portate, o distrutte se ne avesse avuto il tempo. Così il ministro Ferrand se ne stava a letto il giorno venti a ore 6 di mattina allorchè il Conte di Lavalette andò a svegliarlo per dirli che ei doveva partire; ei non sapeva per anche che il Rè non era più in Parigi: Anche alle Tuillieries quando la gente di Napoleone andò a porre in ordine il palazzo trovò che molte delle persone di servizio del Re erano ancora in letto ed ignoravano parimente quanto era avvenuto.

Nel punto stesso in cui Luigi XVIII. uscì di Parigi fu affisso il seguente Real Decreto:

„ La Divina Provvidenza che ci ha richiamati al Trono dei nostri padri; permette ora, che questo stesso Trono crolli per la defezione di una parte della forza armata che avea giurato di difenderlo. Noi potremmo profittare delle fedeli, e patriottiche disposizioni, e dell' immensa maggioranza degl'abitanti di Parigi per contrastare l'ingresso ai ribelli, ma i disastri d'ogni sorte che un combattimento nelle mura di questa città attirerebbe sugli abitanti ci fa raccapricciare. „

„ Noi ci ritiriamo con alcuni bravi che l'intrigo, e la perfidia non giungeranno a

staccare dai loro doveri, e giacchè noi non possiame difendere la nostra Capitale anderemo più lungi ad unire delle forze a cercare in un altro punto del Regno non già sudditi più amorevoli, e fedeli dei nostri buoni Parigini, ma dei Francesi in situazione più vantaggiosa per potersi dichiarare in favore della buona causa. „

„ La crisi attuale si calmerà: noi nutriamo il dolce presentimento che i soldati traviati, i quali colla loro defezione espongono i nostri sudditi a tanti pericoli, non tarderanno a riconoscere i loro torti, e troveranno nella nostra bontà, ed indulgenza la ricompensa del loro ravvedimento. „

„ Noi ritorneremo ben presto in mezzo a questo *buon popolo* al quale per la seconda volta renderemo la pace, e la felicità. „

Il Re passò quindi a dichiarare chiusa la sessione delle due Camere dei Pari, e dei Deputati; e le convocò di nuovo per la Sessione del 1815. nel luogo che verrà dichiarato per residenza provvisoria del Governo.

Pare da questo Decreto che fosse intenzione di Sua Maestà di non uscire dal Regno, e che le circostanze lo inducessero poi a cambiar determinazione. Infatti egli andò a stabilirsi a Gand coi ministri, marescialli, e generali che gli erano restati fedeli, e con 5, o 6000 uomini che avean seguitato il suo partito: fra questi contavansi alcuni militari Svizzeri. Egli avea fatto prevenire se-

gretamente il Corpo Diplomatico della sua partenza. Tutte le gioje della Corona, e fra queste il famoso Diamante chiamato *il Reggente* che Bonaparte soleva portare all'impugnatura della sua spada furono salvate. Questo disgraziato avvenimento sarà sempre una macchia indelebile alla Nazione che lo avea abbandonato mentre appunto egli per un'eccesso di fiducia in lei riposava, e ricusava i pronti soccorsi che gli erano stati offerti dall'armata Belgica, e Prussiana, ed un rinforzo di 20 mila Wurtemberghesi, coi quali prima che lo spirito di rivolta si propagasse nelle truppe avrebbe potuto contenere e dissipare i sediziosi, e rimaner sul suo Trono.

Dopo la partenza del Re tutti presero la coccarda tricolore. La quiete pubblica per altro non venne punto alterata. Fu subito cominciato a fare i preparativi alle Tuillieries per ricevervi Bonaparte il quale arrivò nella sera del dì 20 a ore otto. Egli entrò in Parigi alla testa di quelle stesse truppe che si erano nella mattina fatte uscire dalla città per opporsi al di lui avanzamento. L'armata che si era formata dopo il di lui sbarco non avea potuto oltrepassare Fontaineblau: nel suo passaggio fece la rivista di molti corpi di truppa. Il battaglione della vecchia guardia che gli era servito di scorta dall'Isola dell'Elba in Francia non giunse in Parigi che il dì seguente avendo im-

piegati sol tanto ventun giorno nella sua marcia dal golfo d'Iuan alla Capitale.

La voce dell'arrivo di Napoleone si era sparsa fino dalle ore dieci di mattina. Un' immensa folla di popolo inondò i bastioni, ed il sobborgo di S. Antonio. Si chiusero tutte le botteghe si sospesero tutti i lavori come in un giorno di festa. Successivamente furon veduti arrivare i reggimenti d'infanteria componenti la guarnigione di Parigi che rientravano nelle loro caserme dopo che aveano passata la rassegna di Napoleone contro cui erano stati mandati. Vari uffiziali superiori percorrevano le piazze e le strade a cavallo animando il popolo colle grida e coi gesti. La piazza del Carrousel, ed il giardino delle Tuillieries potevano a stento contenere la folla che erasi colà adunata: l'affluenza era ancora più considerabile verso le barriere. Da un' altra parte due carri carichi di vasellami, e di denaro rientravano in Parigi per i bastoni; erano stati fermati poco prima a S. Dionigi. Appena giunto a Parigi colle sue truppe il generale Excelmans spedì ordine all'*Abbaye* ove era ritenuto il generele Amey ajutante generale di Bonaparte affinchè fosse messo in libertà. Furono pure rilasciati i due fratelli generali Lallemand stati fatti prigionieri come si vedde a Laon.

Napoleone entrò nella Capitale col seguito di tre carrozze ciascuna delle quali tira-

ta da 6 cavalli. Al suo ingresso uscì di carrozza e montò a cavallo e accompagnato da una scorta di cacciatori andò a discendere al Palazzo della Tuillıeries. L'immensa folla del popolo che si trovava sulla strada tratteneva il suo passaggio. Quei medesimi Parigini che poche ore prima avean fatte tante acclamazioni al Re, ed alla famiglia Borbonica gridavano ora a più potere „ *viva l'Imperatore, viva Napoleone* „ Egli mostrossi sensibilmente commosso „ Amici (diss' egli allorchè fù arrivato presso al „ palazzo) provo il più gran piacere in ri„ vedervi: sono sensibile ai segni di tanto „ attaccamento; ma mi trovo spossato: accor„ datemi qualche istante: io vi rivedrò volen„ tieri domani. „

La guardia Imperiale prese subito possesso di tutti i soliti posti del palazzo della Tuillieries e il battaglione dell' Isola dell' Elba, colla sua artiglieria s'accampò il dì sequente nel cortile: in tal guisa venne rilevata la guardia Nazionale Parigina che vi si trovava e che nella mattina era stata cambiata secondo il consueto. Le truppe conosciute sotta la denominazione di „ Casa militare del Re „ vennero congedate, e fù loro ordinato d'uscir di Parigi. Fù pure congedata la guardia Nazionale a cavallo della città di Lione per il motivo, o almeno per quello che si volle far creder tale d'aver ricusato di scortare il Duca d'Artois allorchè

abbandonò quella città nell'ingresso di Bonaparte. Un solo uomo di essa che erasi offerto ad accompagnarlo, fu da Napoleone premiato colla decorazione della Legione d'onore per far conoscere il conto che egli faceva dei sudditi *fedeli ai loro doveri*.

Gl'importantissimi fatti che riguardano il governo di Napoleone dopo rimontato sul Trono dei Borboni saranno da noi riferiti nel seguente volume undecimo di questa Istoria e speriamo che i nostri lettori vi troveranno delle cose interessanti da pochissimi conosciute e dei curiosissimi documenti. Conviene adesso passare ad altro e riferire la Storia della guerra mossa dal Re Giovacchino di Napoli alla Casa d'Austria, pezzo istorico che non lascia d'esser degno dell'attenzione del pubblico, non tanto per la rapidità degl'avvenimenti, quanto per le loro conseguenze che hanno tanto influito sulla futura quiete, e sicurezza degli Stati Italiani, i quali mai avrebbero potuto esser perfettamente tranquilli se nel mezzogiorno della penisola si fosse lasciato esistere un governo revoluzionario professante massime ormai proscritte da tutti i Sovrani dell'Europa, sempre disposto a servir d'asilo e di protettore a tutti i malcontenti e sediziosi dell'Italia, e a profittar di qualunque accidente politico per accendere in questa regione il fuoco della guerra civile e straniera.

LIBRO QUINQUAGESIMO TERZO

SOMMARIO

Introduzione alla storia della guerra di Napoli — Condotta di Murat avanti la di lui unione agl' alleati — Influenza d' una tal unione sopra i successi della campagna in Italia — Inganna la Francia e gl' alleati — Disegno di farsi Re di Italia — Sua condotta dopo la pace di Parigi — Pretensioni sulle Marche — Suoi intrighi in Francia, e dei partigiani di Napoleone — Armamenti e spiegazioni date da Murat su i medesimi — Libelli incendiarj fatti circolare dal governo di Napoli — Discussioni colla Corte di Roma — Forze del Re Giovacchino all' epoca della sua mossa nel 1815 *— Nuove assicurazioni di pace e d' amicizia nel tempo stesso che si porta ad attaccare gl' Austriaci — Invasione dello Stato Pontificio e documenti relativi — Partenza di Sua Santità per Firenze — Arrivo del Re Gioacchino a Rimini — Suo discorso proferito in un Consiglio segreto — Osservazioni sul medesimo — Suoi Proclami agl' Ita-*

liani, all' Armata, e alla Nazione Napoletana — Nota officiale inserita nel Monitore delle due Sicilie — Il giorno stesso del principio dell' ostilità, Murat è riconosciuto Re di Napoli dal Congresso di Vienna.

Parve determinato dalla Provvidenza che la caduta di Napolene trascinar dovesse quelle di tutti gl' individui della sua famiglia che da lui eran stati collocati sopra Troni stranieri in pregiudizio dell' antiche legittime dinastie.

Il general Murat inalzato al Trono di Napoli meno per le sue guerriere imprese (poichè tutti avean sempre in lui riconosciuto piuttosto il valor di un soldato che i talenti d' un generale) che per la potenza di suo cognato di cui anticamente era ajutante di campo trovavasi per questo solo reflesso impegnato a seguitarne la fortuna. Ei l' accompagnava in tutte le sue spedizioni comandando la cavalleria Francese, e si portò con distinto coraggio in Egitto, in Alemagna, in Prussia, ed in Spagna. Al termine della disgraziata campagna di Russia abbandonò l' armata che più non meritava tal nome: e ritornato a Napoli cercò di mantenersi sopra un Trono che già sentiva crollarsi sotto i

piedi unitamente alla fortuna di Bonaparte dalla quale era stato costituito.

Vedde egli stesso che l'unica speranza di riuscita consisteva nell'appoggio della Casa d'Austria; egli aprì delle trattative coll'Imperatore Francesco II. e dicesi che ebbe la stravaganza di proporre di dividersi seco lui l'Italia, prendendo egli la parte meridionale fino al Pò, progetto inconcepibile in un momento in cui avrebbe dovuto ascrivere ad un segnalato favor della sorte il conservar ciò che avea.

La Casa d'Austria animata sempre da quella saggia politica, e da quello spirito di moderazione che le serviron di guida anche nel 1813 allorchè accordò la pace alla Baviera, e ai piccoli Principi dell'Impero già da tanti anni alleati della Francia, a condizioni sì vantaggiose, prestò orecchio alle proposizioni di Murat, e vi fece entrare anche il Gabinetto di S. Iames da cui venne incaricato di trattare il Lord Abeerden. La base era allora che Giovacchino cedesse il Regno di Napoli, e ricevesse un' indennità.

Intanto s'aprì la Campagna del 1813 e i primi successi parvero favorevoli a Napoleone benchè comprati a prezzo di molto sangue. Murat non fece alcun passo perchè le negoziazioni progredissero nè si parlò più di pace, nè d'alleanza.

La memorabile battaglia di Lipsia risvegliò maggiormente i suoi timori: egli ab-

bandonò di nuovo l'armata Francese, e corse nella sua Capitale coll'intenzione assoluta di ravvicinarsi all'Austria, e all'Inghilterra. Alcuni credettero anche che vi fosse tacitamente autorizzato da Bonaparte. Aprì i suoi porti al Commercio Inglese sotto paviglione neutro, e rinnuovò le premure per esser ricevuto nella Lega Europea.

Lord Abeerden proponeva le antiche basi, ma rifiutandosi costantemente da Murat la condizione dell'equivalente, l'Imperator d'Austria s'interpose per una pacificazione animato dalla veduta del bene della causa comune che non conveniva abbandonare per interessi isolati, e propose un'indennizzazione nel Mezzogiorno dell'Europa per il Re Ferdinando. Gl'impegni della Gran Brettagna a di lui riguardo non essendo incompatibili con un tal sistema d'indennizzazione, il Trattato venne concluso.

Per uno spirito di vertigine che gl'avvenimenti del 1815 svilupparono poi totalmente Murat, che dovea stimarsi fortunatissimo d'aver potuto concludere questa convenzione, credette di potersi ingrandire in Italia profittando dell'appoggio dell'Austria, dell'interesse politico dell'Inghilterra, e della decadenza dell'Impero Francese.

La proposizione di dividersi coll'Austria l'Italia fino al Pò fu rinnuovata, e si spesero due mesi in negoziazioni non solo con gl'alleati ma anche col Vicerè d'Italia, e

collo stesso Napoleone a cui pure fu fatto lo stesso progetto; egli lo rigettò con disprezzo, e Murat non potendo ottener in questo modo d'esser messo in possesso degli stati Romani, della Toscana, e degl'altri paesi fino al Pò, determinossi a stringere l'accordo con gl'alleati, giacchè in quel momento si era sparsa la nuova che aveano passato il Reno, ed ei conosceva troppo la situazione morale della Francia per poter credere che i Francesi avrebbero fatti grandi sforzi per la causa di Napoleone. Il Trattato degl'11 Gennajo 1814 fu stipulato a Vienna: noi l'abbiamo altrove inserito, e serve rammentarsi: che con esso la Corona di Napoli fu assicurata a Murat, e alla sua famiglia. Ben presto fu seguito da un armistizio indefinito colla Gran Brettagna a nome della quale fu firmato da Lord W. Bentinck.

Si son molto esagerati dai di lui partigiani i grandi resultati di questa alleanza, e si è preteso che l'esito della campagna d'Italia fosse dovuto all'adesione di Murat alla lega. Quelli che lo hanno affermato non si ricordavano che la sorte dell'Italia dovea decidersi piuttosto a Parigi che a Milano. Alla fine del 1813. tutte le forze di linea Napoletane non oltrepassavano i 35 mila uomini; se egli si fosse dichiarato contro gli alleati avendo per nemica anche l'Inghilterra, e la vicina Sicilia si sarebbe trovato nel-

la necessità di lasciare una parte di queste forze a guardare l'immenso suo Littorale, e le non mai ben tranquille Provincie delle due Calabrie: non avrebbe dunque potuto muovere più di 20 mila uomini ai quali si sarebbero uniti 5 o 6 mila Francesi che eran nel Romano, in Toscana, e nel mezzo giorno del Regno Italico. Il general Nugent avrebbe dovuto retrocedere nelle sue posizioni di Comacchio ma queste erano inespugnabili da 18 o 20 mila uomini di truppe Napoletane allorchè fossero guardate da circa 10 mila uomini che il generale avrebbe avuto al principio delle ostilità, con esse mediante alcuni rinforzi che già gli erano stati spediti, e gl' Italiani accorrevano in folla sotto le di lui bandiere. Un corpo di 5000, o 6000, uomini sarebbe inoltre stato necessario fra la Toscana, e Ancona per tentare d' impedir uno sbarco agli Inglesi, che già si sapeva esser occupati a preparare delle spedizioni nei porti della Sicilia ed altrove. Cosa rimaneva dunque di truppe per unirsi all' armate del Vicerè contro il maresciallo Bellegarde. Egli e certo però che se l' accessione di Murat alla lega rese disponibili le forze che gli si sarebbero dovute opporre, e rivolse a profitto della coalizione le risorse dei paesi da lui occupati, una contraria di lui dichiarazione avrebbe ritardato di qualche poco, ma non mai deciso dell' esito della Campagna d' Italia.

Il ritardo di pochi giorni per parte della Corte di Vienna a ratificare il trattao fece concepir dei timori a Giovacchino, ei dichiarò che senza tal ratifica non metterebbe in moto la sua armata: questa gli pervenne il dì 4. Febbrajo, e il dì 6. si messe in marcia, prese Reggio, e arrivò sotto le mura di Piacenza. Ben presto però la sua condotta parve equivoca. Avea contrariato da prima col non agire, e poi con manuvre destramente combinate le operazioni degl' Austriaci in circostanze decisive. A Reggio lasciò uscir di mano un considerabile corpo di truppa Francese, e Italica che infallibilmente dovea esser prigioniero. Ben presto i sospetti de' generali Austriaci, ed Inglesi si convertirono in una moral certezza; e così la situazione di Murat divenne estremamente delicata dovendo per una parte temere una rottura con essi, e per l'altra la vendetta del sempre implacabile suo cognato di cui sentì con maraviglie, e timore i successi tanto decantati dai Bullettini e dai Giornali Francesi nelle pianure della Brie, e della Sciampagna. Il Duca d'Otranto (Fouchè) in una lettera scritta da Lucca a Napoleone li 18. Febbrajo 1814. così si esprimeva „ il Re di Napoli è „ malato di cordoglio: sà in quali circostan„ ze si è posto, e che gli Austriaci, e gl' In„ glesi gli rimproverano troppo attaccamen„ to per sua M. Imperiale . „

Egli stesso in una conversazione col Con-

sole Francese d' Ancona confessò che la necessità sola lo avea forzato ad unirsi agli alleati ,, poichè (disse egli) le forze marittime
,, me dell' Inghilterra minacciavano continua-
,, mente d' invadere i miei Stati, e i miei
,, sudditi son molto malcontenti della sta-
,, gnazione del commercio: io però ho con-
,, venuto che la mia armata non combatte-
,, rebbe mai contro i Francesi ,, E tale era pure l' opinione del Vicerè d' Italia il quale in una lettera a Napoleone li 28. Febbrajo 1814. diceva ,, Io ho le più ferme speranze
,, che il Re di Napoli non aggiungerà pun-
,, to ai suoi torti verso V. M. quello di far
,, fuoco sulle truppe Imperiali.,,

Sembra parimente che la Regina Carolina sua moglie fosse allora in corrispondenza con suo fratello per poter a un bisogno reconciliarlo col marito, poichè fra i documenti prodotti contro Murat avanti il Parlamento Brittannico nella seduta de' 2. Maggio 1815. da Lord Castelreagh vi si rimarca un dispaccio di Napoleone a sua sorella in un' epoca in cui pareva che egli sperasse sempre nella fortuna dell' armi. Egli tratta ivi Murat da padrone ,, Il vostro marito, (ei
,, dice) è bravissimo sul campo di battaglia;
,, ma è più debole d' una donna, e d' un Con-
,, ventuale quando non vede il nemico. Non
,, ha nessun coraggio morale. Egli ha avu-
,, to paura, e non ha potuto arrischiare per
,, un momento ciò che non può consevare

„ che col mio mezzo, e con me. E in un'altra lettera anche più rimarcabile scritta a Murat in persona, Napoleone minacciandolo del suo malcontento se non cangiava condotta „ Essa è stata, gli dice, diametralmen-
„ te opposta ai vostri doveri, ciò deriva tut-
„ tavia dalla debolezza del vostro carattere.
„ Voi siete un buon soldato sul campo di
„ battaglia, ma fuori di là non avete nè vi-
„ gore, nè carattere.....Io credo che voi non
„ siate nel numero di quei che pensano che
„ il Leone è morto; se faceste questo calco-
„ lo sarebbe falso. Io ho battuto gli Austria-
„ ci jeri, e sono dietro ad inseguire le loro
„ colonne ... voi mi avete fatto tutto il male
„ che era in vostro potere, dopo la vostra
„ partenza da Wilna: ma noi non parlere-
„ mo più di quello. Il titolo di Re vi ha fat-
„ to girar la testa: se desiderate di conser-
„ varlo conducetevi bene. „ (1)

---

(1) *Il Monitore del* 14. *Maggio* 1815. *Giornale scritto come tutti sanno sotto l'influenza del Governo (ed alla testa del governo in quest' epoca era già ritornato Bonaparte) pretende sostenere che tutti i documenti da noi riportati fin qui, e che son quelli stessi che vennero comunicati da Lord Castelreagh al Parlamento Britannico fossero stati falsificati per opera d' un mini-*

Invece di pensare a togliersi da questa inquietante posizione che lo comprometteva

---

stro del Re di Francia allorchè questa Corte faceva ogni sforzo perchè la Corona delle due Sicilie fosse restituita al Re Ferdinando. Si afferma ivi che la prima lettera di Napoleone a sua sorella portante la data di Nangis 17. Febbrajo 1814. sia stata imitata dal altra data da Fointenebleau li 24. Gennajo 1813. la seconda del medesimo a Murat senza data, si pretende presa da altra de' 26. Gennajo 1813. e la terza del medesmo, al medesimo che si vuole in data de' 7. Marzo 1814. da un altra scritta da Compiegne li 30. Agosto 1811. tutte con molte variazioni e alterazioni. Il Monitore offriva nello stesso tempo di mostrare ad ogni Inglese di distinzione che si trovasse in Parigi, le lettere originali che avean servito di matrice a quelle falsificate, e la minuta di quest' ultime di cui pure si nominava il falsificatore; e terminava con riportare una lettera del Duca di Vellington al prelodato ministro Francese nella quale rimandandogli le suddette carte dichiara che non contengon veruna prova contro Murat ec. Per determinare l' opinione del Lettore basta che noi qui ripetiamo esser que-

con ambedue le parti belligeranti egli rivolse più che prima le sue mire a farsi Re d'Italia. I suoi uffiziali dicevano altamente che l'Italia dovea esser riunita ed indipendente, e che Giovacchino doveva esserne il Re. Nell'ingresso che egli fece in Bologna con tutte le formalità d'un conquistatore, diversi gruppi di persone che si eran veduti uniti sulla pubblica piazza in quello, e nei due giorni precedenti in cui si aspettava il suo arrivo si udirono gridare ,, *viva il gran Giovacchino, viva il Re d'Italia* ,, ed a queste grida rispondevano le guardie che lo circondavano ,, *viva Giovacchino, viva il Re d'Italia* ,, Tutti gl'atti pubblici dei dipartimenti Italiani meridionali provvisoriamente occupati facevansi in suo nome come se egli fosse stato il vero Sovrano, ed in Toscana si proibiva la pubblicazione, e la distribuzione del Proclama del maresciallo Bellegarde perchè annunziava la restituzione degli Stati Italiani ai loro antichi Sovrani, e il ritorno di S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando nei suoi dominj. Ma vi è di più: i Commissarj generali Napoletani di polizia è più che altri quello d'Ancona annunziavano aperta-

---

sto foglio pubblico comparso alla luce allorquando Bonaparte era nuovamente divenuto il dominatore della Francia.

mente il progetto del loro padrone. Una lettera scritta dal suddetto Commissario al sotto Prefetto di Pesaro li 16. Febbrajo 1814 proibisce nella messa la colletta *pro Papa*, dichiara che le idee sul ritorno del Sommo Pontefice nei suoi Stati potrebbero se prendessero piede riuscir avverse alle sorti che S. M. preparava all' Italia, che gl' Italiani chiamati a cooperare al risorgimento della loro politica indipendenza non dovevano lasciarsi indurre in errore, che il Papa non sarebbe *mai* rientrato in possesso dei suoi dominj che tutto ciò che venisse operato in questo senso diveniva un vero delitto, e che quanto potesse trovarsi in contrario in qualche stampa pubblicata, e diffusa (senza dubbio il Proclama del maresciallo Bellegarde) era affatto indegno di credenza ec.

Queste ciancie ripetute con tanto impegno da persone costituite in autorità, e da tutti i primari ufiziali, e cortigiani di Murat fecero nascere nei meno accorti fra i rivoluzionarj Italiani l' idea dell' unità, e dell' indipendenza dell' Italia.

Nelle operazioni militari poi parve che si fosse proposto non solo di riuscir inutile alla causa comune, ma d' attraversarne anche i successi nella qual cosa poteva egli maggiormente riuscire poichè la Casa d' Austria fedele ai trattati avea messo sotto il suo comando anche quelle truppe Autriache ed altre forze che dovean agire unite alle

sue. Il dì 12. di Febbrajo la vanguardia del general Nugent che comandava queste truppe Austriache entrò in Parma, e tutto il di lui corpo si spinse verso Piacenza che a quell' epoca si trovava pochissimo fortificata, e mal guarnita di truppe. Ma Murat che comandava in capo impedì quest' impresa, che quando anche non fosse stata la più facile era la sola, che in allora si potesse, è dovesse tentare; e il general Nugent dovette ritornare a Parma. Questo stesso generale si trovò poco dopo improvvisamente alle mani con la colonna Francese del tenente generale Gravier il quale avea condotto sul Taro forze molto superiori alle sue. In tal circostanza mentre sperava nella cooperazione dei Napoletani si vide esposto alla sua total distruzione perchè questi che gli stavano a fronte si ripiegarono senza esser attaccati, e perchè alle spalle del corpo Austriaco, Murat avea lasciata Guastalla in poter dei Francesi, mentre tutta la sua armata era oziosa, e pronta ad entrare in linea. Nugent si potè sottrarre al pericolo, e si ritirò a Modena. Il generale Ambrosio che colà trovavasi a tavola nel riceverne l'annunzio disse ad alta voce ai convitati „ Buona nuova i Tedeschi sono „ stati battuti: così la guerra finirà più pre- „ sto. „ In questo tempo tutta la tattica del Re Giovacchino si riduceva a continue passeggiate da Bologna a Modena, e da Modena, a Bologna ad assistere a dei pranzi, a tener udienze, e riviste, e spacciare, e

far spacciare le maggiori follie sulle vittorie de Francesi, sugl' errori degl' alleati che essendo entrati in Francia doveano esservi immancabilmente distrutti ec. ec. Intanto nel dì 5 Marzo giunse dalla grand' armata degl' alleati un ajutante di campo di Murat, il quale gli portò la relazione del vero stato delle cose molto diverso da quello che veniva esposto nei Monitori, e secondo il quale suo cognato poteva considerarsi come perduto. Fu allora più cauto nelle sue azioni, e per quanto ribrezzo provasse nel battersi contro i Francesi bisognò permettere che seguisse qualche piccolo fatto fra quelli, e le sue truppe, e questi fatti furon poi narrati dai pubblici fogli in cui inserivansi gl' articoli scritti dai suoi direttori, e commissarj di polizia come insigni vittorie, e come il capo d' opera della condotta, e del valor militare. Avendo dovuto promettere al maresciallo Bellegarde di avanzare sopra Piacenza, o di passare il Pò al fianco dei Francesi scelse l' ultimo partito, ma fece i suoi preparativi tanto palesemente, e tanto lentamente che il Vicerè ebbe agio di disporvisi: non ostante egli riguardava la riuscita come impossibile, e perciò incaricò il general Nugent d' effettuarlo colla veduta di rovesciare sopra di lui tutta la colpa del cattivo esito. Ma il generale dichiarò che tutto era pronto, e che prendeva sopra di se l' impegno della buona riuscita del passaggio; il passaggio

quindi venne immediatamente contrammandato. Colla stessa mira il corpo Austriaco fu diviso per metà, e stazionato in parte da Guastalla, e in parte a Parma, e ciascuna porzione accompagnata da un corpo Napoletano, il di cui comandante attraversava sempre tutte le imprese.

Continovo era parimente il cambio dei corrieri fra il quartier generale del Vicerè, e quello di Giovacchino, e con tal mezzo venne fissata una conferenza a S. Benedetto fra il general Napoletano Carascosa, e il generale Italiano Zucchi dell'armata del Vicerè, dal qual luogo venne ad arte allontanato il corpo Franco Italiano al servizio Austriaco che la presidiava, e quindi un secondo abboccamento ove per Murat assistè il suo general Livron.

Questa condotta che era in manifesta opposizione con ciò che ei diceva della purità delle sue intenzioni, dopo che il ritorno del suo ajutante gli avea fatto conoscere nel suo vero aspetto gl'affari militari di Francia ebbe un fine per la presa di Parigi, e per l'armistizio che gli tenne dietro tanto in Francia che in Italia: Murat, e la sua armata si ritirarono nelle Marche sulle quali egli aveva delle pretensioni, e le provincie Italiane da esso occupate raccolsero principalmente dalla sua accessione alla lega il frutto dei danni enormi delle gravissime spese a cui dette luogo il passo, e permanenza

dei Napoletani. Queste spese nei soli Ducati di Modena ascesero a 5,299.670. lire secondogli stati compilati dalle Comunità, e dalle autorità locali dal 23 Gennajo, al 30 Aprile: si può da questo argomentare quanto costasse un tal articolo a tutti i paesi occupati. L'altro articolo dei danni fu pure molto sensibile mentre i protettori dell'indipendenza Italiana si condussero sempre da vincitori insolenti, e si permessero per tutto le maggiori violenze. Non si deve da ciò formare uno svantaggioso concetto della Nazione, o del militare Napoletano, ma soltanto limitare l'idea che fa nascere un tal contegno al tempo, e alle persone alle quali si referisce. I Napoletani furono indisciplinati perchè si permetteva che lo fossero: in quell' armata eravi un grandissimo numero di gente collettizie di tutte le Nazioni; e si eran vuotati i bagni, e le carceri del Regno, e di tutti i dipartimenti invasi per trarne delle reclute: come era egli possibile che un simile ammasso di gente osservasse la disciplina, e le altre virtù militari? Eranvi senza dubbio moltissimi uomini d'onore fra queste truppe: ma questi che si distinsero sempre per la loro buona condotta, vedevano con dipiacere quella tutta opposta dei loro compagni come soffrivano con rammarico di vedersi associati a persone proscritte dalla pubblica opinione, e dalla società.

Ritiratosi Murat nelle Marche pareva che dovesse limitarsi a tentar di conservare il possesso di uno dei più bei Regni dell' Europa, e stimarsi fortunato in tal caso d' essere il solo fra gl' effimeri Re creati da Bonaparte che avesse potuto mantenere la propria esistenza. Egli però ben lungi dal così regolarsi promosse con molto calore delle pretensioni sù quelle Provincie dichiarando che gli si appartanevano, e per diritto di conquista, e per un compenso della Sicilia: egli domandava in tal guisa un'indennizzazione per un paese che non avea mai posseduto, e la voleva a carico d' un vicino inerme, e pacifico doppiamente rispettabile sotto l' aspetto della politica e della religione; e mentre non vi era ancor neppur l' apparenza che le Potenze acconsentissero ad una tal cessione egli, e di suoi agenti la davano già per sicura „ l' unione delle Marche, „ scriveva egli al generale comandante le „ sue truppe in quella provincia, non è più „ un mistero al Congresso; l' Austria ha „ dichiarato la sua ferma determinazione di „ voler adempite tutte le condizioni dell' „ ultimo trattato, che io ho con essa con„ chiuso. Essa lascia a me il pensiero di con„ certarmi col S. Padre il quale già da qual„ che tempo sa che queste provincie non „ devon più formar parte dei suoi Stati. „

La vicinanza di Bonaparte che si trovava allora all' Isola dell' Elba e la cognizione

dell'intrighi che si andavano meneggiando per ristabilirlo sul Trono di Francia, incoraggivano Murat a star preparato per profittare degl'avvenimenti, e cercar di riuscire in ciò che non aveva potuto conseguire nell'anno precedente. Egli manteneva segrete intelligenze in Francia, e coadiuvando la causa del cognato si lusingava di poterne recuperare le buone grazie, e di ottener da lui allorchè fosse ritornato Imperator dè Francesi una patente diversione nel Nord dell'Italia mentre egli attaccasse le forze Austriache dalla parte di mezzogiorno. Si e altrove accennata la disgrazia del generale Excelmans: nè fù la causa l'esser stato sorpreso in corrispondenza con Murat, e l'essere state intercettate varie lettere dirette al medesimo.

Murat si era reso di nuovo fortemente sospetto agl'alleati che aveano anche acquistate delle prove scritte di sua doppiezza. Lord Castelreagh lo dichiarò formalmente al Duca di Campo Chiaro suo ministro a Vienna, annunziandogli che la condotta del suo padrone sarebbe discussa formalmente al Congresso unitamente alla questione sul Regno di Napoli, che si riserbava per l'ultima. E' singolare che al Congresso trovavansi due sorte d'ambasciatori delle due Sicilie quei di Murat, e quei di Ferdinando, e gl'uni, e gl'altri incaricati di negoziazioni diametralmente opposte. Il ministro di Murat pre-

entò una Nota assai dettagliata per giustificarlo ma non vi riuscì in alcun modo.

A misura che la cospirazione ordita per ristabilir Napoleone sul Trono acquistava più consistenza è più speranza di successo la maniera d'agire di Giovacchino appariva meno ambigua: egli avea cercato di ristringere le antiche sue relazioni con lui, ma nel tempo stesso premendogli di non attirarsi contro troppo presto le forze dell'Austria non si stancava di mostrare la maggior deferenza al gabinetto Austriaco fino a denunziarli una pretesa cospirazione che egli, e Bonaparte aveano ordita in Milano, e di cui la saviezza, e fermezza del maresciallo Bellegarde seppe arrestare ogni traccia.

A Napoli la dottrina dell'unione politica dell'Italia era universalmente predicata: si contava sulla cooperazione degl'Italiani, e l'esito si riguardava come sicuro: nulladimeno Murat non avrebbe avuto mai il coraggio d'inalzar solo lo stendardo della guerra se non si fosse lusingato di possenti ajuti per parte di Napoleone che faceva ogni sforzo per impadronirsi della Francia come lui dell'Italia. Persuaso che una potente diversione dalla parte dell'Alpi, sconcerterebbe tutte le misure della Casa d'Austria, non bilanciò più nel partito da prendersi.

Gl'interessi generali dell'Europa non eran per anche decisi al Congresso di Vienna, e neppure la questione relativa a Napoli. Mu-

rat attendeva indefessamente ad aumentar la sua armata non solo con fortissime leve d' uomini nel Regno, e nelle provincie occupate, ma ancora con accogliere tutti i disertori, e malcontenti che da altri Stati portavansi nel suo, e con dare de considerabili ingaggi a quelli che spontanei andavano a mettersi sotto le sue bandiere. Gli riuscì in tal guisa di riunire un gran numero d' uomini, ma si vedrà ben presto che non ebbe una buona armata come non poteva esser tale quella che era composta di elementi così eterogenei.

Richiamato a delle spiegazioni sopra questi armamenti egli allegò la necessità di sormontare per la via delle armi, l' opposizione della Francia, e lamentandosi delle Corti Borboniche comunicò verso la fine di Febbrajo al gabinetto di Vienna un preteso piano d' attacco domandando il passo libero per l' alta, e media Italia per un armata Napoletana di 80 mila uomini che finse voler far marciare contro la Francia. Questa proposizione fu accolta a Vienna come doveva esserlo cioè come una stravaganza. L'Imperator Francesco rimesse alle Corti di Versailles, e di Napoli li 25 e 26 Febbraio 1815 due note colle quali questo Monarca annunziava la ferma risoluzione di non permettere in alcun tempo che la tranquillità dell' alta Italia fosse compromessa dal passaggio, di truppe straniere: nel tempo stesso ordinò

che si facessero marciare verso la Lombardia forze militari abbastanza considerabili per sostenere queste dichiarazioni. La Corte di Francia vi corrispose con assicurazioni formali che Luigi XVIII., non avea verun progetto di portare delle truppe Francesi oltre le Alpi. Murat restò in silenzio poichè il motivo di sviluppare i suoi veri disegni non era ancor giunto.

Mentre l' Imperator d'Austria lo trattava da alleato, e da protettore, e impiegava a di lui vantaggio la sua possente mediazione, egli per riconoscenza lasciava circolare a Napoli dei libercoli che si volevano scritti per impulso ministeriale, e nei quali la Casa d' Austria era assai maltrattata: Il primo portava per titolo = *Riflessioni d' un Napoletano* = ed il secondo = *Voti dei Napoletani* = E' verissimo che questi due Opuscoli eran stati pubblicati nel Novembre, ma da quel momento in poi non si lasciò più di diffonderli, anche fuori dei dominj di Giovacchino. Vi si mostrava, secondo l' Autore che *La conservazione di Giovacchino I. sul Trono di Napoli era un mezzo di pace di sicurezza, e di tranquillità, mentre all' opposto sarebbe stato un tentativo fatale quello che avesse per oggetto di detronizzarlo, poichè avrebbe potuto eccitare un vasto incendio, costringer le Potenze a mettersi in uno stato di guerra contrario ai voti dei loro popoli, al ristabilimento delle loro finan-*

ze, alla calma così necessaria alla prosperità dei loro sudditi. e finalmente alla sicurezza dei loro Troni „ E più sotto affermava il redattore che se il Re di Napoli invece di accedere alla coalizione *si fosse proclamato per il difensore dell' Italia avrebbe gettato in mezzo all' Europa un germe novello da cui si sarebbe portato lo sconcerto in tutti i progetti degl' Alleati; e in oggi ancora, benchè cambiate le circostanze questa risorsa gli resterebbe, forse con dati men favorevoli, da preferirsi sempre alla condizione di restar la vittima passiva della perfidia.* „ Chi non riconosce a questo passo che l' Opuscolo era scritto sotto la direzione del Governo? Bisognerebbe altrimenti dire che chi lo scrisse era animato da spirito profetico *Dichiarando nullo* (si dice più sotto) *il Trattato degl' 11 Gennajo 1814 converrebbe risospingerci in uno stato interminabile di guerra, che nell' attuali disposizioni dell' Italia non sarebbe forse sinistro, per un uomo di sperimentato valore d' incontrastabili talenti militari, e il di cui nome associato alla memoria delle più grandi vittorie farebbe risorgere nei malcontenti la speranza dall' indipendenza, e negl' Italiani quella di ristabilirsi in una gran Nazione che minaccierebbe tutti i Sovrani spargendo nell' Europa sopita appena, tutti i germi di discordia, e d' anarchia, che deesi cercar di calmare* „ E altrove „ *Supponendo anche una crocia-*

ta contro il Re la sua causa non sarebbe per questo disperata. Le sue truppe benchè in piccolo numero in paragone di quelle dell'altre potenze son altrettanto brave, agguerrite, e disciplinate. Il timor della vendetta degl' antichi Sovrani parla eloquentemente in di lui favore. La smania di divenire una Nazione accende il resto dell' Italia. Chi sa fino a qual punto il retrogrado tenore un pò affettato in alcuni paesi dell' Europa potrebbe dargli in più d' un luogo degl' aderenti segreti . . . . . attaccar Giovacchino sarebbe lo stesso che riaccendere una guerra, che potrebbe prendere un carattere da non potersi facilmante definire. Le relazioni e gl' interessi lesi dalla rivoluzione, e quelli che essa ha fatto sorgere son ancor vivi: una scintilla sola può riaccenderli nel loro naturale attrito: Giovacchino I. entra per il suo rango a parte degl' interessi dei Sovrani, e può appartenere a quelli di una rivoluzion di cose per la sua situazion particolare. Se altri volesse attaccarlo lo costringerebbe nel tempo stesso a mettersi alla testa di nuovi, e terribili interessi; al primo di lui attacco l' Italia arderebbe di quel fuoco, che il resto dell' Europa cela tacitamente sotto un cenere sottile. Quelli che revoluzionarono la Francia avevano in origine minori mezzi, e le loro armi, e i loro principj hanno percorso, e rovesciato il Mondo. Niuno è stato realmente tranquillo, niuna questione e obliata: tutto è sopito, ma tutto

esiste. La giustizia esige che i Trattati sian osservati, e la prudenza va d'accordo con la giustizia .... „ Sarebbe pur disonorante per Giovacchino che regola in oggi il Regno con genio, e con forza, il paragone con Ferdinando IV. il quale dovrebbe sovvenirsi che ai felici resultati di quell'alleanza al di cui bene il Re ha contribuito egli è debitore della conservazione della Sicilia, e che avrà molto a pentirsi se invece della riconoscenza che deve ispirarli l'esempio delle altre Nazioni volesse provocare le affezioni dei Napoletani tutti risoluti di vincere, o di morire pel loro Augusto Sovrano Giovacchino I „

..... Trentamila e più uomini comandati dal Rè di Napoli marciaron contro il nemico comune, che fu costretto dall'armi Napoletane a sgombrare tutto il paese, e tutte le fortezze, che occupava di qua dalla linea del Pò, e del Panaro. Il Vicerè fu forzato ad abbandonar l'Adige, e a ritirarsi dietro il Mincio ... Il Re rinforzato da una sola divisione Austro-Inglese s'impadronì subito di Reggio, e di Modena, di Guastalla, e di Parma, e si portò a forzare Piacenza alla resa il che avrebbe costretto il Vicerè a sgombrar tutta l'Italia, quando fu concluso l'Armistizio .... In proposito di questa cooperazione, e sua importanza noi rimettiamo il lettore al racconto della Campagna d'Italia, ed al principio di questo libro. In altro luogo poi di detti libercoli si legge ciò che

segue „ *Gareggiando Giovacchino in lealtà, e generosità con S. M. l' Imperator d' Austria ha ceduto essendo ancor pendente la discussione della pace quasi tutta l' Italia. Appena il S. Padre entrò nel territorio occupato dal Re di Napoli questo fu il primo ad offrirli il possesso dei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno.* „ Si è veduto che i suoi Ministri spacciavano che S. S. non sarebbe mai tornato a regnare „ *Se non ha ceduto le Marche ciò è stato perchè facendo parte del Regno Italico non potea disporne senza il consenso degl' alleati, e perchè non potea renunziare al diritto che su quelle gli da il Trattato coll'Austria . . . . Egual premura ha dimostrato nel rendere i suoi Stati al Gran-Duca di Toscana, rinunziando ai mezzi che potea offrire la più bella parte dell' Italia occupata: lo stesso ha fatto del Bolognese e della Lombardia „ . . . . l' Inghilterra ha tratti preziosi vantaggi dalla sua alleanza con Napoli, avendo così potuto ritirare le sue truppe dalla Sicilia, spedirle contro Genova, e nell' America senza parlar dei vantaggi che quest' alleanza promette alla Gran Brettagna ulteriormente.* „

Tutti questi libercoli sono dello stesso tenore degli squarci che abbiamo riportati: ognuno vede qual meschina figura faccia Giovacchino in queste impertinenti diatribe.

A tali provocazioni verbali se ne aggiun-

gevano altre di fatto a riguardo della Corte di Roma. Oltre la violenta occupazione delle Marche, ciò che più dispiaceva al Governo Pontificio era la condotta del Sig. Zuccheri Console generale di Napoli in Roma: rileveremo quanto basta sù questo argomento dalla seguente lettera scrittagli da sua Eminenza il Cardinal Pacca prosegretario di Stato.

„ Signore: il Cardinal camarlingo di Santa Chiesa ha ricevuto da S. S. l' ordine formale di francamente notificarvi che ella è stanca di soffrire la condotta da voi tenuta verso il Governo. Il S. Padre non ignora i raggiri coi quali voi siete giunto ad organizzare uno spionaggio. Egli conosce tutti quei miserabili che voi stipendiate, e che senza onor personale, e senza amor per la patria si sono venduti per servir la causa dello straniero con un vergognoso procedere. S. S. conosce gli scritti che voi avete sparsi nella città, e fatti circolare nei suoi stati, collo scopo non men reo che vile di paralizzare quei sentimenti che son dovuti al legittimo Sovrano. S. S. infine conosce i conciliaboli che voi tenete, il modo con cui voi in essi vi esprimete, e le lettere che scrivete per destare l' incendio delle opinioni anti cristiane, che già da tanti anni imperversano nel nostro emistero, „

„ S. Beatitudine vuol che io scriva in suo nome al governatore di Roma Presidente del-

la polizia per ordinargli di far ricerca, ed arrestare quelli uomini indegni del nome Romano che servono di spia ad un malefico genio straniero, e che tendono a mettere in agitazione il corpo politico. Essa vuole che voi siate sottomesso al pari d'ogni altro particolare ai regolamenti di polizia locale, atteso che non avete alcun carattere politico in questa città, e che si prendano verso di voi tutte quelle misure, che la vostra ulterior condotta potrà meritare. „ .

„ Il sottoscritto comunicandovi quest'ordine Sovrano per vostra norma vi rinnuova i suoi sentimenti di stima. „

„ Dato dalla segreteria di Stato li 7. Gennajo 1815. „

Firmato „ Pacca

Gl'andamenti a cui si riferisce questa lettera altro non erano che altrettanti preparativi della vicina aggressione.

Il 5. Marzo Murat ricevè in Napoli la nuova dell'evasione di Bonaparte dall'Isola dell'Elba: tenne subito un Consiglio straordinario ove intervennero tutti i ministri, e contro il solito anche la Regina per quanto fù detto: all'uscir dal Consiglio fece chiamare il ministro Austriaco per dichiarargli che sarebbe restato fedele al sistema della contratta alleanza; rinnuovò officialmente questa dichiarazione al gabinetto Austriaco, ed Inglese e nel tempo stesso seguitando il suo sistema di furberia spedì il suo ajutante di

Campo Conte di Beaufremont colla missione di cercar Bonaparte in Francia per assicurarlo del suo appoggio e d'una cooperazione efficace. Le sue forze in quest' epoca erano di fronte alla popolazione ed alle risorse del Regno in un piede assai rispettabile: eccone lo stato al principio delle ostilità secondo il Giornale officiale „ Infanteria 40 mila uomini „ cavalleria 18 mila „ artiglieria 6300; guardia Reale 6000 „ marina 4200 „ legione Corsa 5000 „ corpi franchi stranieri 10 mila „ totale 89.500. Era corsa la voce che l'Inghilterra voleva che l'armata del Re di Napoli fosse messa sul piede di pace: lo stesso Giornale officiale smentì questa nuova come appresso „ Il Re desidera certamente con impazienza il momento della pace generale, ma seguirà l'esempio degl' altri Sovrani i quali come S. M. aspettano quest' epoca per diminuire le loro armate e le spese dello Stato. „

Pronto adunque Giovacchino ad entrare in campagna, mosse la quasi totalità delle sue genti nel principio di questo mese verso le Marche, facendole rimpiazzare nell' interno dalla guardia d' interna sicurezza composta di cittadini: ma sempre fedele al suo sistema di esternar sentimenti affatto opposti alle azioni ed all' intenzioni, ebbe cura di far dileguare i rumori che tali movimenti avean sparso in tutta l'Italia e di tentar di persuadere che ei non meditava un ag-

gressione: oltre le reiterate assicurazioni al Ministro Austriaco fece inserire nel foglio ufficiale il seguente articolo:

„ Avendo avuto luogo alcuni movimenti di truppe verso le frontiere del Regno, nel momento stesso in cui si parlava d' un viaggio del Re negl' Abruzzi, e forse nelle Marche già da lungo tempo annunziato, alcuni speculatori, degl' uomini facili ad allarmarsi, e qualunque malintenzionato si sono abbandonati alle congetture le più assurde, e le hanno diffuse nel pubblico. Da esagerazioni in esagerazioni si è giunti fino a dire che vi era un' ordine del giorno che annunziava alle truppe la guerra, e un piano di operazioni militari. Dopo aver supposto che quest' ordine del giorno esisteva, si è anche detto che nè circolavano alcune copie *Noi siamo autorizzati* a dichiarare, che tutte queste voci son prive di fondamento — Il Re è in pace con tutte le Potenze, e se alcune truppe si son avanzate verso le frontiere questa misura comandata dalla previdenza non ha nulla che debba far temere alcuna sorte di ostilità. Un avvenimento straordinario può dar luogo a grandi disposizioni nei diversi gabinetti d' Europa. S. M. ha giudicato necessario d' esser pronto a regolare le sue a norma di quelle delle grandi Potenze, e soprattutto secondo le determinazioni dei Sovrani coi quali la M. S. ha le relazioni le più intime. „

„ Ecco il solo scopo dei movimenti di truppe che S. M. ha ordinato. Ciò che ella ha fatto non può esser considerato che come una prova della sua costanza nella sua politica, e degli sforzi che ella sarebbe pronta a fare, se le circostanze lo esigessero, per il riposo del suo Regno, e dell'Italia. „

Si noti che questa dichiarazione è inserita nel foglio de' 14 Marzo, e le ostilità ebbero principio lì 31. dello stesso mese. Lo stesso artifizio erasi impiegato con successo nell' Agosto 1814 allorche furon scoperti in Civitavecchia, e in Livorno diversi ufiziali Napoletani, decorati dell' ordine delle due Sicilie, i quali eran stati spediti dalla Corte di Napoli all'Isola dell'Elba: Il ministro della polizia generale smentì ufficialmente la loro pretesa missione dichiarando che non appartenevano al Regno di Napoli ove non erano conosciuti, e che le autorità locali potevan farli arrestare. Erasi pure impiegato con buona riuscita nel Dicembre allorquando prendendosi il pretesto di due notizie inserite nel Giornale dei *Debàts* di Parigi de' 5 Novembre sotto la data d' Ancona, e di Lodi e portanti l' ingresso dei Napoletani nell' Urbinate, e la loro marcia verso le frontiere Italiche occupate dagl' Austriaci, si contradiceva il tutto formalmente, si diceva che queste voci eran un puro effetto di malizia, che la più stretta alleanza univa le Corti di Vienna, e di Napoli, e che le trup-

po Napoletane non uscirebbero della loro linea se non quando l'Imperator d'Austria reclamasse dal Re il contingente che questo gli doveva in forza del Trattato per il caso affetto remoto, di guerra in Italia.

Ma le circostanze erano mutate; le false assicurazioni ed i raggiri non furon capaci di ingannare i comandanti delle forze Austriache in Lombardia, che veddero ormai inevitabile la guerra. Furono chiesti degli schiarimenti, e fu spedito ad Ancona ove allora trovavasi il Re, il generale Austriaco Starhemberg, come per parte di quello venne mandato a Milano presso il maresciallo Bellegarde il generale Napoletano Filangieri, e a Genova presso Lord Bentick, e presso il Sig. de Geneis Vice-Governatore per S. M. Sarda ilcolonnello Lombardi; questi parlamenti tolsero ogni dubbio se ancora poteva rimanerne.

Mentre i Napoletani si dilatavano nella Romagna si domandava a S. S. il passo per i suoi Stati d'un corpo che scender dovea dagl' Abruzzi, ed essendo stato negato si rispose che in ogni modo era destinato che le truppe tenessero quella strada, ed in fatti non tardarono ad invadere lo Stato Pontificio.

A tal nuova il S. Padre non credè che fosse di sua dignità il restare nella Capitale esposto ad un'ostile occupazione, e con pochi Prelati della sua Corte si messe in viaggio alla volta di Firenze, Furono nel tempo

medesimo pubblicati i' seguenti documenti.

„ *Ercole di S. Agata alla Suburra, Diacono Cardinale Consalvi, della Santità di nostro Signore Papa Pio VII. Segretario di Stato.* „

„ Quando la Santità di nostro Signore avea motivo di credere che la pace, e la tranquillità sarebbero sempre al suo fianco, vede insorgere all' improvviso, nuove disgustose vicende. „

„ Era pur troppo il S. Padre informato, che le truppe Napoletane s' andavano da qualche giorno approssimando al Pontificio confine, ma conscio a se stesso d' essere in pace con tutti, nulla temeva, e nulla avea ragione di temere sul reflesso eziandio che il negare quello che i doveri divietano: e il reclamare quello che i doveri comandano non può somministrare ad alcuno un giusto titolo per cagionarli una nuova serie d' affanni. „

„ L' istanza però avanzatagli dal Governo di Napoli ha posto l' animo suo in una giusta inquietudine. „

„ Si è da esso domandato per mezzo del Console, il permesso di far transitare due divisioni, una per le vicinanze di Roma l' altra per la via di Terni onde farle riunire alle truppe d' Ancona sul motivo che il passaggio per gli Abruzzi non è in questi tempi eseguibile dall' artiglieria, e dai bagagli. „

,, Il S. Padre ha creduto di non potere accordare questo transito perchè lo giudica contradittorio al suo carattere, nocivo agli interessi del suo stato, e non necessario. Contradittorio al suo carattere perchè l'aspetto di questa marcia guerriera, e le stesse espressioni colle quali è accompagnata l'istanza per il passaggio facendo prevedere imminente una nuova guerra in Europa, nella quale potrebbero esser impegnate le truppe Napoletane, anderebbe ad infrangersi quel sistema di neutralità conforme al santo suo ministero di pace, e osservato gelosamente dalla stessa Santità Sua: nocivo agl' interessi del suo Stato perchè esporrebbe i suoi sudditi a tutte le conseguenze d' un disgusto che il permesso transito potrebbe cagionare in tutte quelle potenze alle quali si portasse la guerra; non necessario, perchè si può tenere la via degli Abruzzi la quale appunto nell' attuale stagione non può presentare alcuna ragionevole difficoltà pel transito dell' artiglieria, e dei bagagli. ,,

,, Ad onta però della manifesta sua negativa sente nostro Signore con infinito cordoglio che le truppe Napoletane abbiano incominciato a violare il pacifico territorio della Chiesa Romana. ,,

,, Non potendo il S. Padre soffrire in silenzio la violazione dei suoi Stati neutrali, in oltraggio dei diritti infrangibili della sua Sovranità, e indipendenza, ci ha espressa-

mente ordinato di Protestare, come formalmente protestiamo nel Sovrano suo nome contro la medesima violazione, e ci ha ordinato nel tempo stesso di rinnuovare pubblicamente in questo incontro, come in realtà rinnuoviamo le sue proteste contro l'occupazione delle Marche, di Benevento, e di Ponte Corvo.,,

,, Quantunque S. S. non debba neppur dubitare, che in questo passaggio si abbia l'occulto disegno d'attentare al suo temporale dominio, e al rispetto dovuto alla sua sacra persona, ciò non pertanto, a rendere più marcato il suo dissenso crede doversi allontanare momentaneamente dalla sua Capile, e ritirarsi in una città vicina del suo Stato.,,

,, Esorta per mezzo nostro sua Beatitudine, tutti, e ciascuno in particolare del suo amatissimo popolo di Roma a mantenersi fedeli ai proprj doveri, a conservare la quiete pubblica, e a far conoscere ad ogni evento che i figli amorosi hanno a gloria il secondare l'intenzioni del loro tenero padre.,,

,, Dato dalle stanze del Quirinale questo dì 22 Marzo 1815.,,

Firmato ,, B. Card. Pacca Camarlengo di S. Chiesa, e prosegretario di Stato,,

,, Ercole ec.

,, Essendosi la Santità in nostro Signore allontanata momentaneamente della sua Capitale per i motivi già espressi nell'antece-

dente notificazione ci ha espressamente ordinato nell'atto della sua partenza di raggiungerla per prestarle i nostri servigj. Nella premura per tanto di provvedere al governo dei suoi amatissimi popoli si è degnata di destinare una Giunta di Stato composta del Sig. Cardinale della Somaglia Vicario di Roma come capo, e presidente della medesima, e dei Monsignori Riganti, Sanseverino, Falzacappa, Ercolani, e Giustiniani, e di Monsignor Rivarola, come Segretario con voto decisivo.,,

,, Ci ha vivamente raccomandato S. Beatitudine di far conoscere al suo dilettissimo popolo di Roma, che se la prudenza l'obbliga suo malgrado a separarsi per qualche momento da lui non se ne divide col cuore in cui sono, e saranno sempre indelebilmente scolpite le gloriose testimonianze che in tanti incontri le ha dato di fedeltà, d'ubbidienza, e di attaccamento.,,

,, Dato dalle stanze del Quirinale questo dì 23. Marzo 1815.

,, *Firmato* ,, B. Card. Pacca Camarlingo di S. Chiesa, e Prosegretario di Stato ,,

Il Re Murat era fino dal dì 19. arrivato in Ancona, proveniente dagl'Abruzzi, e nello stesso giorno erano entrati in quel porto diversi bastimenti carichi di viveri per l'armata scortati da due fregate Napoletane.

Le due divisioni alle quali era stato negato il passo proseguirono la loro marcia per

lo Stato Pontificio, e nel dì 27. Marzo una colonna di 1800. uomini girò le mura di Roma dirigendosi a Monterotondo: un altra di 5000. passo per Frascati, e Frosinone.

Il dì 29. un'altro corpo ben più numeroso di truppe Napoletane alla testa delle quali era il Re Giovacchino in persona giunse a Rimini: cinquanta Austriaci che vi si trovavano se n'eran partiti il giorno precedente: l'arrivo dei Napoletani durò tutto il giorno talchè a sera eranvi in città, e nel resto della provincia trenta quattro mila uomini.

Il giorno avanti il Re adunando in Pesaro quattro de' suoi ministri che l'avevano seguitato il generale Millet, capo dello stato maggiore della Guardia, e due altri generali in Consiglio segreto lesse loro un discorso che fu poi trovato fra la carte della Cancelleria abbandonate in Pesaro allorchè i generali Pepe, e Carascosa vi furon sorpresi da un distaccamento di 18 Usseri Austriaci, che attraversarono la città in mezzo a 400 dei loro soldati. E' troppo interessante perchè noi possiamo dispensarci dal darne l'estratto:

,, Io conosco (disse Giovacchino) tutte le fila della rivoluzione ordita da Napoleone in Francia, perchè ne fui informato fino dai suoi primordj perchè vi cooperai anzi per quanto mi è stato possibile. E' infallibile che la maggior parte de' marescialli, generali, ed ufiziali Francesi dettero la loro *parola d' onore* di mettere l'armata sotto le di lui bandie-

re, ed è pure infallibile che essi la mantennero, poichè mio cognato entrò in Lione, e siede fino dal giorno 20 sul suo Trono in Parigi, senza aver sparato un fucile, e senza avere sparsa una goccia di sangue. La notizia mi giunse non è un ora, e scommetto che fra dieci giorni i Francesi tutti avranno alzata la coccarda tricolore, e che tutti prenderanno le armi per la causa di Napoleone. Ora il momento non può essere più opportuno per apportarli un soccorso, per proteggere i di lui sforzi attaccando improvvisamente l' Austria che ha la sua armata assai debole in Italia, e di cui le truppe di rinforzo sono ancora assai lontane. Di fatti posso contare di trovarmi in dodici giorni a Piacenza, ed in quindici a Milano. E' vero che le piazze di Mantova, di Legnago, e l'altre della Lombardia, e dello stato Veneto presentano un' appoggio agl' Austriaci, ma ciò non importa. Avrò guadagnato già molto se il fuoco della libertà abbia mossi, abbia esaltati gli spiriti, e se generale sarà la rivoluzione nella Toscana, negli Stati del Papa, e negl'altri paesi occupati dalle mie truppe. D'altronde mi troverò nella posizione la più proprizia onde propagare lo stesso fuoco nel Genovesato, e nel Piemonte, ed attrarre sotto i miei vessilli segnatamente le truppe del Re di Sardegna, che sono animate dalle migliori disposizioni giusta gl' ultimi rapporti ricevuti, e che anelano il momento di mo-

strarsi *egualmente brave* delle truppe Francesi (1) . . . Così la mia comunicazione con Napoleone, e con la Francia si renderà la più facile, se non tarderà egli un'istante . a spedire un grosso corpo d'Armata, tosto che conosca il piano dei miei movimenti. Frattanto io ritengo di spedire sul punto il corriere alla volta di Parigi, onde ne sia informato, e due giorni dopo di portare avanti le mie truppe. Gli Austriaci dovranno far largo attesa la superiorità delle forze Napoletane, ed io porrò in opra tutti i mezzi per condurre i Bolognesi principalmente a pronunziarsi, battendo insieme una marcia forzata onde trovarmi al più presto sul Taro. Probabilmente s'impegnerà una qualche azione verso Ferrara, alla Secchia, e a Comacchio. Tanto meglio: *vincerò certamente* : e ciò mentre porterà il terrore negl'Austriaci la di cui *viltà* abbiamo sì di sovente sperimentata (2) infon-

---

(1) *L'autore di questi rapporti fu poco sincero: vedremo nella relazione della Campagna in Italia e nell' Est della Francia qual fu la condotta de' Piemontesi: essi non provaron mai veruno spirito di emulazione per quella specie di* bravura *che Murat commenda nei soldati Francesi.*

(2) *Ecco un' altra delle solite verità, giustificata essa pure dall' esito. L' ingiuria*

derà ad un tempo il maggior coraggio nei soldati alle più ardite imprese, e la più decisa confidenza nei popoli per secondare i miei progetti, e abbandonarsi ciecamente alle mie direzioni. L' Austria che tanto conosco che tanto è facile ad essere ingannata (1) resterà senza dubbio stordita all'annunzio dei miei movimenti. Essa calcolerà tosto le conseguenze di questo colpo inaspettato, le quali si ravviseranno tanto più fatali dal di lei Gabinetto, quanto che conviene, che là mag-

---

non è tale in bocca di quello da cui vien proferita, d'uno che cerca in mancanza di veri mezzi, di ajutarsi con le falsità, e col raggiro: ma è certo che le potenze alleate, la sua armata, è gli stessi Francesi, non erano; nè eran mai stati del medesimo sentimento.

(1) *L' Austria non avrà forse creduto che Murat potesse esser tanto stolido da avventurare senza bisogno alcuno un tentativo che lo dovea necessariamente condurre ad essere di nuovo il Sig. Murat del* 1789. *Ella d' altronde contava sulla bravura, e disciplina delle sue truppe, e sulla fedeltà degl' Italiani. Però, mentre sempre leale, e generosa proteggeva Giovacchino al Congresso, poco s'inquietava di ciò che avrebbe potuto macchinare contro di lei.*

gior parte delle forze della monarchia marcino indilatamente sulla linea del Reno, e che quelle d'Italia presidino le piazze forti, e stazionino nelle città tutte del Veneziano, e della Lombardia, onde prevenire *possibilmente* la rivoluzione. Ne mi *sorprenderebbe* che l'Austria domandasse una sospensione d'armi, o di trattare onde guadagnar tempo a fronte segnatamente dell'occupazione di Milano. Ma la mia politica è conosciuta: ascolterò quanto vogliono dirmi, *marciando avanti*, e guadagnando terreno, nè darò certamente luogo a transazioni, senza che si aderisca dal canto dell'Austria alla cessione definitiva delle Marche in mio favore, e delle Legazioni, non che all'occupazione provvisoria della Toscana, dei Ducati di Modena, Parma, Piacenza, e d'Alessandria fino alla pace generale.

„ Ed in tal caso la tregua coll'Austria durerà fintantochè Napoleone abbia fatto avanzare ad un punto tale il corpo d'Armata destinato alla salvezza dell'Italia che la mia unione possa riuscire la più pronta e la più proficua malgrado i rinforzi che siano giunti al nemico; e dovendo io poi credere, che in questo frattempo le mie legioni potranno giungere alli cento mila uomini. Nè avvi dubbio, che piombando in allora addosso agl' Austriaci d'accordo con i Francesi siano in un mese del tutto perduti, e che Napoleone in premio della mia lealtà, e della mia

fermezza, e della mia cooperazione non esisterà a permettere che dividiamo fra noi il dominio dell'Italia costituendo due grandi Regni, il mio, composto degli stati Napoletani, Pontifici, Toscani, Estensi, Parmesi, e del Genovesato; e il suo, di tutto il rimanente della Penisola: *io la penso così* E' vero che l'Inghilterra sarà coll' Austria, ma io le proporrò eccellenti condizioni per la pace, e d'altronde non sò temerla se le guardie Nazionali del mio Regno e delle Marche basteranno a prevenire ogni sbarco-e se le *promesse d' amicizia* reiterate al Gran-Duca Ferdinando, ed al Papa, e le proteste di Neutralità che vado a farli tosto-che abbia io incominciate le ostilità otterranno lo scopo che mi sono proposto quello d' *impadronirmi delle loro truppe* e di metterle in azione in mia difesa. Del resto i miei emissari sono di già a Firenze, a Bologna, a Modena: a Piacenza, a Genova, a Milano, a Torino, e la corrispondenza è assicurata da un' eccellente spionaggio. Ho fatto stampar dei *Proclami* che faranno le veci della più poderosa vanguardia, e conosco esattissimamente le disposizioni dei popoli, le forze, e le proposizioni del nemico. In somma non mi *restava che dare un cenno* e questo cenno è già dato. Il generale Carascosa ha ricevuta l'istruzione di dichiarare il giorno 30, che ha l'ordine d'avanzarsi ma senza commettere alcuna ostilità, come altresì di

far fuoco, se dopo una tal dichiarazione si permettono gl' Austriaci qualsisia opposizione. Non manca di far conoscere lo stato delle cose a Napolì sotto quel punto di vista, che giovi alle mie direzioni, ed ai miei progetti Ma il Proclama è già in Napoli, e sarà pubblicato nel giorno 5 come pronta è una nota contro l'Austria che farò inserire nel Giornale col dettaglio de' successi militari che avrò riportato tosto che le mie truppe saranno entrate in Piacenza. Ecco il tutto *sono certo* che la fortuna coronerà i miei sforzi, la seguirò, se comanderò io stesso i miei soldati: *i popoli tutti mi desiderano*: Sarò da per tutto e da per tutto sgombreranno e *palpiteranno* i nemici al *folgore* della mia spada, come quella che troppo ricordano che troppo paventano, che ovunque seppe sterminargli. Me *lo assicura la provvidenza*: io toccherò la meta che mi sono proposta ed i Napoletani non saranno meno benemeriti in faccia all'Italia, di quello che lo saranno i Francesi in faccia all' Europa. Finalmente i bravi che mi seguiranno nei pericoli, e nell'imprese, divideranno da prima con me i trionfi su i campi di Marte, e poscia quando siano chiusa le porte del Tempio di Giano sederanno gloriosi, e felici intorno al mio Trono, perchè certi della Sovrana mia protezione, e della graziosa mia benevolenza. „

Questo discorso è un pezzo interessantissimo

della Storia della guerra di Napoli. Dimostra evidentemente che la mossa delle truppe Napoletane fu tutta parto della testa di Murat. È probabile che suo cognato ve lo istigasse, o che il piano d'operazioni fosse seco concepito, e concertato: ma il momento mal augurato dell'attacco fu scelto da lui solo. Si direbbe poi leggendo questo discorso che fosse steso da un suo nemico per screditarlo. Chi non si rammenta nel percorrerlo della favola del Vetraio che in tempo de' suoi castelli in aria rovescia con un calcio la cesta dei vetri soggetto di tutte le sue speranze? e la favola del Cane di Esopo che passa il fiume? Non si sa d'altronde persuadersi che Giovacchino avesse il coraggio d'esternare anche ai suoi più cofidenti un piano consumato di simulazione, di perfidie e di tradimenti. Formato sulla scuola Francese ei confida più nei proclami, nei giornali, negli emissarj, e in un ben organizzato spionaggio che nelle bajonette, e nel cannone: egli comincia dall'annunziarsi come complice primario della cospirazione contro Luigi XVIII. e poi facendo la rassegna delle sue forze conta fra le più operose la seduzione, il raggiro, la rivolta, e la ribellione dei popoli, e delle armate ai loro legittimi Sovrani, e ai loro capi. Ma tutti questi calcoli andaron falliti come vedremo ben presto. La sua *provvidenza* che era senza dubbio una provvidenza particolare non egli dis-

se il vero: gl' Austriaci fecero *largo* per un momento per riunir truppe bastanti a combattere, benchè a numero inferiore, con sicurezza di successo; ma non furon tardi ad opprimerlo: la rivoluzione non nacque altrimenti: l'armistizio che egli tenea per certo dovessegli chiedere, e che era tanto moderato di voler accordare colla cessione delle Marche, della Toscana, delle Legazioni, del Modanese, Parmigiano, e d' Alessandria dichiarando però di esser sempre pronto ad infrangerlo appena credesse di poterlo fare con suo utile, fu invece per due volte chiesto da lui, e ricusato: e quella spada che egli paragonò al folgore, invece d' imprimer il terrore che egli credeva nei nemici non gli servì che di peso inutile, e vergognoso nella precipitosa sua fuga.

Per cominciare, in quanto da lui dipendeva, a metter in pratica i suoi giganteschi progetti pubblicò li 30 Marzo da Rimini il già preparato proclama, che esser dovea il segnale della rivolta per gl' Italiani! Eccone il tenore:

„ Italiani! „

„ L' ora è venuta in cui debbono compirsi gl' alti destini dell' Italia. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una Nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo: *l' indipendenza dell' Italia*! „

„ Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi quest' indipendenza, primo

diritto, e primo bene d'ogni Popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo si appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni, ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degl' avi? Invano adunque inalzò per voi la natura le barriere dell' Alpi? Invano vi cinse di barriere più insormontabili ancora la differenza dei linguaggi, e dei costumi, l' invincibile antipatia dei caratteri? Nò, Nò, sgombri dal suolo Italiano ogni dominazione straniera. Padroni una volta del Mondo espiaste questa gloria pericolosa con venti secoli d'oppressioni, e di stragi. Sia oggi vostra gloria il non aver più padroni. Ogni Nazione deve contenersi nei limiti che gli prescrisse natura. Mari, e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta a ritornare nei suoi. Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro Re, e giurarono di non domandare riposo se non dopo la liberazione d'Italia. E' gia provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani dell' altre contrade secondate il magnanimo disegno! Torni all' armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.,,

,, Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha

cuore, ed ingegno, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente Italiano. Tutta insomma si spieghi, ed in tutte le forme l'energia Nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà esser libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. La lotta sia decisiva, e vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria si bella, che lacera ancora, ed insanguinata eccita tante gare straniere. Gl' uomini illuminati d'ogni contrada, le Nazioni intiere degne d'un Governo liberale, i Sovrani che si distinguono per la grandezza di carattere, godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudire l'Inghilterra, quel modello di Reggimento Costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle Nazioni? „

„ Italiani! voi foste per lunga stagione sorpresi di chiamarci invano; voi ci tacciaste ancora d'inazione allorchè i vostri voti ci suonarono d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anche venuto: non per anche aveva io fatta prova della perfidia dei vostri nemici, e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui erano si prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire tra voi: Esperienza pronta, e fatale! me ne appello a voi bravi, ed

infelici Italiani, di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio, e d'altrettante illustri, ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri, e patriotti virtuosi svelti dal paese natio! Quanti gementi tra i ceppi! Quante vittime, ed estorsioni, ed umiliazioni inaudite! (1) „

„ Italiani! riparo a tanti mali stringetevi in salda unione, ed un Governo di vostra scelta una rappresentanza veramente Nazionale, una Costituzione degna del Secolo, e di voi, garantiscano la vostra libertà, e proprietà interna, tosto che il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza. Io chiamo d'intorno a me tutti i bravi per combattere. Io chiamo del pari, quanti hanno profondamente meditato sugl' interessi della loro patria; a fine di preparare, e disporre la Costituzione, e le leggi che reggono oggimai la felice Italia, l'indipendente Italia. „

„ Rimini 30 Marzo 1815.

Firmato „ Giovacchino Napoleone (2)

---

(1) *Gl' abitanti di Milano, di Torino ec. che egli chiama avranno potuto esser testimonj che niuna delle persecuzioni che egli narra avea avuto luogo se si eccettua la giusta punizione di pochi da lui stesso, e da suo cognato sedotti.*

(2) *Il prenome aggiunto di* Napoleone *era*

Unitamente a questo uscì un'altro Proclama all' armata così concepito:

„ Soldati! Il grido della guerra risuonò di bel nuovo tra noi: la voce dell' onore, e della gloria ci chiamano di nuovo a combattere. Corriam dunque all' armi ad affrontare il perfido nemico che ha violata la fede sacra dei trattati (1). „

„ L' Austria avea desiderata, provocata, la nostra alleanza tanto necessaria al successo delle sue armi in Italia, e non si tosto ha creduto di potere impunemente dimenticare la vostra cooperazione, i vostri diritti all' esecuzione dei trattati garantili delle più solenni promesse, che ella rivolge da forsennata le sue armi che noi soli sostenemmo è già un' anno col nostro sangue sulle rive della Secchia, e dell' Eridano. „

„ Soldati? noi pugneremo in questi stessi

---

stato da lui abbandonato dopo il Trattato di Fontainebleau del 1814 lo riprese ora nello spiegar carattere.

(1) *Leggendo i Proclami Napoletani di quest' epoca si crede, che Murat si servisse dell' istesso estensore che scriveva già per suo cognato! In effetto qualche barbarismo in materia di lingua potrebbe avvalorar l' opinione che fossero parto di penna Francese.*

campo che furono non ha guari testimonj del vostro valore: Noi purgheremo dalla presenza dei nostri nemici quelle stesse provincie, le quali divenute prezzo dei vostri trionfi, da *voi concedute* all' Austria in pegno di condizioni da essa non adempiute, e taglieggiate dalle Leggi imperiose della forza da che le abbandonaste, chiamano ad alta voce le vostre armi vendicatrici del nome Italiano, e liberarle una volta del sempre mai detestato Austriaco giogo. „

„ Sotto le vostre insegne, nelle quali campeggiano Onore, e Fedeltà senza macchia uniscansi gl' animi Italiani bollenti di generosa libera bile, e frementi di leggere in quelle dei vostri nemici i nomi di mala fede, e di perfidia. E qual mai causa piu santa trattossi della nostra: Noi combatteremo per la libertà per l'indipendenza della patria, pel trionfo dei principj liberali messi in bando dai vostri nèmici e per la gloria militare prima sorgente della forza, e della grandezza delle Nazioni. „

„ Sia dunque per noi grido di guerra nel fragor delle armi e in mezzo ai pericoli: Indipendenza della patria. „

„ Rimini 30 Marzo 1815

Firmato Giovacchino Napoleone

„ Per copia conforme „

„ Il capo dello Stato Maggiore generale „.

Firmato „ Millet de Villeneuve

In un terzo Proclama diretto da Rimini alla Nazione Napoletana Giovacchino dichiara che si è allontanato nuovamente da loro per andare a combattere per i loro interessi e per la loro gloria, che è quella di far rinascere all' indipendenza la comun patria. Termina nel modo seguente:

„ Lascio in mezzo a voi la Regina, e i miei figlj. E questo un deposito che affido al vostro amore. V' hanno essi diritto al pari di me giacchè la loro esistenza è al pari della mia consecrata alla vostra grandezza, ed alla felicità vostra. La guerra in cui siamo impegnati contro una potenza tutta continentale non espone le nostre coste ad insulto alcuno, ma se venissero minacciate ancora, io ne sarei senza inquietitudine. Cinquanta mila uomini di brave truppe civiche che le difesero per ben sei anni, e ventimila di truppe di linea che lascio nel Regno non sarebbero essi bastanti a preservarle da ogni pericolo nell' interno? Intanto l' ordine, e la tranquillità continueranno a regnare: L' amministrazione seguiterà pacificamente il suo corso ordinario; ed una vigorosa gioventù, si disporrà per venire a dividere se bisogni, i trofei d' un' armata coperta di gloria. Felice il giorno, in cui là pace rendendomi in mezzo di voi, mi darà campo di conservare ogni mia cura al bel Regno di Napoli, ed al vantaggio dei miei figli i buoni, e bravi Napoletani! „

Finalmente per non dividere male approposito le materie dello stesso genere riporteremo quivi il manifesto, o nota officiale che il governo Napoletano fece inserire nel Monitore delle due Sicilie de' 22 Aprile 1815 N. 1321 e lo riporteremo con le osservazioni, o annotazioni che vi furon fatte in risposta, e che son tutte dell' ultima evidenza.

„ Il Re di Napoli divenuto l'alleato dell' Austria con un trattato del di 11 Gennajo 1814 avea scrupolosamente osservato tutti gl'impegni che quell' atto, gli imponeva ed avea ragione di dolersi di non aver potuto ottenere l'esecuzione di una sola della condizioni stipulate in suo favore. In affetto (1)

(1) E' noto in qual modo il Re di Napoli abbia eseguiti i suoi impegni come alleato della Casa d' Austria. Murat tenne sospesa l'azione delle sue truppe fino ai primi del mese di Marzo sotto pretesto che mancava la ratifica del Trattato degl' 11 Gennajo, quando con un articolo a parte egli aveva promesso d'agire indipendentemente dalla ratifica stessa, abusando poi della sua autorità per impedire qualsisia operazione al corpo Austriaco che trovavasi sotto i suoi ordini ai termini del trattato Inoltre passò Murat di piena intelligenza in tutte le operazioni militari col Vicerè, e con tanta perfidia, che espose il general Nugent alla totale sua perdita, allorquando venne improvvisamente attaccato al Taro dal ge-

l'Austria aveva promesso d'adoprarsi con efficacia per fare accadere al trattato con do-

---

nerale Grenier, abbandonandolo di fronte all'impensata, e cedendo contemporaneamente alle spalle Guastalla al nemico, comunque tutte le truppe Napoletane fra il Panaro, e l'Enza fossero perfettamente oziose. Così permesse Murat che un corpo di 5000, e più Francesi si potesse riunire al resto dell'armata; allorchè venne informato che gli era stata tolta la ritirata da Reggio in conseguenza dei movimenti militari fatti dal general Nugent nella mattina de' 7 Marzo, procedendo precisamente ad una turpe Convenzione di sospensione d'ostilità conclusa ad onta della più ferma opposizione per parte dei generali Austriaci. Non basta: Murat volle indebolire il general Nugent dividendo tutte le di lui forze metà a Parma, e metà a Guastalla, e sostituendogli al Taro una brigata Napoletana con ordine espresso di nulla intraprendere contro il nemico, ove il generale Austriaco si proponesse d'attaccarlo. Di più dopo aver data parola al maresciallo Bellegarde di passare il Pò a Sacca, e che il general Nugent aveva combinata a quest'oggetto una decisiva, e sicura operazione a danno del nemico, ne sospese Murat improvvisamente l'esecuzione, appunto perchè il Vicerè gli fece conoscere che non avrebbe potuto sostenersi su quel punto. Finalmente nel passaggio del Taro seguito li 14 Aprile Murat non permesse alle sue truppe che di prendere una piccolissima parte all'azione, lasciando indi tutto il carico ai soli Austriaci di forzare il nemico alla

Nura, onde avesse così tutto il comodo di fare la sua ritirata sopra Piacenza. Ecco in compendio la storia militare del Rè di Napoli nella Campagna del 1814, alla quale si dovrà aggiungere che fece per seguitare con la più detestabile ferocia tutti gl'Italiani, che presero le armi per la buona causa arruolandosi sotto la bandiera degl'Austriaci, che impiegò tutti i mezzi onde avvilire lo spirito pubblico in favore degl'alleati, facendo inserire per fino ne' fogli di Roma, di Bologna, di Firenze, li rapporti contenuti nel Monitore di Parigi sulle supposte vittorie di Napoleone ottenute dai 6 ai 21 Febbrajo, che in una lettera officiale data li 16 dello stesso mese dichiarò bugiarde, ed inattendibili le assicurazioni fatte dal maresciallo Bellegarde nel suo proclama di Verona sul ritorno d'alcuni legittimi Sovrani nei loro dominj d'Italia, che permesse ogni eccesso più desolante, più detestabile ad una parte delle sue truppe negli Stati Estensi, appunto perchè appartenenti, e restituiti ad un Principe della Casa d'Austria, che in fine ordì tutte le file per realizzare una revoluzione la quale ponesse nelle di lui mani l'Italia, allorchè vedde che la causa di suo cognato era totalmente perduta, accordando, a quest'oggetto tutta la sua protezione ai più decisi fautori di Napoleone, ed impiegando le più efficaci, ed imprudenti misure per accrescere le sue forze. Queste sono verità incontrastabili, ed a fronte di queste verità giudichi chicchessia con quanto scrupolo abbia il Sig. Murat adempiti gl'impegni che gl'imponeva il Trattato degl' 11 Gennajo verso la Casa d'Austria. „

tutti i Sovrani alleati; e malgrado le istanze della Corte di Napoli che aveva adempito gl' impegni contratti, non mai ella aveva fatto un passo presso alcuno di quei Sovrani, non mai aveva fatto rimettere la menoma nota per ottenere quest' accessione formale, e solenne a cui erasi impegnata (2) „

„ Si era essa obbligata a non fare nè pace nè tregua, senza comprendervi il suo alleato, e trattando coi Borboni non aveva fatta alcuna menzione del Re di Napoli. È vero che ella aveva stipulato per se, e per

---

(2) Vi voleva la franchezza di Murat per pronunciare una tanta bugia. Tutte le persone che si sono trovate a Vienna dai primordj del Congresso, a tutto il 1. d' Aprile seppero bastantemente che l' Austria fu la sola la quale sostenesse nel Congresso la causa di Giovacchino compatibilmente con gl' interessi, e i diritti degli altri Principi regnanti in Italia, e che d'altronde sugl' ultimi di Marzo impiegò i suoi più rigorosi officj presso le Potenze per la di lui politica esistenza. Questi sono due fatti che Murat solo potrebbe contrastare, e che provano che S. M. Francesco II spese le sublimi sue cure per un ingrato in quei stessi momenti che egli stata per commettere la più turpe, la più miserabile aggressione contro il suo benefattore che tutto tentava per scamparlo dall' abisso dell' oscurità d' onde era uscito, ed ove lo voleva inesorabilmente restituito il consenso di tutte le potenze. „

i suoi alleati come pure che il ministro d' Austria aveva notificato al ministro di Francia il Trattato del dì 11 Gennajo; ma i Borboni essendosi ostinati ad agire contro il Re non mai l'Austria aveva messo il minimo interesse a far valore in favore di questo Principe il Trattato, nel quale ella pretendeva, che si trovasse compreso come gl' altri alleati. Ella avea tollerato, che nel Congresso il ministro Francese propose una crociata contro il Re di Napoli, ed aveva consentito ad accomodamenti che non lasciavano ai ministri Napoletani alcuna parte nelle deliberazioni del Congresso benchè ne fossero membri (3). „

---

(3) I fatti accennati nella precedente nota smentiscono che l'Austria non abbia messo il minimo interesse a far valere anche presso i Borboni il Trattato del dì 11 Gennajo. Pur troppo, ella in ciò ancora ha un titolo di più per esser ben pentita della sua buona fede. L' Austria poi non poteva impedire, che il ministro Francese facesse quante proposte gli piacesse contro il Re di Napoli. Ma sta in fatto che non si prova, ne si proverà mai che ella abbia acconsentito ad alcuna misura di Crociata, o altro contro l'ottimo suo alleato, che oggidì addimostra che l'Austria ha pure questo torto. Finalmente se la pluralità delle parti stabilì, che i ministri di S. M. Murat, non dovessero avere, orecchio, e voce nelle grandi deliberazioni dell'. Europa,

„ L'ingrandimento di territorio che sopra una scala di 400 miglia comprendesse una popolaziono di 400 mila anime era stato promesso con quel trattato al Re di Napoli e l'Austria calpestando questa stipulazione non aveva cessato d'insistere perchè S. M. evacuasse le Marche, e così renunziasse alla sola possessione sulla quale poteva esser presa l'indennità che gli era dovuta (4) „

---

ciò è imputabile, non all'Austria che forse li ritenne degni d'un tanto onore, ma bensì alla Russia, alla Francia, alla Prussia, alla Inghilterra, che con molta ragione non furon daccordo sù questa pretesa ed ai cui voti non poteva utilmente opporsi l'Imperatore quando pure ne fosse state persuaso. „

(4) „ Tutte le Potenze dichiararono concordemente a Vienna, che qualunque dovesse esser la sorte finale di Murat, dovesse egli sgombrare immediatamente le Marche. Ciò posto, doveva la Casa d'Austria dichiarar la guerra a tutta l'Europa per far si che avesse un effetto ulteriore la generosità di non obbligare Murat a rientrare nel Regno di Napoli subito dopo il Trattato degl'11. Aprile per ivi attendere la deliberazione dell'alte Potenze alleate sulla massima del di lui ingrandimento come quella che rendevasi necessaria per effettivamento conseguirlo? ma evvi di più: la Casa d'Austria promesse la sua mediazione per l'ingrandimento sotto una condizione *sine qua non* sotto la condizione cioè che Mu-

„ Finalmente, l'Austria aveva garantito al Re i suoi stati, e si era impegnata a fornirgli se fosse stato attaccato, un contingente di 60 mila uomini. Intanto i Borboni avendo manifestata l'intenzione di far la guerra al Re, il ministro Austriaco si era limitato a dichiarare officialmente al ministro di Francia, che l'Imperatore non soffrirebbe che le sue possessioni, e quelle dei Principi della sua famiglia in Italia fossero turbate per l'effetto della mala intelligenza che esisteva fra le Corti di Parigi e di Napoli. In tal modo l'Austria occupandosi dei suoi soli interessi e abbandonando il suo alleato lasciava ai Borboni tutta la facilità d'attaccare il Re per mare, e anche per gli stati del Papa. Nè ciò è tutto: Mentre ella lasciava ai nemici di S. M. tutta la libertà d'eseguire i loro disegni contro di esso, purchè ciò fosse senza pericolo per le possessioni Austriache, ella faceva dichiarare al Re con una Nota officiale che ogni movimento delle sue truppe, fuori delle sue frontiere sarebbe considerato co-

---

rat facesse le parti dell' alleato Galantuomo. Noi però abbiamo veduto superiormente tra quai Galantomini debba, e possa considerarsi, per cui avvi questo ulteriore motivo per giustificare il molto torto che ebbe la Casa d'Austria per insistere che il Re di Napoli evacuasse le Marche.

me un ostilità. Ella dunque permetteva ai Borboni di venire a sbarcare nello stato Romano per attaccare il Re, e S. M. non avrebbe potuto portarsi negli stati Romani contro l'armata dei Borboni senza mettersi in stato di guerra coll'Austria (5) „

---

(5) Confessa in sostanza Murat, che l'Austria dichiarò ai Borboni che non avrebbe permesso il passaggio per gli Stati dei quali ella, ed i Principi della sua Casa erano in possesso in Italia, e poscia ne deduce da ciò la conseguenza che l'Imperatore abbandonava totalmente alla discrezione dei suoi nemini il Re di Napoli. Dio buono! Non passereste per gli Stati occupati da me, e dai miei dice l'Austria al Re di Francia se voleste far la guerra a Murat, e i Francesi d'altronde non potrebbero nel caso andare a Napoli che passando per la Lombardia, per la Toscana, e per gli Stati di Parma. Ma questa dichiarazione è certamente la dichiarazione propria del Sovrano amico, del Sovrano alleato, anzi del Sovrano generoso, perchè anticipata a qualunque dichiarazione di guerra per parte dei Borboni al Re di Napoli. Dunque l'Imperatore ha mancato ai suoi doveri lasciando la libertà ai Borboni d'attaccare il Re di Napoli per terra ben lungi dal dichiarar di volerlo sostenere? Ecco il Sillogismo egualmente vizioso nel supposto caso ancora, che l'Austria avesse dichiarato ai Borboni, che non avrebbe presa parte ove volessero far la guerra a Murat per mare, mentre restavane disponibili le di lui forze, onde difendere le

„ Tante infrazioni del Trattato degl' 11 Gennaio, tanti contrassegni d'indifferenza, o d'inimicizia e un gran numero di passi che ferivano il Re, dovettero persuaderlo, che l'Austria aveva decisa la sua rovina. S. M. fece domandare delle spiegazioni per mezzo del suo ministro a Vienna e per ogni risposta si annunziò che sarebbero stati inviati 100 mila uomini contro il Re se oltrepassasse le sue frontiere dalla parte di Terracina; ed era da quelle parte intanto che gli Stati del Re erano minacciati, il

---

sue coste, e i suoi confini con gli Stati Pontificj. Nè ciò è tutto: l'Austria ha un secondo delitto a parere di Murat, quello d'aver protestato, che riguarderebbe come un'atto ostile, la qualunque sua mossa oltre le proprie frontiere. Ma da quando in poi si è riguardato come un testimonio d'amicizia quello d'entrare nell'altrui casa senza permesso del Padrone, e segnatamente senza che per anche emegresse verun plausibile motivo per entrarvi, è molto meno, uno di quelli supposti da Murat, cioè che un'armata dei Borboni fosse al momento d'attaccarlo dagli Stati Romani con uno sbarco, essendo noto notissimo che questo è un mero sogno? D'altronde era naturale che l'Austria facesse questa dichiarazione se essa non poteva non conoscere che le direzioni di Murat avevano tutto il carattere di voler egli intraprendere un' invasione sugli stati del Pàpa, i quali non potevan esser salvati che dalla di lei protezione. „

che valeva lo stesso che dire, che il Re doveva attendere pazientemente quanto si eseguirà contro di lui, senza che per la difesa dei suoi Stati egli fosse padrone delle precauzioni necessarie (6) „

„ Tale era lo stato delle cose allorchè il ritorno dell' Imperator Napoleone in Francia dette luogo ad atti per i quali tutte le Potenze mostravano di rinnuovare l'antica coalizione contro la Francia. In tali circostanze il Re si credette autorizzato a ripigliare le posizioni che occupava alla fine dell' ultima guerra in virtù d' una convenzione formale, e dalla quale non si era allontanato che per aggiustamenti di pura convenienza, con i generali delle Potenze Alleate.

Questa Convenzione aveva conservata tutta la sua forza perche non era stata conclusa verona convenzione contraria. S. M. ri-

---

(6) Ecco un' argomento non meno retto del precedente „ l' Austria interpone i suoi uffizi al Congresso perchè Murat non ritorni Murat: l' Austria dichiara che non permette passaggio a chi volesse fargli la guerra: dunque l' Austria aveva decisa la rovina di Murat. „ La minaccia poi de Borboni a Terracina si ravvisa un secondo sogno, mentre la Francia, e la Spagna non aveano alcuna flotta a quella volta, e nè l' uno, nè l' altra avevano dichiarata la guerra al Re di Napoli.

solvette in conseguenza di fare avanzare una parte della sua armata e portarsi alla testa di tre divisioni sulla linea del Panaro e del Reno occupando le Legazioni, sulle quali ella conservava tutte le sue ragioni fino alla pace generale, giusta la Convenzione sottoscritta dai generali Nugent, e Livron. (7) „

---

(7) Anche quì il Sig. Murat fa un curiosissimo raziocinio: egli dice „ Napoleone giunge di nuovo in Francia, e sembra che gli alleati vogliano rinnuovare la coalizione contro la sua persona. Perciò io debbo occupare i paesi che occupavo prima che terminasse l' ultima guerra! „ lascio decidere a chicchessia se l' argomento del Re, non debba invece spiegarsi nei seguenti termini „ Napoleone ritorna in Francia, ed io mi son proposto d' accrescere i miei mezzi per soccorrerlo: dunque lasciatemi occupare, (e quando non lo permettiate occuperò colla forza) la Toscana, e le Legazioni. „ Difatti la missione del general Beaufremont in cerca di Bonaparte, e la dichiarazione fatta alla Corte di Roma del passaggio di due divioni per gli stati Romani provano che tale spiegazione è certamente la più giusta, riflettendo segnatamente che le convenzioni seguite col Sig. Murat, non furono già di mero complimento come egli suppone ma tali anzi che neppure gl' accordarono il diritto alla provvisoria occupazione delle Marche quelle convenzioni dunque non lasciavan luogo a veruna pretesa malgrado qualsisia circostanza. „

„ Ivi S. M. si lusingava di ricevere da Vienna assicurazioni positive, sulla continuazione della buona amicizia che univa i Sovrani d' Austria, e di Napoli, avendo avuta attenzione di proibire alle sue truppe di cominciare l' ostilità, e d' annunziare a Vienna l' oggetto del suo movimento. Nel tempo stesso ei faceva dare le assicurazioni le più positive della sua amicizia al Papa e a S. A. il Gran Duca di Toscana. La sua guardia aveva il diritto di passare per gli stati Romani giusta la riserva espressa che vi era stata fatta; come necessaria a servire di comunicazione coll' armata delle Marche, ed ella non sarebbe penetrata in Toscana senza la presenza di un corpo Austriaco, che il Re nella sua marcia sul Panaro non poteva lasciarsi su' i fianchi (8) „

---

(8) „ Murat nel giorno 30. Marzo attacca improvvisamente i posti Austriaci a Cesena, senza alcuna preventiva dichiarazione, e anzi mentre reiterava a Vienna proteste di lealtà, e di attaccamento, e poi dice che si lusingava in contraccambio di ricevere assicurazioni positive dell' Imperatore sulla continovazione della sua buona amicizia verso di lui. Può immaginarsi una temerità maggiore di quella del nostro Sovrano! Eppure è così, si esiterebbe a credere a una perfidia pazza cotanto, cotanto, rivoltante quando non si sapesse che il R. di Napoli dal 22. Aprile 1815. e Giovacchino Murat Francese. „

„ I posti avanzati Austriaci evacuarono il territorio della Cattolica a Cesena li 30 Marzo senza tirare un colpo. Ma sotto le mura di quella città la vanguardia Napoletana fù ricevuta a colpi di fucile. L'azione che s'impegnò non fu lunga: il nemico fu rovesciato in un'istante, e alcuni minuti dopo fu ristretto nella città per la manuvra che il generale Carascosa aveva ordinata al maresciallo di campo Pepe per circondare le posizioni della sinistra. Il colonnelio Gavenda e alcuni usseri non si salvarono, che abbandonando i loro cavalli, e saltando di sopra le mura. „

„ Allora ogni illusione, ogni speranza di conservar la pace disparvero. L'Austria aveva lacerato il Trattato degl' 11 Gennajo. Il Re continuò la sua marcia: egli entrò nel 2. Aprile in Bologna, che fu evacuata dal nemico: alcuni colpi di sciable furono alternati sul Reno fra gli usseri Ungheresi, ed i primi picchetti della vanguardia Napoletana. La mattina seguente la divisione Carascosa proseguì il suo movimento sù Castel Franco: quella del tenente generale d'Ambrosio la rimpiazzò in Bologna: quella del tenente generale Lecchi si trovava ancora a Faenza, ed era marciata per gl'Abruzzi senza fermarsi un sol giorno. La guardia marciavà sopra Firenze e doveva rendersi in Bologna per esser al centro di tutti i movimenti del Re. Giunto alla Samoggia il te-

nente generale Carascosa attaccò la retroguardia nemica, e la discacciò da tutte le sue posizioni: fu respinta dietro il Panaro. Il Re giunse: riconobbe quel fiume, fece le sue disposizioni d'attacco, e fu impegnata l'azione. Il fiume fu passato a guado dal tenente generale Carascosa avanti Castel Franco, e a Spilimberto dal general Pepe Il maresciallo di campo de Gennaro ebbe l'ordine di marciare a dirittura per il Ponte, ed il maresciallo di campo Filangeri era alla testa del terzo reggimento di cavalleggieri pronto a sboccare quando si sarebbe preso il ponte. Il tenente generale Carascosa dopo aver passato il fiume fermò le sue truppe e manuvrò sul nemico che difendeva il ponte in modo da farglielo abbandonare minacciando il suo fianco, ma il nemico ricevette molti attacchi al coperto dei suoi trincieramenti. Allora il tenente generale Caracosa si decise a farlo prendere colla bajonetta: fu battuto a passo di carica, e la posizione fu presa. In questo mentre il maresciallo di campo Pepe era passato Spilimberto, e cacciava il nemico d'avanti a lui; allora le barricate del Ponte furono tolte via, e il maresciallo di campo Filangeri sboccò alla testa della cavalleria sul nemico, che egli roveseiò e messe nel più gran disordine. Egli ricevette molte ferite combattendo valorosamente: allora là ritirata del nemico fu generale su tutti i punti: egli fu disper-

so: e la notte impedì di raccogliere i fuggitivi, e gli smarriti. Il Re entrò alle 9 della sera in Modena. Il nemico si affrettò a riguadagnare la sua testa di ponte di Borgoforte. Dopo d'aver eseguito per il momento le sue intenzioni sopra qual punto, il Re si portò nella mattina seguente a Cento ove avevà fatta venire la divisione d'Ambrosio, e le messe in moto per la direzione di Ferrara. Ella si riposò nel giorno stesso a Mirabella. Nella mattina seguente furon stabiliti due ponti a Porcotto, e Vigavano. Il nemico fu attaccato, e tutti i suoi posti respinti nella cittadella. Quella guarnigione fu osservata da alcuni battaglioni e il Re s'avvicinò al campo trincerato d'Occhiobello con intenzione di riconoscerlo. Il nemico fu rigettato oltre la sua testa di ponte. La divisione d'Ambrosio prese posizione a Casaglia. Il Re aveva intenzione di fare attaccare questi trincieramenti nella mattina, ma il generale nemico che ricevette dei rinforzi considerabili nel corso della notte prese l'offensiva, ed attaccò e parecchie riprese nella mattina il generale d'Ambrosio. „

„ Fu costantemente respinto, e lasciò il campo di battaglia coperto dei suoi morti: rinnuovò gl'attacchi nella sera: nuovi successi per noi: fu nuovamente respinto, e trattenuto. Il Re che vedeva che il nemico riceveva ad ogni momento dei rinforzi ordinò al generale d'Ambrosio di mettersi sul-

sulla difensiva e di limitarsi ad osservare il ponte, e a far argine a tutte le sortite. Il Re parti per Bologna. „

„ Intanto la divisione Lecchi erasi recata sopra Cento per ivi servire di riserva secondo i bisogni ai general Carascosa, e d'Ambrosio, e sopra tutto per osservare le strade di Mantova da Mirandola. Occupava egli i punti di Finale, e di Buondena. La guardia che nel piano generale d'operazioni doveva essere a Bologna, per sostenere la riserva di tutti i corpi secondo i bisogni, era ritenuta in Toscana da un Corpo Austriaco. „

„ Il Re restò solo in Bologna per sei giorni senza un suol uomo di guardia. Qual maggior prova potrebbe darsi d'una mutua fiducia fra il Re ed i bravi Bolognesi! Intanto il generale Carascosa aveva ricevuto l'ordine di far riconoscere Reggio, Carpi e Guastalla. Occupò esso i due primi posti.

Il general Nugent che erasi recato sopra Firenze fu obbligato a mettersi in posizione dietro Pistoia per non aver nulla a temere dalla parte di Modena. Il generale in capo Austriaco che aveva visto il Re sopra Occhiobello, e che aveva ogni ragione di temere un successo su quel punto fece sboccare da Mantova per Borgoforte il general Bianchi alla testa di forza considerabili, fece attaccare un battaglione che era a Carpi e marciò sopra Modena, mentre che il gene-

rale Stefanini marciava da S. Benedetto sopra Mirandola, e Bondeno per forzare il generale Ambrosio ed allontanarsi da Occhiobello. Allora il general Carascosa attaccò il general Bianchi sulla strada di Carpi, lo fermò, dopo avergli fatto il più gran male e prese posizione sulla Secchia. Nel tempo stesso il general Lecchi recavasi da Finale sopra Mirandola, che fu presa d'assalto: Le truppe del generale Stefanini furono sbaragliate, e gettate parte sul Revere, e parte sopra S. Benedetto. Un capitano, e quasi tutta la sua compagnia furon fatti prigionieri. Avendo così paralizzati i progetti del nemico il general Lecchi andò a riprendere la sua posizione a Cento, occupando sempre Finale, e Bondeno, ed il general Carascosa quella del Panaro. Allora il generale Edkardt riceveva ogni giorno ad Occhiobello rinforzi considerabili, e faceva rinnuovare le sue sortite da delle truppe fresche. Furon esse sempre respinte con i più grandi successi. Il Re ebbe nel tempo stesso avviso, che il nemico si rinforzava considerabilmente a Commacchio sul basso Pò. Il generale d'Ambrosio dovette ritirarsi a Malalbergo: tale era la posizione del nemico ai 14. Era arrivato il momento in cui il Re doveva prendere un partito. Rinforzi considerabili arrivarono da tutte le parti al nemico; Lord Bentick faceva dichiarare al Re che poteva attirare sopra di lui le forze Inglesi, ed erano annunziate delle spe-

dizioni marittime contro il Regno (9). „

---

(9) „ Murat ha fatto fin qui l'enumerazione dei suoi trionfi dai 30 Marzo ai 14 Aprile colla maggior sincerità, vale a dire con quella sincerità che può usare un Francese il quale avendo guadagnato terreno per un momento, perchè non vi erano forze Austriache che potessero disputargli il passo, trovasi ben tosto obbligato a fuggire perchè una parte di queste forze viene ad incontrarlo. Ma quale di grazia è il resultato di tanti prodigiosi successi quindici giorni dopo, cioè nel 30 d'Aprile? E' superfluo il dettaglio: „ Che Murat battuto, schiacciato, si ritira su tutti i punti, abbandonando a gran passi Modena, Ferrara, e Bologna, la Toscana, e la Romagna. „ Tale è lo stato positivo delle cose, e tale è la risposta che può darsi a questa prolississima diceria del nostro Saltimbanco coronato. E come non chiamarlo tale con tutta ragione se a fronte della condotta militare noi daremo un occhiata anche alla condotta politica? Cominciò dal dire Murat nei suoi proclami, che i destini dell'Italia dallo stretto di Scilla fino alle Alpi erano compiuti, e che portava la libertà, la felicità, l'indipendenza ai popoli con le sue armate invincibili; che l'Italia non avea già più d'uopo, che d'una Costituzione, e d'un governo Nazionale: cominciò in una parola dal dichiararsi onnipotente: ma 24 ore dopo sparge Murat una supplica circolare col mezzo dei suoi Ministri con cui domanda ai bravi Italiani, veri amici della patria, della gloria, dell'onor Nazionale, armi, uomini,

„ Il Re avrebbe potuto conservare ancora la linea del Panaro, ed il ponte del Reno sopra Malalbergo :- ma dovendo tutto temere dalle operazioni simultanee da Comacchio,

---

denari, e bagagli appunto per assicurare la loro sorte, e fa di più scrivere tutte le penne dei ciarlatani, e perfino di qualche vecchia sgnajata onde cantare il suo valore, le sue virtù, il suo nome, e perchè i mariti, le spose, i figli, le vergini tutti insomma dal primo fino all' ultimo concorrano coll' armi, coi consigli, coll'esempio ad assisterlo nella grande, e santa sua impresa Inoltre non risparmia Murat alcuna impostura per dare ad intendere che l' Inghilterra era consenziente alle sue mosse, e ai suoi progetti, e mentre mostra a quest' oggetto un Napoletano vestito con l' uniforme da colonnello Inglese al di lui fianco nel Teatro di Bologna, dice all' orecchio de' pochi suoi partigiani: „ Ho un Trattato segreto congl' Inglesi, ma per ora è d' uopo di non farlo conoscere. Lord Bentinck mi seconderà onde possa seguir la mia unione con Napoleone dalle parte di Genova. Tutto, è combinato, e si può dire anche tutto in modo però che non si crede partita la cosa dalla mia bocca. „ Finalmente Murat dichiara in Modena, e in Ferrara che dentro il giorno 12 sarà con 30 mila uomini sulla linea dell' Adige, e con 25 mila verso Piacenza accompagnati da un parco di 80 pezzi ed il giorno 14 prende una precipitosa fuga dalle tre Legazioni, e dalla Toscana. Questa è la Storia, che non può soffrire veruna eccezione. „

e da Borgoforte, e dal Campo trincierato d'Occhiobello, e volendo sopra tutto evitare di dare all'Inghilterra alcun pretesto di rottura, il Re risolvette di manuvrare sul basso Pò onde riconcentrare le sue truppe, e cuoprire Ancona. In conseguenza i tenenti generali Carascosa, e Lecchi ricevettero l'ordine di abbandonare il dì 15 le loro posizioni, e di concentrarsi a Bologna: il generale Ambrosio, marciò sopra Budrio, e Medicina tenendo una brigata in osservazione ad Argenta sulla strada di Ferrara, Forlì, e Ravenna. Il nemico avendo voluto jeri tentare di prendere il ponte del Reno, fu ricevuto dal primo, e dal quinto reggimento d'infanteria di linea, che lo respinsero a parecchie miglia dopo avergli fatto provare una perdita considerabile. La notte messe fine al combattimento: noi avemmo alcuni morti ed una cinquantina di feriti. Il nemico non è ancora comparso nella direzione di Cento, e di Malalbergo: tutto induce a credere che egli manuvra sul basso Pò, e d'altronde il Re non ha un momento da perdere per recarsi sopra il Ronco. „

„ La prima divisione sarà questa sera sopra il Lamone, la seconda a Lugo, la terza ad Imola sul Santerno. „

„ La guardia Reale ha dovuto cominciare il suo movimento sopra Rimini dal 15 al 16. „

„ Il Re è assolutamente padrone dei suoi movimenti. „

„ I nostri giovani soldati hanno combattuto come veterani. In tutti gl' affari, hanno mostrata la maggior bravura. La Nazione Napoletana dev'esser superba d'avere così bravi figlj. Il Re è incantato della bella condotta dei generali ed uffiziali. (10) Il Re

(10) „ Qui Murat chiama prodi, e valorose le sue truppe, e non ha torto. Si sa che la maggior parte dell'armata Napoletana è composta di soldati, d'uffiziali intelligenti, e di coraggiosi ed esperti generali. Nell'azione di Reggio seguita li 7 Marzo 1814 i Napoletani combatterono con la più distinta bravura, comunqe entrassero in battaglia contro le intenzioni del Re, e i generali Carascosa, Pepe, e Majo, mostrarono la più brillante intrepidezza. Così nella successiva azione pel passaggio del Taro si segnalarono egualmente i tre battaglioni che vi presero parte, e l'intiero corpo d'armata che seguì il corpo di Nugent fino al Borgo S. Donnino ardeva di sdegno, perchè il Re non gli permesse d'entrar in battaglia al Ponte Nura. Ma in allora i soldati erano persuasi di trovarsi in campagna per la migliore di tutte le cause per combattere i Francesi, ed agivano caldi d'un sentimento, che non poteva fare a meno di muovere fino all'ultimo il loro coraggio, e le loro forze ad una qualunque impresa. Furono essi però bastantemente istruiti poscia del vero motivo per cui Murat tenne una condotta militare la più lenta, la più inconcludente, e la più indecisa, e comprendono oggidì pu-

s'allontana con pena dal Dipartimento del Reno, i cui generosi abitanti hanno ricevuto i di lui soldati come fratelli come liberatori. Meritano essi la sorte la più felice (11).

---

re, che la guerra mossa dal Re alla Casa d' Austria non ebbe altro motivo, e non ha altro scopo che di servire ai progetti di Napoleone, e di concorrere a sottomettere nuovamente l'Italia al di lui giogo desolante, ed a quello dei Francesi. Ora la causa per la quale i Napoletani si trovano attualmente in campagna è una causa del tutto contraria alla precedente, e tale anzi che non può a meno di riuscire la più odiosa al cuore d'un Napoletano, che nutra sentimenti d' onore, e che sia amico della sua patria e dell' Italia. Quindi il soldato quantunque valoroso al pari di prima ricusa in adesso di battersi, o si batte senza persuasione, e in conseguenza con una freddezza tale che non oppone nessuna, o almeno una debole resistenza. Nacque da ciò che gl' Austriaci ebbero ed hanno da combattere un armata che non è più quella dell' anno scorso perchè la perfidia del loro Re fece sì, che senza cambiar natura cambiasse il soldato la volontà di mostrarsi, e di essere veracemente soldato. „

(11) Murat parla nuovamente, sebbene in diversi tempi dell' attaccamento che mostrarono i Bolognesi verso la di lui persona intendendo di far credere che lo abbiano riguardato come il loro liberatore. Questa è una delle tante fanfaronate del Sig Murat. Tutte le saggie, ed oneste persone di Bologna si mostraron

Tutti gl' ufiziali Italiani che avean potuto sottrarsi all' ordine della partenza per la Germania, hanno preso le armi, e hanno formato un battaglione che fa il servizio presso S. M. finchè non si possano impiegare nei reggimenti (12). Rapporti particolari dei ge-

---

convinte per una parte, che Murat subirebbe la stessa sorte dei Giganti i quali mossero la guerra a Giove, o per fare un più giusto paragone della Rana d'Esopo che voleva trasformarsi in Bue, non che sdegnato per l'altro del linguaggio vile, ed ingrato, che si permesse di tenere verso un Sovrano tanto benemerito tanto grande, tanto generoso in faccia all' Europa qual è l' Imperatore d'Austria. D'altronde quelli, che si dichiararono del di lui partito furono così pochi, che si enumerano a Bologna con fatica, e di più si contano fra di essi alcuni esseri screditati pronti sempre a pronunziarsi oggi Austriaci, dimani Francesi, l'altro dì Maomettani, ed alcuni che furono condotti in ballo dalle cabale, e dalle menzogne degl' emissari di S. M. i quali detestano cordialissimamente il Sig. Giovacchino. „

(12) Ecco in sostanza un elogio di Murat agl' ufiziali Italiani che hanno preso le armi sotto le sue bandiere. Disgraziati! Essi si disonoraro-no per sempre se mentre avean data la loro parola alla Casa d'Austria, se mentre ricèvevan da essa il soldo col solo obbligo d'esser tranquilli. e fedeli, se godevan di tutti gl' onori del loro rango, e dovevan esser chia-

nerali che comandano le divisioni, fanno co-
noscere in un modo particolare il nome di
tanti bravi che si sono distinti e de' quali
parecchi hanno ricevuto la ricompensa della
loro bella condotta (13). ,,

Questo Bullettino, o Nota officiale, colle
annotazioni che ad esso furon fatte anticipa
la narrazione dei fatti di Lombardia fino al
la ritirata dei Napoletani. Non ostante è

---

mati sotto un vessillo glorioso e potente, si
abbandonarono a una turpe direzione che
gli ha equiparati ai Francesi, e che togliendo
loro qualunque carattere militare gli ha tra.
sformati in altrettanti faziosi, e ribelli sotto
il comando d'un uomo che non può lasciar
ad essi altro compenso che quel della pubbli-
ca esecrazione, e delle lacrime più amare
delle loro famiglie. ,,

(13) Così i Napoletani fossero stati condotti in
campagna per una giusta causa, come la lor
condotta sarebbe stata veramente bella ma il
momento non è lontano Essi giustificheranno
a tutto il Mondo che saranno bravi, e degni
del nome Italiano, quando non saran più con-
dannati a servire il capriccio d'un Re, che
profuse il loro sangue, e sacrificò i loro inte-
ressi alla perfidia, ed all'egoismo d'uno stra-
niero divenuto l'essere il più odioso di tutta
la terra, a Bonaparte. Così è: in Spagna, in
Germania, ed in Russia non si batterono i
Napoletani che per secondare a sostenere i
progetti ambiziosi di Napoleone ed oggidì pure
sono trascinati alla guerra per la stessa causa.,,

stato indispensabile il riportarlo quivi per non interrompere la serie dei Documenti pubblicati per parte di Murat. Dovremo ritornare sù questi stessi fatti non tanto per rettificarne il racconto che per aggiungervi alcune particolarità assai interessanti. Ciò faremo a suo luogo assai brevemente.

Lo stesso giorno 30 Marzo in cui furon pubblicati i proclami agl' Italiani alla Nazione Napoletana, e all'armata, cominciarono le ostilità nel modo che esporremo nel seguente libro.

Singolare è poi che nel dì 30 Marzo cioè il giorno dopo al principio dell' ostilità un plenipotenziario fù incaricato dal Congresso di annunziare a Murat, la resoluzione già presa di conservarlo sul Trono di Napoli perchè si unisse sinceramente alla lega contro il nemico comune divenuto di nuovo padrone della Francia. Questa missione fu affidata al Conte di Neipperg. Il corriere da esso spedito raggiunse sul Panaro Murat, che afferrando il dispaccio e leggendo avidamente esclamò „ E' troppo tardi: L' Italia vuol esser libera, e lo sarà. „

Si aggiunga che la questione sulle Marche non era decisa: egli si lasciava la speranza d' ottener quelle o un compenso. Qual rammarico non deve avergli cagionato la sua imprudente, e sleale condotta!

LIBRO QUINQUAGESIMO QUARTO

SOMMARIO

Continuazione della guerra di Napoli — Cattivo momento scelto dal Re Giovacchino per attaccare — Principio dell' ostilita — Occupazion di Bologna — Combattimento al Panaro — Ingresso di Murat in Modana — Saggie disposizioni degli Austriaci — Bullettini Napoletani — Rottura formale fra le due Corti — Manifesto della Corte di Vienna — Proclama del Maresciallo Bellegarde agl' Italiani — Viaggio di Sua Santità, e dei Principi della Casa di Spagna, e di Sardegna che dimoravano a Roma — Irruzione momentanea de' Napoletani in Toscana — Partenza di S. A. I. e R. il Gran Duca di Firenze — Disposizioni provide del Governo — Ordine del giorno del general Nugent ai soldati Toscani — Proclami del general Pignattelli — Altri del Conte Nugent — Campeggiamenti, e operazioni dei corpi di questi due generali — I Napoletani si ritirano a principio — Gl' Austro Toscani rientrano in

Firenze — Rivista — Squarcio sulla Toscana — Osservazioni — Aumento delle truppe del Granducato — Ritorne del Gran Duca a Firenze — Arrivo del Corpo del maresciallo Bianchi.

L' armata Napoletana attiva forte di quaranta mila uomini d' infanteria, e d' ottomila cavalli marciava in cinque colonne verso l' alta Italia, dirigendosi contemporaneamente sopra Bologna, Modena, Reggio, e Ferrara, e minacciando tutta la linea del Pò mentre un altra divisione minacciava la Toscana dalla parte degli Appennini. L' armata Austriaca, in queste parti non ascendeva allora a più di trentotto mila uomini in stato di marciare, ma fra questi ve ne erano circa 12 mila di buona cavallerìa specialmente Ungarese.

Il momento in cui fu incominciata quest' impresa era tale che non prometteva se non che prosperità assai passeggiere. Tutti i forti della Toscana del Romano, della Lombardia degli Stati ex Veneti, del Piemonte, del Genovesato, erano in potere delle truppe della Casa d' Austria, o di quelle dei di lei alleati. Oltre i trentotto mila Austriaci che erano di quà dal Pò, e presso questo fiume, ve ne eran

quasi altrettanti nell'alta Italia, e sull'Adige, e si sapeva con sicurezza, che dalla Germania si avanzavano a marcie forzate dei corpi considerabili dopo saputasi l'occupazione di Parigi per parte di Napoleone: Il Re di Sardegna avea in armi nei suoi stati circa venticinque mila buoni soldati: Un corpo Inglese trovavasi nel Genovesato, e la Gran Brettaga, e la Sicilia con forze considerabili di terra, e di mare eran in stato di fare quando volevano un' invasione sulla costa di Napoli rianimarvi il partito del Re Ferdinando, e produrre così un potente diversivo alle operazioni dell' armata di Lombardia. Tutt' altri adunque che Murat avrebbe ben visto che troppo ancora restava da fare per poter considerar l'Italia come conquistata, e pensare a dargli una Costituzione a suo modo.

Nel dì 30. di Marzo le truppe Napoletane essendo tutte in linea, una parte della divisione Carascosa attaccò presso Cesena alcuni posti Austriaci vantaggiosamente situati che dopo aver fatto fuoco cederono all' estrema superiorità degli aggressori, e si ritirarono.

Un'altro fatto d'arme seguì nello stesso giorno al ponte di S. Lazzaro sopra Gaviguano: benchè i Napoletani fossero costretti a retrocedere, ed abbandonare alcuni dei loro carri di trasporti, non ostante ritornati all' attacco dovettero abbandonare ancora

quel posto, inseguiti dal general Carascosa. Il Re continuò la sua marcia in avanti, giunse il 31. a Forlì, e nel primo Aprile portò il suo quartier generale a Faenza.

In tutte le città di cui Giovacchino prendeva possesso faceva pubblicar dei Proclami sullo stile di quelli che abbiamo riportati nel Libro precedente, e nei quali accusava gl' Austriaci di mala fede, e di perfidia, e chiamava gl' Inglesi una Nazione grande, e generosa. Sperava di persuader gl' Italiani con quest artifizio, che l' Inghilterra secondava le sue mire.

La vanguardia Napoletana avendo inseguiti gli Austriaci sulla strada di Bologna, entrò in questa città li 3. Aprile per la parte di Romagna mentre i primi ne uscivano per la porta di Modena. La stessa sera vi giunse il Re Giovacchino e poco dopo si portò al Teatro ove non si trattenne, che per lo spazio d'un' atto. Quì pure furon da esso pubblicati i suoi proclami, ed altri dei Prefetti del Rubicone, e del Reno unitamente ad un Decreto Reale che richiamava in attività tutti quelli del 1814. relativi alla guardia Nazionale di Bologna.

Fu pure aperto un registro presso il commissario di guerra Duecre per arruolarvi quelli individui che volessero passare al servizio dell' armata Napoletana: ma l' arruolamento riuscì meno numeroso di ciò che era stato creduto.

Il dì 4. Aprile seguì sul Panaro un' incontro fra le due armate. L'attacco cominciò contro la testa del ponte in avanti Modena occupata di dieci, o dodici mila Austriaci comandati dal tenente feld maresciallo Bianchi. Dopo un combattimento il più accanito che durò sei ore malgrado la sproporzione del numero, il ponte fu preso dal general Carascosa, e gli Austriaci abbandonarono la loro posizione della Samoggia. Vi furon feriti due generali di distinzione cioè il general Filangeri ajutante in campo del Re, e il general Austriaco Stefanini.

Il tenente maresciallo Bianchi si ripiegò sopra Carpi prendendo una nuova posizione dietro il canale, e appoggiandosi per l'altra parte alla testa del ponte di Borgo Forte sul Pò. Il Duca di Modena avvisato dal pericolo abbandonò colla sua famiglia quella città ritirandosi nell'alta Italia. Il Panaro fu passato a guado a Spilimberto, e tre quarti di lega al di sopra del ponte di S. Ambrogio. Allora non fu più possibile agli Austriaci estremamente stanchi dal lungo combattimento che avean sostenuto d' impedire l'occupazione di Modena. Murat vi fece in quel giorno il suo ingresso alla testa della più scelta cavalleria. Nulla potea vedersi di più imponente della tenuta del Re, e del suo stato maggiore, l'oro l'argento, e la porpora brillavano sopra i loro uniformi: era questo il corteggio d'un trionfo piut-

tosto che apparato imponente d'una marcia guerriera. Si riconosceva a questa pomposa cavalcata l'uomo che nell'armata di Napoleone avea affettato ogni genere di vestiario, e di magnificenza fino al punto di disgustarne i soldati che non lo designavano più che sotto il nome di *Franconi* celebre ciarlatano della Capitale. Egli era accompagnato da suo cognato Girolamo Bonaparte che avendo potuto evadere da Trieste ove era sotto la sorveglianza della polizia locale si era portato a raggiungerlo.

Benchè gl' Austriaci riguardessero il pericolo come passeggiero non ostante non trascurarono veruna di quelle precauzioni che da una saggia politica, e dall' esperienza militare posson esser suggerite. Il generale di cavalleria Barone di Frimont a cui S. M. l'Imperator d' Austria avea modernamente deferito il comando dell' armata d' Italia attendeva a circuirla fra Casal Maggiore, e Piacenza. Due campi eran già formati uno a Piacenza l'altro nelle pianure di Chiavi: tremila operaj lavoravano giorno, e notte alle fortificazioni di Piacenza, e ai trincieramenti avanti questa piazza : si fortificava la linea del Taro verso il quale credevasi comunemente che i Napoletani volessero dirigere le loro operazioni; e finalmente per tenere in freno i mali intenzionati, e gli uomini disposti per il loro stato, e per le loro abitudini ad abbracciare ogni novità il ma-

resciallo Bellegarde avea instituita in Milano una Corte speciale composta di cinque giudici civili, e tre militari coll' incarico di giudicare i delitti contro la sicurezza interna, o esterna dello Stato.

Murat affettava di combinare un gran movimento per il passo del Po, e per attaccare Piacenza, nel mentre che le sue truppe in marcia sulla riva diritta del fiume girerebbero gl' Austriaci, e gli prenderebbero a rovescio. Ma tutte queste manuvre verso il Taro per minacciar Piacenza non erano che simulate poichè nel mentre che le teste delle colonne facevano un' falso attacco sopra Cremona, e Casal Maggiore una parte dell' armata Napoletana si dirigeva sopra Ferrara. I partigiani di Giovacchino pretesero che questo piano fosse abilmente concepito, e degno di Napoleone nei suoi giorni di gloria. Consisteva in rendersi padrone di Ferrara, e del Basso Pò toglier la comunicazione all' armata Austriaca, e gettar lo scompiglio nella Lombardia, e negli Stati ex Veneti. Una somma precisione poteva sola dar qualche probabilità alla riuscita di quest' intrapresa, e si rimprovera a Murat d' aver fatto un' error capitale nell' estendere di troppo la sua linea.

Questi primi, ed unici resultati pagati poi a sì caro prezzo furon celebrati come le più segnalate vittorie, e il governo Napoletano sempre fedele al suo sistema seguitò co-

stantemente a mascherare la verità, ed alterare tutti i fatti i più conosciuti. Ecco come si esprimeva un Bullettino Napoletano:

„ Guerra contro l'Austria „

„ Notizie dell'armata „

„ Le ostilità sono cominciate fra noi e gli Austriaci. *Essi sono stati gli aggressori.* „

„ Il Gabinetto Austriaco fu infedele ai trattati che avea stipulati, ed agl'impegni che avea contratti col nostro Governo. L'Imperator Francesco avea abbandonata nel Congresso la causa del nostro Re, e della Nazione. Se sua Maestà mossa dalla lealtà del suo carattere avesse proseguito a fidarsi nelle insidiose lusinghe della Corte di Vienna, noi saremmo stati vittime della cieca fidanza che il Re ebbe sempre in quel Sovrano. „

La partenza di S.M. da Napoli non avea avuto altro oggetto che quello di condurre la sua armata ad occupare le sue antiche posizioni sul Pò. Ciò era imperiosamente comandato dalle circostanze nelle quali trovavasi in quel momento l'Europa. S. M. desiderava di mettersi così nella possibilità d'agire di concerto col suo alleato, se egli avesse acconsentito a cambiar politica, ed eseguire finalmente le condizioni del trattato concluso l'anno scorso.

„ Questa giusta reclamazione fu comunicata al generale Austriaco dal tenente generale Carascosa comandante la divisione della van-

guardia Napoletana, colla dichiarazione che egli non aveva ordine alcuno di cominciare l'ostilità: nessuna risposta si ottenne.

„ Intanto il nostro esercito si è avanzato, la vanguardia comandata dal maresciallo di campo Pepe ha incontrato gl' Austriaci nelle vicinanze di Cesena ove occupavano buone, e forti posizioni. Il general Carascosa si è visto obbligato a prendere le disposizioni necessarie. Ma il nemico non ha dato tempo alcuno, ed è stato *il primo ad attaccare*.

„ Al primo suo colpo di fucile lo stesso generale lo ha attaccato, ed obbligato a fuggire, ed a ritirarsi nella città di Cesena dietro il Savio donde lo ha spinto fino al Ronco. Il nemico ha perduto qualche prigioniero, ha avuto molti morti e si ritirerà in disordine.„

„ La nostra armata e ricevuta da *per tutto* con trasporto d' *entusiasmo, e d' amicizia*. „

„ In Cesena i nostri soldati erano incoraggiti nelle strade fino dalle donne. „

„ Seguono altri bullettini ove si narra la conquista di Bologna e di Modena e collo stesso spirito di verità si decantano gli sforzi fatti per superare un numero considerabile di nemici, le loro enormi perdite, l'energia degli Italiani e simili alle falsità non meno ributtanti.

Intanto la legazione Austriaca era partita da Napoli, e fu congedato da Vienna l'Ambasciatore Napoletano a quella Corte, Princi-

pe di Cariati, e il Cav. Pescara di lui segretario dirigendosi per Trieste alla volta del loro paese: prima della sua partenza fu rimessa a questo Ministro una dichiarazione nella quale veniva annunziato che S. M. I. e R. A. informato della condotta ostile di S. M. il Re di Napoli riguardava i due paesi come in stato in guerra, e abbandonava la decisione ulteriore alla forza dell' armi.

All' indomani un manifesto dettagliato in questo proposito comparve nella gazzetta della Corte di Vienna. Era concepito nei seguenti termini:

„ Vienna 11. Aprile 1815. „

„ Dopo la campagna dell'anno 1812. il Re di Napoli abbandonò l'armata Francese nella quale avea comandato un corpo. Appena ritornato nella sua Capitale fece fare alla Corte di Vienna dell'aperture per l'effetto di palesarle l'intenzione in cui egli era di riunire il suo andamento politico ulteriore a quello del Gabinetto Austriaco. Quasi subito dopo la Campagna dell'anno 1812. cominciò: all' epoca dei primi avvenimenti che sembraron favorevoli a Napoleone il Re Giovacchino abbandonò Napoli per incaricarsi nuovamente d'un comando nell'armata Francese. Nel medesimo tempo offrì segretamente al Gabinetto Austriaco la sua mediazione, fra le poteuze e l'Imperator dei Francesi. La gloriosa giornata del 18 Ot-

tobre 1813. decise della sorte della causa dei Francesi. Il Re ritornò nei suoi stati, e riprese immediatamente le negoziazioni che erano state rotte, per ottenere la sua accessione all'alleanza Europea. Fece avanzare la sua armata, e propose all'Austria di seco dividersi l'Italia. Il Pò doveva formare la linea di demarcazione fra i due stati. Due mesi scorsero in negoziazioni continue con gl'alleati, ed in una corrispondenza non meno attiva col generale in capo dell'armata Francese in Italia. Le forze militari di Napoli non erano per nessuna delle due parti: nè l'uno nè l'altro poteva contare sopra di esse; nè l'uno, nè l'altro aveva a combatterle. L'Austria era la potenza per la quale questo stato di cose aveva il meno di svantaggi: ella poteva dirigere le principali sue forze contro il nemico comune senza inquietarsi dell'Italia. „

„ In fine lì 11 Gennajo 1814 un Trattato fu sottoscritto fra l'Austria, e Napoli. Non ostante sotto il pretesto che le ratifiche non eran per anche cambiate l'armata Napoletana restò ancora per lungo tempo nell'inazione: Alcune prove scritte cadute nelle mani degl'alleati non lasciaron più luogo a dubitare che le intelligenze segrete del Re col nemico non durassero ancora. Esse mostravano allora pincipalmente il disegno di dare il cambio all'Imperator dei Francesi sull'accessione effettiva del Re all'alleanza

delle Potenze. Le vittorie riportate nell'interno della Francia decisero non ostante della parte che il Re dovea rappresentare. Parigi era caduta nelle mani degl'alleati, e e l'armata Napoletana cominciò a entrare in Campagna. „

„ La Convenzione del di 11. Aprile 1814 avea messo fine alla guerra contro Napoleone. Le negoziazioni di Parigi fissarono i rapporti scambievoli della Francia, e dei suoi antichi nemici. Tutte le armate cominciarono la loro ritirata: i Napoletani si ritirarono nelle Marche Pontificie, sulle quali il Re avea delle pretensioni da far valore in virtù del Trattato del dì 11. Gennajo 1814. „

„ I rapporti di tutte le potenze dovevano esser fissati al Congresso di Vienna. Tutte le brance della Casa di Borbone si didichiararono contro la recognizione del Re Giovacchino. La situazione di quest'ultimo era senza dubbio molto cambiata per il ritorno dell'antiche dinastie su i troni di Francia e di Spagna. Una prudente politica dovea prescrivergli di limitare unicamente le sue vedute ulteriori alla conservazione d'uno dei più bei Regni del mondo renunziando a qualunque conquista, sopra tutto quando tali conquiste non potevano effettuarsi che in pregiudizio d'un vicino il quale non poteva nuocere sotto i rapporti militari ed era poi della più grande importanza sotto i rapporti politici. „

ne. La Francia vi corrispose con delle assicurazioni formali portanti che il Re non aveva alcun progetto di questa natura. Il Re Giovacchino non fece veruna contro dichiarazione: il momento di svelare i suoi veri disegni non era ancora giunto. „

„ Il dì 5 di Marzo la nuova dell' evasione di Bonaparte arrivò a Napoli. Il Re fece subito chiamare il Ministro d' Austria e gli dichiarò che sarebbe, e resterebbe fedele al sistema dell' alleanza. Ei fece rinnuovare questa dichiarazione ai gabinetti Austriaco, e Inglese. E nel medesimo tempo spedì il Conte di Beaufremont suo aiutante di campo in Francia, colla missione di cercar Bonaparte, e d' assicurarlo del suo appoggio. Appena la nuova dell' ingresso di Bonaparte in Lione era pervenuta a Napoli che il Re fece dichiarare positivamente alla Corte di Roma, che egli riguardava la causa di Bonaparte come sua propria, e che intanto, egli proverebbe che non era mai stato estraneo a questa causa. Richiese nel medesimo tempo il passaggio a traverso gli stati di Roma per due delle sue divisioni, le quali però ben lungi dal condursi ostilmente non turberebbero punto il Santo Padre nella sua Capita e. Il Papa protestò contro questa violenza nel suo territorio, e allorchè essa verificossi egli abbandonò Roma e si ritirò a Firenze. „

„ Il dì 8 d' Aprile i plenipotenziarj di Napoli a Vienna rimessero al gabinetto Au-

striaco una Nota che dando la sicurezza dei sentimenti d'amicizia del loro padrone, e della sua volontà immutabile di non mai separarsi dall'Austria conteneva la dichiarazione „ che sua Maestà si vedova obbligato in conseguenza del cambiamento dello stato delle cose e per la sua propria sicurezza, egualmente che sotto il rapporto delle misure militari che tutte le potenze giudicavano necessario d' adottare, di dare egli pure una posizione più estesa alle sue forze militari: e che in conseguenza questa posizione avrebbe luogo al di dentro della linea di demarcazione, che l'armistizio dell'anno 1813 avea assegnata all'armata Napoletana. „

„ Intanto l'armata Napoletana avea senza veruna dichiarazione cominciato il 30 Marzo le ostilità contro i posti Austriaci nelle Legazioni. „

„ S. M. Imperiale penetrata dal sentimento del suo pieno diritto, piena di fiducia nel valore della sua armata, e nella sperimentata fedeltà dei suoi popoli, egualmente che nelle strette sue relazioni con tutte le potenze dell'Europa, ha, con una Nota officiale del dì 10 di questo mese fatto dichiarare al Governo Napoletano, che riguardava i due paesi come in stato di guerra, e che ne abbandonerebbe la decisione ulteriore alla forza delle armi. „

Si paragoni la dignità, e la moderazione

di questo Manifesto colle insolenti invettive del Proclama agl' Italiani, o della Nota fatta inserire nel Giornale officiale del Re di Napoli! Ma egli è pur troppo vero che a quello il quale trovasi assistito dalla ragione basta la nuda esposizione dei fatti, per loro stessi a sufficienza eloquenti: dove all'opposto colui che ha contro il resultato di questi medesimi fatti è costretto a ricorrere alla declamazione, ai sofismi, ed alla menzogna.

In replica al summentovato Proclama agl' Italiani altro ne fu pubblicato dal feld maresciallo Conte di Bellegarde in data di Milano sotto di 5 Aprile 1815; E' rimarcabile per l'evidenti verità che contiene: eccone il testo:

„ Agl' Italiani. „

„ L'Europa cominciava appena a rimarginar le sue piaghe, e i di lei potentati riuniti in Congresso a Vienna occupavansi con raro accordo in stabilire le basi d'una lunga pace quando un'avvenimento impensato chiama di nuovo tutte le Nazioni già istrutte dall'esperienza dell'ambizione d'un sol uomo, ad impugnare le armi. In mezzo a tale momentaneo sconvolgimento di cose, potea l'Italia sperar d'esser tranquilla, e appunto a sola sua difesa erano già scese dalla Germania numerose truppe. Ma il Re di Napoli, gettata al fine quella maschera che lo salvò nei momenti più pericolosi, senza dichiarazione di guerra di cui non saprebbe al-

legare un giusto motivo, contro la fede di quei trattati coll'Austria ai quali soli egli deve la sua esistenza politica, di nuovo minaccia colla sua armata la tranquillità della bella Italia, e non contento di recar seco i flagelli della guerra tenta ancora di riaccendere da per tutto col simulacro dell'indipendenza Italiana il fuoco devastatore della rivoluzione che già altre volte spianò a lui stesso la strada dall'oscurità della classe privata allo splendore del Trono. „

„ Egli tanto straniero all'Italia quanto nuovo nella categoria dei Regnanti affetta cogli Italiani un linguaggio quale appena usar potrebbe un Alessandro Farnese, un Andrea Doria, un Magno Trivulzio, e da se stesso si presceglie capo della Nazione Italiana la quale ha nel proprio suo seno dinastie regnanti da Secoli, e che tutta ha veduto nascere nelle sue più ridendi contrade quell' Augusta famiglia che con governo paterno regge sotto il suo Scettro tante Nazioni. Egli Re dell'estrema parte d'Italia vorrebbe colla speciosa idea dei limiti naturali illudere gl'Italiani tutti col fantasma di un Regno di cui mal si potrebbe perfino fissare la Capitale, appunto perchè natura coi suoi limiti ancora ha prescritto a varie parti d'Italia i loro governi particolari, ed insegnato così che non l'estension del terreno, non il numero della popolazione, non la forza dell' armi, ma le buone leggi, la conservazione

dell' antichi costumi, un' economica amministrazione, formano felici i popoli, ed è perciò che con sensi d'ammirazione, e di gratitudine ancora ricordansi in Lombardia, ed in Toscana i nomi immortali di Maria Teresa, di Giuseppe, e di Leopoldo. „

„ Nè pago il Re di Napoli di illudere la moltitudine della sognata indipendenza, vuole egli ancora trarre in errore i men cauti fra gl' Italiani facendo loro perfino credere in quelle stesse potenze le quali con mirabil prontezza rinnuovano ora gl' armamenti più formidabili per terra, e per mare, e che daranno fra pochi giorni con un secondo atto pubblico nuova prova al Mondo della loro indissolubile unione nelli stessi principj, segreta disposizione a secondare i suoi progetti, quasichè dir si potesse indipendente l' Italia qualora fosse retta da lui, e quasi che tutte le potenze non conoscessero or più che mai che con chi non rispetta le promesse fatte, nè è sensibile ai tratti di vincitori generosi, esser non vi può mai nè tregua, nè pace. „

„ Le beneficenze sparse dall' Augustissimo Imperatore, e Re Francesco Primo su tutta l' armata Italiana della quale niun' individuo suo suddito è rimasto senza onorevoli mezzi di sussistenza, e su tutta la numerosa classe degl' impiegati provveduta egualmente; la paterna cura con cui senza riguardo ad opinioni politiche, o alla condotta passata non ha il governo Austriaco nel suo reingresso

in Italia altro cercato che di tutti i partiti formarne un solo, e tutti trattar come figli, seguendo tal paterno sentimento anche con quei pochi traviati che lo han costretto al rigore son cose tanto notorie che distruggono da se sole, e senza altro appoggio le calunnie che con tant' enfasi si spargono nei proclami del Re di Napoli. „

„ Lombardi! Il Governo Austriaco sincero per natura e per sistema non millantatore vi ha promesso tranquillità buon ordine amministrazione paterna: e tanto vi manterrà. Ricordatevi de tempi felici anteriori al 1796 e delle istituzioni di Maria Teresa, di Giuseppe II. e di Leopoldo, e paragonate quel sistema di Governo con quello che avete dovuto tollerar dopo, e che fondato sugli stessi principj annunziato colle stesse menzognere espressioni vi si accenna ora come soggetto di speranza e motivo di nuovi sforzi. La troppa vostra credulità alle promesse della democrazia Francese vi trasse già alla rovina: siate ora più cauti, anche perchè il vostro delitto dopo la fatta esperienza saria piu grave; e colla docilità propria del vostro carattere, colla riflessione frutto dei vostri lumi, coll' affetto al nostro Augusto Sovrano, degno del vostro cuore, cooperate in ogni circostanza alla conversazione dell' ordine, e alla difesa della patria e del Trono. „

„ Milano li 5 Aprile 1815 „

„ Il Governatore generale „

Firmato „ Bellagarde feld maresciallo

Il general Frimont comandante in capo l' armata Austriaca in Italia avea pure diretto alle truppe componenti la medesima un breve Ordine del giorno per annunziare loro la guerra a cui eran provocati ed animarle alla fedeltà ed al valore.

Il Santo Padre che come altrove accennammo era il dì 22. Marzo partito da Roma si era portato a Viterbo con intenzione di colà trattenersi per non uscir dai suoi Stati. Ma i movimenti delle truppe Napoletane avendogli fatto conoscere, che colà ancora sarebbe stato troppo vicino al passo di queste truppe risolvè di proseguire il suo cammino alla volta di Firenze, coi Cardinali e Prelati che lo accompagnavano.

Il dì 25 adunque arrivò in questa Capitale incontrato, e ricevuto a qualche distanza dalla medesima da una della mute della R. Corte, ove trovavasi S. E. il Sig. Consiglier di Stato Cav. Amerigo Antinori gran Ciambellano, spedito a quest' effetto dal pio, e religioso Sovrano, che inoltre discese in persona a ricevere il suo illustre, e rispettabile ospite fin all' ingresso del Real Palazzo, e lo accompagnò nei destinati appartamenti. Erano col Sommo Pontefice, Monsignor Mauri segretario intimo di S. S. e della segreteria di Stato, Monsignor Sala, e Monsignor Solia Cappellani Monsignor Bertazzoli elemosiniere, Monsignor Doria maestro di camera, e Monsignor Prela suo protomedico. La Santi-

tà sua si compiacque di ricevere nel giorno stesso gl' omaggi delle persone addette alla R. Corte, e nella mattina seguente ricorrendo la Solennità della Pasqua di Resurrezione si degnò di compartire la *benedizione Papale* dalla gran terrazza del Palazzo dei Pitti, ad un immenso popolo accorso da tutta la città, e dalle vicine campagne, e che riempiva non solo la vasta piazza ma anche tutte le strade che vi metton capo. In tale occasione fu cosa veramente commovente allor quando S. A. I. e R. il Gran-Duca affacciossi a una delle terrazze laterali del palazzo il vedere l'universal trasporto del popolo che proruppe nei più vivi contrassegni di attaccamento, e di gioja.

L' interno del R. Palazzo dei Pitti era pieno di distinte persone, poichè oltre molta nobiltà, cariche di Corte, ec. vi si erano anche trasferiti i Ministri Esteri residenti in Firenze.

Per lo stesso motivo, che avea obbligato il S. Padre ad allontanarsi da Roma se ne erano precedentemente a lui partiti anche S. M. il Re Carlo IV. di Spagna colla Regina sua moglie, colla loro figlia la Regina Maria Luisa ed il giovine Re Carlo Lodovico, e S. M. il Re Carlo Emanuelle di Sardegna. Questi illustri personaggi traversarono essi pure la Toscana, e si diressero per Bologna a Genova ad eccezione del Re Carlo Emanuelle che andò a Civitavecchia. Il Conte di Vor-

gas Ministro di S. M. Cattolica, e il Conte di Lebzetteu Ministro Austriaco a Roma si portarono pure a Firenze.

S. S. nel dì 28 di Marzo andò a celebrare il divin sacrifizio al Tempio della Basilica della SS. Annunziata di cui venne scoperta la Sacra Immagine, e quindi al Convento delle Cappuccine che visitò. Nella sera stessa poi verso le ore 11. partì per Pisa, in conseguenza delle nuove pervenute che i Napoletani s'avanzano anche dalla parte della Toscana.

Il Santo Padre e tutti gl'illustri personaggi che da Roma eran venuti in Toscana passarono successivamente a Genova ove tutto era stato preparato per il loro ricevimento essendo colà pure la S. S. stata accolta con tutti quei contrassegni di rispetto e di venerazione che son giustamente dovuti al suo sacro carattere.

Realmente, nel tempo stesso che dalla Romagna i Napoletani si avanzavano sulla Lombardia un'altra loro divisione comandata dal tenente generale Pignattelli marciava dalla parte di Foligno per penetrare in Toscana per la Valdichiana, e per l'Aretino.

Il dì 4 d'Aprile in seguito d'un corriere giunto dalla frontiera del Gran-Ducato, S. A. I. e R. partì dalla sua Capitale circa le ore due pomeridiane accompagnato dal suo Maggiordomo maggiore S. E. il Sig. Principe Rospigliosi, noto per l'attaccamento

nistro Segretario di Stato, e degli affari Interni, e Esterni.

La guarnigione di Firenze a cui eran stati uniti i posti ritirati dalla Valdichiana, e che formava un contingente di duemila uomini infanteria, cavalleria, e artiglieria era partita il dì 6 nella notte veniente il 7 e così avea deluse le speranze di Murat che come altrove si vedde contava di poter riunire alle sue truppe quelle di Roma, e di Toscana. Il generale Nugent arrivato con circa 1800. Austriaci a Pistoja, giunse di là a Firenze, e nella suddetta sera de' 6 pubblicò l'appresso:

Ordine del giorno:

„ Soldati Toscani:

„ Il vostro amato Sovrano ha dovuto lasciare la sua Capitale perchè un corpo Napoletano violando lo stato di pace del territorio Toscano vi è penetrato dirigendosi sopra Firenze nel momento stesso in cui il Capo di quel Governo dava a S. A. I. e R. le assicurazioni le più positive d'una perfetta corrispondenza, promettendogli che le sue truppe non avrebbero in verun conto posto piede nel Gran-Ducato. „

„ In conseguenza di questa ignominosa violazione del diritto delle genti, voi siete destinati ad unirvi alle truppe Inglesi ed Austriache sotto i miei ordini, ed insieme con queste combattere per quanto vi ha di più sacro, e caro agl'uomini, e con quei

sentimenti di onore che distinguono il soldato da un vile gladiatore. „

„ Onorato del comando dei vostri corpi, io mi farò un pregio d'esser sempre il vostro compagno d'armi, e di dividere con voi i perigli, e la gloria della difesa d'una causa che ha la giustizia per guida, e che direttamente riguarda la quiete, e la pace della vostra bella Toscana. „

„ Dal quartier generale di Firenze li 6 Aprile 1815, „

Firmato „ Il Conte Nugent „
Comandante le truppe Austro-Britanne in Toscana. „

Allorchè quest'Ordine del giorno fu letto alle truppe Toscane dal loro Comandante che vi aggiunse un'allocuzione, proruppero esse nelle grida più volte di „ Viva Ferdinando „ e protestarono che erano disposte a combattere, e che avrebbero fatto il loro dovere, pregando il Comandante stesso di portare ai piedi del Principe l'omaggio di questi sentimenti. In effetto la condotta di questi giovani soldati fra i quali la massima parte avea servito nelle armate fu tale che corrispose pienamente al loro entusiasmo: e lo stesso general Nugent, ufiziale pieno d'onore, e per cui il militare Toscano concepì in questa campagna molto attaccamento, ne rese loro replicatamente delle pubbliche onorevoli testimonianze.

Venne pure creata una guardia Urbana

numerosissima composta di scelti, e distinti cittadini, e questa pure si rese assai benemerita per l'attività, ed impegno con cui mantenne la tranquillità, e il buon ordine nei momenti più difficili a segno tale che successivamente il Governo esternò alla medesima con un'atto pubblico la sua sodisfazione; nè, è maraviglia poichè quando i sudditi sanno di vivere sotto un regime paterno, tutti fanno il loro dovere. Ferdinando avrebbe potuto ripromettersi dai suoi molto di più se lo avesse voluto.

Nel dì 7. fra lo stordimento, e d'indignazione del popolo entrò in Firenze la prima colonna Napoletana proveniente da Perugia in numero di circa 2500 uomini comandati dal general Livron, ed appartenenti per la maggior parte alla guardia Reale: il giorno dopo giunse un'altra colonna condotta dal tenente generale Pignattelli in persona da cui fu subito pubblicato l'appresso indirizzo ai Toscani:

„ Toscani:

„ Mentre il general Nugent *straniero* al suolo d'Italia traversava la Toscana con un corpo di *stranieri*, un corpo di Napoletani vi passava per un'altra strada. Il diritto del passaggio, o non è d'alcuno, ovvero chi lo esercita si contradice dichiarandolo una violazione dello stato di pace.„

„ Il Re di Napoli ha dato, egli è vero, a S. A. I. e R. il Gran Duca delle assicura-

zioni le più positive della sua amicizia; anzi lo ha sollecitato affinchè rimanesse nei suoi stati, ma è *falso* che egli gli abbia promesso che mai le sue truppe vi sarebbero passate. Nel caso attuale è divenuto un diritto imprescrittibile per l'armata Napoletana l'inseguire sul territorio Toscano un corpo Tedesco che vi è entrato il primo, e la di cui condotta l'ha obbligata a cambiar direzione a Foligno.,,

,, Il general Nugent ha commesso egli stesso il più grande attentato al diritto delle genti; forzando (1) un corpo di bravi Italiani a mescolarsi coi suoi *Oltramontani* per far la guerra ad altri Italiani malgrado le intenzioni del loro Principe.,,

,, Uomini d'onore non rispondono all'ingiurie che sul campo dell'onore. Le ingiurie avviliscono, e degradono solo chi osa pronunziarle.,,

,, Questa è la risposta dovuta ad un generale le di cui prodezze deplorano ancora le prime famiglie dell'ottima città di Faenza di cui molti individui furono trucidati da

---

(1) *Quando la guarnigione Toscana usci di Firenze non eravi in quella città, nè nelle vicinanze neppure un soldato Austriaco: ecco come fu forzata fù essa che andò ad unirsi agl' Austriaoi nel Pistojese.*

pochi faziosi divenuti per sua colpa padroni della Romagna. Ma voi Toscani, che per ingegno vi distinguete nella stessa Italia, avete giudicato già costui. Voi non vi lasciarete sedurre dai suoi intrighi, e richiamerete i vostri fratelli per ritornare sotto le insegne della patria evitando così di vedere il vostro paese teatro di guerra, e smentendo la taccia, che armate i loro bracci contro i vostri fratelli dell' Italia meridionale.,,

,, Dato li 8. Aprile 1815. ,,

,, Il Tenente generale

,, Principe Pignattelli Strongoli.,,

Questo documento, veramente originale in tutta la forza del termine, non ha bisogno di esser commentato, nè per la declamazione che contiene nè per le mal fondate invettive di cui e ripieno contro il prode general Nugent.

Il dì 9. Aprile la division Livron partì da Firenze, e nella notte susseguente anche quella del general Pignattelli colle loro artiglierie dirigendosi verso Prato, e Pistoja contro il corpo Austro-Toscano di cui promessero la pronta disfatta: questo corpo stante alcuni rinforzi d' uomini delle due Nazioni sarà allora asceso a 4000. individui: le due divisioni Napoletane eran numerose quasi del doppio. Al quartier generale del general Nugent vennero li 7. Aprile per parte di questo comandante pubblicati gli appresso Ordine del giorno, e Proclama relativi alle circostanze.

I. „ La diserzione che giornalmente si prova dall' armata Napoletana, e che è la conseguenza dell'ingiustizia della causa che essa è chiamata a difendere, meritando, che siano prese delle misure onde proteggere quelli infelici, che sottrar si vogliono alla tirannide d' un ambizioso, sono incaricate le Autorità civili, e militari impiegate sulle frontiere del Gran Ducato d' accoglierne i disertori Napoletani che si presenteranno nelle respettive loro giurisdizioni, e di munirli dei necessari fogli di rotta per rendersi a Livorno, e proseguire quindi per i loro paesi, mediante i quali verrà loro di tappa in tappa fornito l'alloggio, e la razione militare secondo i veglianti regolamenti Toscani.

„ II „ Bravi soldati Napoletani?

„ Il capo del vostro governo rompendo tutti i legami che univano la vostra quiete a quella degl' altri popoli dell' Italia, si è impegnato in una lotta altrettanto ingiusta che disuguale. „

„ Egli vi guida oggi ad una guerra straniera ai vostri interessi, e tendente solo ad alimentare la sua mal intesa ambizione. „

„ Il vostro sangue sparso in un solo non vostro distrugge la sicurezza della vostra patria, e mentre il vostro tiranno vi sacrifica alle sue folli speranze, le vittoriose armi Inglesi si spandono nel vostro Regno. „

„ Bravi soldati Napoletani! abbandonate a se stesso il Francese che ripone la sua

grandezza nei soli vostri mali, tornate alle vostre case, e non siate l'instrumento infelice delle sciagure della vostra patria. „

„ Gl' amici dell' umanità e del vostro riposo hanno dato, le opportune disposizioni affinche sortiti dalla schiavitù che vi opprime possiate esser ricevuti sulle vicine frontiere, e guidati con sicurezza, e con necessarj mezzi di sussistenza in seno delle vostre care famiglie. „

Questo incoraggimento produsse l'effetto il più esteso e la diserzione divenne di giorno in giorno più grande fra le truppe Napoletane.

Il corpo spedito dal generale Pignattelli per minacciare la posizione tenuta dagl'Austro Toscani nel Pistoiese fu il di 7 respinto da alcuni Ulani che l'inseguirono fin sotto Firenze, ove si sparse il disordine fra la poca truppa rimasta e fu battuta la generale: dopo questo primo saggio il general Pignattelli si portò in avanti con tutte le sue forze lasciando però presidiati, e approvvisionati i due forti da Basso, e di Belvedere. Lo stesso giorno 8 una numerosa colonna Napoletana fu diretta contro gl' avamposti Austriaci, e Toscani al Poggio a Cajano. Un piccol numero d' usseri Austriaci e 18 dragoni Toscani dopo aver loro uccisi 5 uomini e fatti 33 prigionieri, fra i quali un tenente colonnello costrinsero i Napoletani ad una fuga precipitosa. „

Nel di 10 fu rinnovato un attacco sulla

strada del Poggio a Cajano, nel quale gl'usseri, e dragoni ivi postati essendosi ripiegati dettero luogo ai cacciatori Austriaci, postati a diritta e a sinistra di fare una scarica sopra il nemico, e di metterlo in disordine. Gl'usseri, e i dragoni fecero allora una vigorosa scarica terminando di fugare quel corpo, che perdè allora altri prigionieri, e lasciò sul campo una ventina di morti.

Eguale fu l'esito d'un altro attacco che i Napoletani tentarono nel tempo stesso sulla strada di Prato.

Mentre accadevano questi ed altri simili fatti che cagionavano ai Napoletani delle perdite sensibili si formava a Pontadera un corpo di Toscani, ed Austriaci, che si erano riuniti da Lucca, Livorno, e Pisa: questo corpo cominciò a manuvrare verso la strada di Siena avanzandosi anche nel tempo stesso lungo l'Arno; ed il corpo degl'Austro Toscani che era nel Pistoiese marciò verso il Poggio a Cajano per riunirsi alle suddette truppe. Dei distaccamenti furon spediti per le montagne ed uno di questi giunse la sera del di 14 fino a Reggello. I Napoletani vedendosi minacciati alle spalle, e di fianco dovettero abbandonare le loro posizioni, e ritirarsi sopra Firenze, al che contribui anche, un corriere giunto al general Pignattelli dalla parte di Bologna.

Nella notte per tanto dei 13 ai 14 dopo non essersi in sei giorni potuta avanzare che

per sole quindici miglia al di là di Firenze, la divisione Napoletana giunse alla porta della città: una parte restò fuori delle mura con dell'artiglieria postata alle porte di S. Ferdinando, di S. Gallo, e del Prato ed il resto entrò in città con i generali Pignattelli, Livron, e Campana, e col maresciallo Minutolo che era arrivato due giorni avanti.

La sera dei 14 la truppa che era rimasta fuori delle mura entrò essa pure in città, e chiuse le porte, e nella notte dopo d'aver evacuate intieramente le Fortezze tutta la divisione ridotta (particolarmente per la diserzione) a poco più di 5000 uomini partì chetamente dalla città dirigendosi verso Arezzo per la medesima strada d'onde era venuta pochi giorni avanti.

Essa marciava con tal rapidità, che i suoi primi distaccamenti a ore dieci della mattina seguente giunsero, sebbene estremamente defatigati a S. Giovanni a 22 miglia da Firenze.

La notte del dì 15 il grosso di questa truppa pernottò a Figline, all'Incisa, e a S. Giovanni, e la mattina del dì 16 aveva già terminato di sfilare da quest'ultimo luogo proseguendo la sua marcia per Arezzo ove era già arrivato un commissario ordinatore, e dove giunse la truppa fino dallo stesso dì 16 a ore 4. pomeridiane. In questa marcia la diserzione continuò, e s'accrebbe ogni me-

mento : gl'abitanti dei villaggj traversati dalla truppa, per timore della licenza militare trasportarono lungi dalla strada maestra i bestiami, e gl'oggetti di valore.

Singolar cosa fu poi che lo stesso giorno della totale evacuazione di Firenze per parte della truppa Napoletana, il general Pignattelli fece affiggere un foglio contenente una supposta lettera di S. A. I. e R. al general Nugent, nella quale il Sovrano negava a quel generale di far marciare, ed unirsi seco lui alcune delle sue truppe che eran di presidio in Livorno. La polizia informata di questo nuovo tratto di ciarlatanismo mandò i suoi esecutori a far distaccare un tal foglio dai pubblici luoghi, di mano in mano che veniva attaccato lo che dette luogo a diverse pasquinate per parte dei Fiorentini sempre portati al motteggio, e alla bizzarria.

Lo stesso dì 15 entrarono in città dei corpi di cavalleria Austriaca, e Toscana, e nel dì seguente tutta la truppa del general Nugent in numero di 4000 uomini, che furono ricevuti dalle generali acclamazioni, ed in mezzo ad una gioja che difficile sarebbe a concepirsi per quelli che non ne furono testimonj. Il Baron d'Aspre capo dello stato maggiore della divisione Nugent fu mandato subito con alquanta cavalleria ad inseguire i Napoletani sulla strada d'Arezzo.

E' da osservarsi che allorquando essi evacuarono Firenze portarono seco le chiavi

delle porte della città che aveano chiuse la notte, e per le quali doveva entrare la truppa Austriaca, e Toscana. A un'ora dopo il mezzo giorno successivo alla notte dell'evacuazione queste chiavi furon riportate da un contadino che le avea ricevute dall'Oste di S. Donato, e questo da un ufiziale Napoletano.

Nella gelosa circostanza della permanenza di tali truppe, il Governo spiegò sotto tutti i rapporti una saviezza superiore ad ogni elogio, e specialmente nella conservazione della pubblica sicurezza, e tranquillità. La di lui vigilanza sapeva quanto contar potea sull'ottimo carattere dei sudditi, e sull'amore universale di essi pel loro Sovrano. Al primo invito tutta la gioventù nobile, e più migliaia di probi cittadini, concorsero a guarnire i posti, scorrere la città in pattuglie, e prestare di giorno, e di notte il servizio con una disciplina, e contegno superiore ad ogni elogio. In tal guisa in questi burrascosi momenti la città fu rispettata, e la quiete pubblica non venne in verun modo turbata.

Nella mattina de' 17 Aprile S. E. il Sig. general Nugent passò in rivista sette battaglioni di truppe Austro-Toscane infanteria, cavalleria, e artiglieria. Queste bellissime truppe occupavano le due grandi strade di via Larga, e di via del Cocomero, e la vasta piazza di S. Marco. Assistè a quella rivista S. E. Lord Burgheresh Ministro di S.

M. Britannica alla R. Corte di Toscana nel suo uniforme di aiutante di campo di S. A. R. il Principe Reggente, con alcuni ufiziali Inglesi addetti al suo seguito, ed altri poco prima venuti da Livorno. Tutti ammirarono, l'unione e la concordia che passava fra i soldati delle due Nazioni, la loro bella tenuta, e le ottime disposizioni che esternarono. Dopo la rivista queste truppe marciarono tutte in diverse direzioni per la Romagna, il Valdarno, e il Senese.

In seguito di questa esposizione di fatti non si deve tacere un passo del Proclama del Commissario del Re di Napoli Cav. Rossi pubblicato nel dì 8 Aprile in Bologna, ed inserito in quella gazzetta. Il predetto Commissario annunziando i progressi delle truppe Napoletane e la gioja colla quale erano per tutto ricevute disse che le medesime aveano occupato Firenze, *che la truppa Toscana era andata ad incontrarle ec. ec.* Ecco come ingannavasi la popolazione di Bologna sullo spirito della Nazione Toscana, e sulla condotta della sua truppa.

Come sarebbe mai stato possibile che Murat trovasse dei complici ai suoi folli, e delittuosi disegni in un paese ove non si professa che un voto solo, fra un popolo, noto oramai in tutta l'Italia, e fuori di essa per il suo attaccamento a quel Sovrano, che la Provvidenza gli ha reso? Giova in questo proposito riportare quivi un' interessantissime

squarcio sulla Toscana estratto dall' opere intitolata „ *Essai de la Statistique d' Italie par M.r Tissot* „ *Lausanne* 1815. „

„ Viaggiando per l'Italia egli dice, e trattenendomi in Toscana, io meditava come una saggia Legislazione combinata con lo spirito industrioso dei Toscani, e con la natura di quel terreno, che tutto produce coll'aiuto d' un assiduo travaglio, e niente senza industria, rendano colà meno sensibili le conseguenze del generale sbilancio economico, e facciano invidiare la sorte d' uno Stato, e d' una popolazione che nell' annata la più critica ha potuto ottenere dal pubblico Erario tante beneficenze, e tanto sollievo. „

„ Finanziere speculativo esaminando lo stato della Toscana, all' epoca del ristabilimento del Governo Gran Ducale, io dovetti convincermi, che allora si trovavano le casse pubbliche esauste di denaro, le fortezze, ed i magazzini affatto sprovvisti d'armi, e d'arnesi militari, disastrati i pubblici stabilimenti, aggravate di debito le Comunità, e molti impegni contratti dai precedenti Governi. „

„ Questa prospettiva poteva forse far credere indispensabile di dover lasciar gravitare su i popoli, la massa delle contribuzioni introdotte, ed imposte dal passato Governo, come gravitano tuttora in molti altri paesi: eppure quest' ottimo Principe con benefiche

disposizioni ha abolite intieramente molte tasse più forti quelle dei Diritti Riuniti, delle Porte, e Finestre delle Patenti, e senza ricorrere ad imposizione alcuna straordinaria ha rese generalmente più miti tutte le contribuzioni ordinarie: „

„ Apprende ognuno quanto grande esser debba il dispendio d' una nuova montatura di governo in tutti i rapporti militari, e civili, se non altro per l' acquisto, e la costruzione del respettivo materiale. „

„ Le amministrazioni civili, ed economiche da ricondursi a nuovo sistema, ed a nuovi regolamenti, la compilazione d' un nuovo Codice Civile, e di Procedura richieggono moltiplicità di ministri, operazioni costose, provvedimenti insoliti. „

„ E poi da sorprendere come a fronte d' un dispendio così rilevante il Governo Toscano abbia potuto, e possa supplire a tante elargità superiori al sistema d' ordinaria amministrazione. „

„ Egli ha beneficato con sussidj, e con pensioni quelle vedove, che durante il governo Francese non avevano potuto ottenere alcun soccorso; ha notabilmente aumentate le pensioni di quei soggetti giubbilati, che non avevano conseguito un assegnamento vitalizio corrispondente ai loro titoli passati: ha ristabilito negl' antichi appuntamenti quelli che nell' antecedente sistema erano stati ridotti ad una sorte meschina; Ha prestate

soccorso ai pubblici Stabilimenti, ed ai luoghi Pii restituendo loro il frutto di quei capitali che costituiti già in Luoghi di Monte erano stati radiati senza compensazione, lo che tien viva una parte del Debito Pubblico che dai male informati credesi totalmente estinto; ed in fine, non solo ha sodisfatto agl' oneri correnti d'amministrazione, ma anche in gran parte ai debiti provenienti dal passato Governo.,,

,, Fra questi è da rimarcarsi il rilevante debito delle pensioni Ecclesiastiche e Civili lasciate dal detto Governo arretrate per il secondo semestre del 1813 nel pagamento del quale sono assicurato da persona certamente informata, che sono stati già erogati più di dugento cinquanta mila scudi, oltre le altre cospicue somme occorse per sodisfare alle successive scadenze di dette pensioni, il di cui importare nella sua totalità supera di due terzi il prodotto dei beni Ecclesiastici, che tuttora lo stesso Governo ritiene in amministrazione.

,, Percorrendo la Toscana, io stesso ho veduto molti, e grandiosi lavori aperti, e sentito che molti se ne stavano per aprire in sollievo dei miserabili.,,

,, Il primario lavoro, ove già si occupano più migliaja di braccianti, è quello della grandiosa strada che da Arezzo verso Borgo S. Sepolcro condur deve in Romagna per far comunicare l'Adriatico col Mediterraneo

la quale porrà il commercio di Trieste in grado di trasportare i suoi effetti in quattro o cinque giorni a Livorno. Altre strade son pure aperte nel Casentino, nel Pistojese, nella Valdinievole, ed in più luoghi diversi, senza parlare di tanti altri lavori di minore entità che si alimentano dal Governo con suo grave dispendio. „

„ Contemporaneamente riassumendo le idee luminose di Leopoldo sulla Maremma, si è dato mano al riattamento del Porto di Castiglione, e di quell' utile, e devastato aquedotto, con tutti gl' altri periodici lavori idraulici, non solo nella Maremma stessa, ma ancora nella Valdichiana. „

„ Ne per questo il Governo stesso si trattiene dal soccorrere con mano benefica le popolazioni più bisognose, avendo provveduto ai danni avvenuti all' Abbadia S. Savatore nello Stato Senese per causa dei Terremoti, somministrate delle sovvenzioni, e rilasciate a benefizio d'alcune Comunità il prodotto di varie tasse, ed altri articoli di Regalia, sempre colla veduta di promuovere la fatica produttiva, per averne il doppio intento di somministrare ai poveri i mezzi di sussistenza, e di favorire la futura prosperità. „

„ A fronte della scarsità delle raccolte in ogni genere, ma specialmente del Vino in Toscana, la libertà del Commercio, e le massime economiche saviamente adottate producono la conseguenza, che i prezzi dei generi

di prima necessità si mantengono in quel paese a livello dei prezzi generali di tutti i mercati d'Europa, ed all'effetto che questo livello si conservasse anche nel prezzo del vino, il Sovrano ha voluto, sebbene con grave scapito del Regio Erario, esimere da qualunque diritto, o gabella li vini che dall'Estero s'introducessero in Toscana, lo che ha influito a tener moderato il prezzo anche del vino Nazionale. „

„ E' questo il resultato che si ottiene dalle più savie massime di politica economia, e da una ben regolata amministrazione qualora si tenga per principio di dirigere tutte le risorse d'uno Stato all'utile pubblico, e resta così sciolto il problema economico di moltiplicare i mezzi rappresentativi del valore delle cose, non con attirare molto denaro nelle pubbliche casse per via d'imposizioni, ma bensì rendendone più rapida la circolazione di modochè la stessa moneta figuri nella società come se fossero tante, quanti sono i passaggi di essa da una mano all'altra. „

„ La cognizione di queste verità spiega la decisa affezione che i Toscani professano verso il loro ottimo Sovrano. „

„ Infatti, non possono essi ignorare che egli dopo il suo ritorno ha dedicate tutte le sue cure a ristabilire la prosperità Nazionale con assiduità di studio, e profusione di spese, di maniera che, siccome gl'estremi

si toccano, e sono identici molti effetti del gran caldo, e del gran freddo, così le operazioni eseguite da questo savio Principe in momenti difficili, e pressanti potranno vedersi appartenere ad epoche fortunate per tranquillità, ed opulenza. „

„ Non possono neppure i Toscani ignorare la propria attuale felicità, mentre ognuno vi è buon giudice da se stesso, e la proprietà che si gode in ciascuna pacifica famiglia tra le domestiche pareti, è più evidente di quella che si legge nei pubblici fogli. „

„ Quindi, un'ameno spirito di tranquillità, e l'amore dei sudditi verso il Sovrano divengono in Toscana, una necessità, per così dire, Costituzionale, e si trova in quel paese un raro esempio di sociale organizzazione, che attira i plausi ancora di tutti i Forestieri, i quali, come ombre erranti nei favolosi Elisi, obliando nazionalità, e prevenzioni, godono di quel felice soggiorno, e tanto volentieri vi si trattengono. „

Gl'organizzatori del 1808 non dividevano certamente i pensieri del Sig. Tissot, e sorpresi di non trovare sulle rive dell'Arno, nè Diritti Riuniti, nè Patenti, nè Coscrizione, nè Iscrizion Marittima, nè una folla di sanguisughe di Finanza, deploravano la nostra infanzia nel sistema sociale, e l'imperfezione del nostro Governo, e quindi mossi dalla loro generosità, e filantropia si

mossero a renderci largamente partecipi del beneficio delle loro istituzioni secondo il linguaggio dei loro proclami. E pertanto tutto ciò che espone l'illustre Autore nel suo saggio, e ai termini della più rigorosa verità, come la Nazione intiera ne può esser testimone; La stessa disposizione che egli comanda rispetto all' introduzione dei vini esteri, è stata nel corrente anno per lo stesso motivo adottata quanto ai grani unitamente a molti altri savissimi provvedimenti; ed è senza dubbio in conseguenza delle provide cure del Sovrano, se dopo si breve tempo, e ad onta delle nuove sopravvenute vicende la Toscana si risente sì poco d'essere stata per sett' anni soggetta al *benefico*, e tanto decantato Governo Francese, il quale a dispetto degl' elogi dei giornalisti fu sofferto con tanta impazienza in questo paese.

L' invasione dei Napoletani esigeva nuove rimarcabili spese, nel tempo stesso che gl' antichi impegni reclamavano tutte le risorse dello Stato.

Appena che si furono ritirati, ed ebbero lasciato libero il territorio del Gran Ducato si riguardò come indispensabile l' aumento delle forze militari. Per la formazione d'un corpo d' Infanteria leggiera che mancava venne pubblicata l' appresso Notificazione:

,, Il Conte Nugent comandante militare supremo nel Granducato di Toscana avendo stabilito d' organizzare un battaglione di cac-

ciatori per il servizio dei posti avanzati dell' armata Toscana, ordina quanto appresso.

„ 1. Il battaglione dei cacciatori Toscani sarà composto di sei compagnie, e sarà comandato dal Sig. Spannocchi collo stesso rango di maggiore che occupava nel primo reggimento. „

„ 2. Saranno ricevuti di preferenza in questo corpo tutti quei Toscani, che, o volontariamente, o come coscritti hanno prestato il loro servizio nell' armate, e sarà conservato il respettivo grado a quelli fra loro, che proveranno di essere stati impiegati come caporali, e come sargenti. „

„ 3. Al momento in cui questi individui saranno accettati al corpo. Verrà loro pagato l' ingaggio di lire trenta, e la loro capitolazione sarà per tre anni. „

„ 4. Sarà pure accordato l' ingaggio di lire trenta, a tutti quelli individui, che essendo abili a servire nel corpo dei cacciatori Toscani vi prenderanno un volontario arruolamento colla sola differenza che la capitolazione sarà per questi della durata d' anni sei. „

„ 5. Il corpo dei cacciatori essendo per il suo servizio uno dei più distinti, sarà accordata agl' individui che lo compongono una paga uguale a quella stabilità dai veglianti regolamenti ai granatieri Toscani. „

„ 6. Per facilitare il reclutamento del battaglione dei cacciatori saranno spediti

nelle diverse Provincie del Granducato degl' ufiziali, che già si trovano compresi nel quadro di questo corpo, ed ai quali verranno passate le opportune istruzioni. „

„ 7. Quei giovani Toscani che ansiosi di distinguersi per il loro zelo vorranno essere i più solleciti ad arruolarsi, potranno presentarsi senza indugio in Firenze al maggiore Spannocchi, che nella sua qualità di comandante di questo corpo è incaricato di riceverli. „

„ Lo zelo, ed il buono spirito che in ogni occasione ha distinto i Toscani fa sperare a S. E. il prefato Sig. Generale di avere nel sollecito completamento di questo corpo, una nuova, luminosa prova del loro attaccamento al Sovrano, e dell' interesse che prendono al bene della loro patria. „

„ Dal quartier generale di Firenze li 18 Aprile 1815.

„ Il maggiore, capo delle stato maggiore Toscano. „

„ Firmato „ C. Fortini.

Il battaglione dei cacciatori fu in pochi giorni completato, montato, alla Tirolese, ed in grado di partire per il quartier generale che allora era fuori del Granducato. Con egual sollecitudine, e successo si creò un battaglione del treno, e s'aumentò l'artiglieria, ed una leva di mille uomini fu eseguita per i reggimenti, d'infanteria, e per i dragoni, seguita da altra simile nel mese

di Giugno, poichè per quanto fosse allora finita felicemente la guerra di Napoli, non ostante le circostanze in cui poteva trovarsi l'Italia esigevano la precauzione di mettersi in grado di poter cooperare colla Casa d'Austria alla difesa del proprio paese.

Dopo sedici giorni d'assenza il dì 20 Aprile a ore undici circa di sera si restituì a consolare gl'abitanti della sua Capitale S. A. I. e R. il Gran-Duca Ferdinando III. Nell'intervallo suddivisato trattendosi a Pisa, e a Livorno non vi fu un momento di tempo che non venisse da lui consacrato alla pubblica, e privata quiete, e tranquillità. I suoi fedeli sudditi seguitandolo ovunque colla tenerezza del cuore, ebbero sempre presenti le amorevoli sue cure colle quali egli alleggeriva loro l'afflizione della sua lontananza. La sua bontà volle prevenire lo slancio dell'universale allegrezza arrivando di notte ed inaspettato fino dalla sua stessa Corte al Real Palazzo dei Pitti.

Lo stesso giorno 20 arrivò a Firenze proveniente da Bologna già evacuata dai Napoletani come vedremo nel libro seguente un considerabilissimo corpo d'armata sotto gl'ordini di S. E. il feld maresciallo luogo tenente generale Barone de Bianchi Italiano; Era con questo corpo composto tutto di bellissima gente una numerosa generalità, e stato maggiore, e considerabili treni d'artiglieria, cariaggi, ed altri attrezzi da cam-

pagna. La maggior parte di queste truppe era in pochi giorni venuta da Vienna e dalle circonvicine guarnigioni. Una forte colonna dopo un brevissimo riposo si messe subito in marcia velocemente alla volta d' Arezzo: il grosso di detto corpo era tutto partito la mattina del dì 21 la popolazione tutta avea accolti questi soldati in mezzo alle più vive ed universali acclamazioni, e l' esito dimostrò che meritavano la stima dei cittadini per la rigorosa disciplina che ovunque osservarono, la quale non meno del valore onora il carattere Nazionale e la vigilanza dei comandanti, e dell' ufizialità.

Allorchè le truppe Austriache componenti il corpo d' armata del tenente feld maresciallo Barone de Bianchi entrarono in Toscana l' altro corpo Austro Toscano comandato dal generale Nugent considerabilmente rinforzato, ne era uscito ed avea preso l' offensiva nello Stato Pontificio in quelle parte in cui confina colla provincia superiore Sanese: noi rimettiamo il lettore al Libro seguente per la narrazione di questi fatti che si riferiscono alla ritirata dei Napoletani nel Regno.

LIBRO QUINQUAGESIMO QUINTO

SOMMARIO

Continuazione della guerra di Napoli — Combattimento al ponte d' Occhiobello, e altrove — Gl' Austriaci riprendon Modena, e Bologna — I Napoletani si ritirano nella Romagna — Combattimento al fiume Ronco, e suo passaggio — Murat tenta invano là via delle negoziazioni — Documenti — Curiosa lettera che dimostra le disposizioni d' animo di Giovacchino — Estratti dei giornali Francesi — La Gran Brettagna dichiara rotto l' armistizio con Napoli — Il Congresso di Vienna riconosce il Re Ferdinando IV. — Combattimenti a Cesena, Rimini, e Fano — Le truppe Austro Toscane entrano in Roma — Battaglie di Tolentino, e di Macerata — Capitolazione del Forte d' Aquila negli Abruzzi — Arresto del Console Napoletano in Roma, Cav. Zuccheri — Ordini del generale Nugent per purgare lo Stato Pontificio dai malviventi — Creazione di una legion Reale Napoletana — Successi degli

alleati nel Regno — Proclama del Generale Bianchi ai Napoletani — Amnistia, ed altri disposizioni — Nuovi ordini per prevenire i saccheggj e le vendette personali.

Abbiamo veduto altrove che alcuni pretesero di ravvisare come un grave fallo nell' operazioni di Murat l'aver egli troppo estesa, e per conseguenza indebolita la sua linea per la qual cosa non gli era riuscito di riunire sotto Ferrara una massa sufficiente di forze. I suoi soldati credevansi già in possesso della città, e della testa del ponte d' Occhiobello fortificata dagl' Imperiali, e della qual posizione Murat voleva impadronirsi a qualunque costo: ma il grosso delle forze Austriache vi era concentrato. Il dì 8. d' Aprile due divisioni Napoletane attaccarono questa testa di ponte e furono respinte con grave perdita. Nuovi attacchi a cui ritornarono non senza valore furon sempre respinti. Il dì 10. l'armata Napoletana fu ella stessa attaccata sul suo fianco sinistro dal general Bianchi. Mentre la divisione del general Mohr si dirigeva sulla strada d' Occhiobello minacciando l' ala diritta. Questo generale incontrò la divisione Ambrosio forte di 8000, uomini, che si era trincierata in

alcune case forate: ei prende d' assalto i trincieramenti ed assicura così la liberazione di Ferrara. Nel medesimo tempo il generale Austriaco Conte Starhemberg attaccava la divisione Napoletana del general Pepe postata a Carpi, e l' obbligava a gettarsi in disordine nella città. Starhemberg passando senza fermarsi il fiume Secchia insegui i Napoletani, e fece loro un gran numero di prigionieri; la divisione Carascosa, vinta da questa manuvra non potè mantenersi nè sulla Secchia, nò sul Panaro: essa evacuò precipitosamente la città di Modena, e il dì 11 Aprile il general Bianchi vi fece il suo ingresso quasi in trionfo. Gl' Austriaci furono in gran parte debitori alle savie combinazioni di questo generale, e alla precisione delle sue manuvre del vantaggio di trovarsi in forza sopra tutti i punti decisivi, e di far andar a vuotò tutte le speranze, e tutte le intraprese di Murat sopra l' alta Italia. Fu dopo avere ottenuto un sì grand' intento che il prode general Bianchi partì colla sua truppa per la Toscana.

Nuovi combattimenti decisero pure dell' occupazione di Bologna ove gl' Austriaci entrarono nel dopo pranzo del dì 16 Aprile in numero di dieci mila uomini: trovavasi quivi il generale Ambrosio ferito nei precedenti incontri, ma era stato già posto in salvo quando la città fu occupata; ne era pure stata evacuata la cassa militare il tre-

no dell'artiglieria, 80 carri da trasporto, e dodici carrozze piene di Signori di Bologna che il governo di Murat avea compromesso nella sua momentanea occupazione: tutto fu diretto verso la Romagna, e le Marche egualmente che l'altro generale Filangeri ferito egli ancora nei primi fatti d'arme al Reno.

Questi rovesci obbligarono l'armata Napoletana ad affrettare un movimento retrogrado in tutta la linea. Lo scacco ricevuto a Occhiobello ebbe per Murat delle conseguenze altrettanto fatali quanto se fosse restato soccombente in una campal battaglia poichè non è tanto la perdita d'uomini, è d'una parte del materiale che rovina un armata, quanto l'anarchia, il disordine, e lo scoraggimento che seco porta il cattivo fine d'una intrapresa imprudente. In mezzo alle sue disgrazie egli aspettava sempre di veder scender dall'Alpi un armata Francese spedita per soccorrerlo da suo cognato; e suo cognato si limitò a destinare presso di lui un ministro plenipotenziario nella persona del generale Conte Belliard, incaricato di confermarlo nella sua resoluzione. Egli immaginossi di poter far fronte agl' Austriaci nella Romagna, e intanto trascurò d'occupare gli sbocchi degl' Appennini nel tempo che gl'Austriaci erano per piombarli addosso dalla Lombardia, e dalla Toscana.

Il feld maresciallo Conte Niepperg ce-

mandante della vanguardia del primo corpo d'armata della Romagna fece a ore dodici della mattina del dì 21 Aprile dei preparativi per passare il Ronco al di là di Forlì. Una parte della brigata Austriaca del general Geppert passò con gran fatica il fiume sopra piccole barche e sotto il fuoco del l'artiglieria Napoletana. Con questa operazione essa potè celare il lavoro dei pontonieri. Una forte colonna Napoletana si avanzò allora contro il suddetto generale per respingerlo, ma tutti i suoi attacchi riuscirono infruttuosi.

In tanto i pontonieri continuarono il loro travaglio, e fra le ore 6 e le 7 pomeridiane il ponte fu stabilito.

Il generale Neipperg passò il fiume, nel momento spiegò le sue forze, ed attaccò la posizione dei Napoletani presso Forlimpopoli. Ivi era la divisione del general Lecchi, e la maggior parte di quella del general Carascosa.

Non ostante la forte resistenza dei Napoletani essi furono respinti, e dopo una mezz'ora gli Austriaci presso la loro posizione.

Due reggimenti di lancieri, fecero, in presenza del Re di Napoli una carica contro due squadroni degl' usseri del reggimento *Principe Reggente d' Inghilterra.* I lancieri furono vigorosamente ricevuti: un gran numero fu tagliato a pezzi e tutti due i reggimenti vennero posti in fuga.

Contemporaneamente, una colonna Austriaca condotta dal generale Hauwitz proveniente da Meldola, e diretta verso Polenta, attaccò un corpo di truppe Napoletane vicino a quest'ultimo luogo, lo respinse e lo insegui fino a Bertinoro. Un gran numero di montanari armati seguiva questa colonna.

In questi combattimenti Murat perdè molta gente in morti, e molte centinaia di prigionieri: venne quindi dagli Austriaci occupata anche Cesena.

Intanto che faceva Giovacchino? Ei pubblicava dei bollettini in cui vantavasi d'aver presentata la battaglia al nemico il quale non aveva osato accettarla; ma poi con nuovi proclami chiamava gl'Italiani in soccorso della patria in pericolo: annunziava che si terrebbe a Roma nuova Capitale della monarchia Italiana per il di 8 Maggio l'assemblea degli Stati generali: accordava particolari privilegj, e diritti alle città che si dichiarassero libere, e nel tempo stesso non negligeva mezzo alcuno per tentare di rimediar allo sproposito che avea fatto: al ritorno d'un negoziatore che egli avea spedito in grandissima diligenza a Trieste, dove non fu lasciato passar oltre, cercò d'intavolare un'armistizio mandando lì 21 Aprile un parlamentario al general Neipperg con una lettera scritta dal generale Millet de Villeneuve Capo dello stato maggiore dell'armata Napoletana al generale in capo dell'

armata Austriaca, concepita come segue:

„ Signor generale:

„ Il Re di Napoli, in conseguenza delle giuste inquietudini che gli aveano date sulla sua sicurezza le deliberazioni del Congresso di Vienna, e gl' inattesi avvenimenti che sembravano poter rinnuovare la coalizione dei Monarchi Europei contro la Francia credeva di dovere, e d'essere in diritto d' occupar di nuovo le linee che aveva già occupate nell'ultima guerra in virtù d' una convenzione formale sottoscritta dai generali Nugent, e Lavron, e alle quali non aveva renunziato con veruna stipulazione posteriore e da cui l'armata Napoletana non si era allontanata, che in conseguenza d'un reciproco accordo. S. M. si lusingava che gli si cederebbero queste linee senza resistenza e forse non vi sarebbe stata alcuna ostilità se V. E. avesse ricevuto le comunicazioni che sono state intercettate per avvenimenti imprevisti che noi abbiamo saputo troppo tardi. „

„ Le truppe Austriache avendo fatto fuoco a Cesena sulle truppe Napoletane il Re ha dovuto credere che ciò fosse per vostro ordine, e che V. E. avesse ricevuto delle istruzioni dalla sua Corte totalmente ostili contro di lui. Subito che S. M. videsi impegnata senza volerlo in una guerra con una si gran potenza, ella giudicò necessario di fare uso di tutte le risorse che gli offriva da lungo tem-

po l'Italia, e delle quali non aveva neppure fino al presente tentato di scandagliare l'estensione. I movimenti della nostra armata contro Bologna, Ferrara, e Modena sono conosciuti da V. E. Mentre s'eseguivano il Re vedde dalle comunicazioni che egli ebbe con Lord Bentinck che le ostilità intraprese contro di lui non erano già la conseguenza di un piano concertato, avendogli il generale Inglese fatto conoscere che non aveva ricevuta veruna notificazione in questo proposito. Ma S. M. vedde nel medesimo tempo che l'Inghilterra colla quale volea restare in pace potrebbe prender parte alla guerra se questa fosse continuata. Queste due comunicazioni fecero desiderare al Re che un ravvicinamento colla Corte d'Austria divenisse possibile. S. M. fece in conseguenza conoscere a Lord Bentinck la sua resoluzione di fare un movimento retrogrado, ed ella avrebbe fatto proporre un armistizio a V. E. se ella non avesse temuto, che non si interpetrasse questa proposizione come un mezzo adottato per trattenere l'attività delle disposizioni militari contro la sua armata in un momento in cui questa cominciava la sua ritirata. „

„ Ora che il Re si trova con tutte le sue forze nella linea che aveva giudicato a proposito di scegliere, ora che egli ha sufficientemente provato che i suoi movimenti *non sono stati forzati*, e che vi è intieramente

padrone S. M. mi autorizza Sig. maresciallo a farvi conoscere che ella ha domandato a Vienna delle nuove dichiarazioni, e che ha fatto alla vostra Corte delle aperture dalle quali attende un favorevole resultato. In tali circostanze S. M. mi ordina di proporre a V. E. un armistizio per evitare qualunque inutile effusione di sangue. „

„ Il Re desidera Sig. maresciallo, che questa proposizione sia accettata. In questo caso S. M. nominerebbe un generale con dei pieni poteri per determinare, di concerto con quello che nominerà V. E. le linee che dovrebbe occupare ciascuna delle due armate. „

„ Io ho l' onore ec. „

Firmato „ Millet de Villeneuve capo dello stato maggiore generale, e capitano delle guardie Reali di S. M. „

A questa bizzarra filastrocca, il capo dello stato maggior generale dell'armata Austriaca dette la seguente risposta che riportiamo per intiero:

„ Dal Quartier generale li 24 Aprile „

„ Sig. generale: allorchè il Re riunì la sue armate nelle Marche, e che tutte le disposizioni annunziavano il piano di una guerra, la Corte Imperiale d'Austria che non conosceva assolutamente verun motivo per questi armamenti domandò una spiegazione su tale proposito. E siccome sembravano rivolti contro le Legazioni, le quali eran oc-

cupate dalle sue truppe, esso unì a questa domanda la dichiarazione che riguarderebbe la violazione di questo territorio come un atto formale d'ostilità. „

„ Non sono dunque solamente i colpi fucile tirati a Cesena che hanno decisa la questione della guerra; è stato l'ingresso del Re con tutta la sua armata sul territorio delle Legazioni occupate dalle armi Austriache: è stato il Proclama che è comparso li 30 di Marzo in Rimini. I progetti, e i sentimenti enunciati in questo Proclama posson far presagire al Re il modo cui saranno accolte le nuove sue proposizioni per una convenzione. Rispondendo per ordine di S. E. il Sig. Maresciallo comandante in capo l'armata Austriaca in Italia alla lettera che voi avete indirizzata al medesimo li 21 Aprile sono nel tempo stesso incaricato d'aggiungere che S. E. il Comandante in capo ha gli ordini i più precisi di continuare le operazioni colla più grande energia, e conseguentemente che non è in verun modo autorizzato ad interromperne il corso per mezzo d'un armistizio; ma che per altro non ha esitato a domandare degl'ordini rispetto alla proposizione contenuta nel vostro dispaccio. „

„ Io ho l'onore d'essere ec. „

Per quanto il cattivo esito di questa trattativa si volesse tener celato non ostante se ne sparse la nuova, e con essa lo scoraggi-

mento nell'armata Napoletana, sempre, e fin da principio mal determinate per un impresa si pazza: singolare poi è che un tale scoraggimento non era solo nel soldato ma anche nei capi, e lo stesso Murat era più angustiato degl'altri. Su questo argomento riporteremo una curiosa lettera che trovasi inserita nell' Opuscolo intitolato „ Memorie sulla condotta politica, e militare tenuta da Giovacchino Murat „ a pag. 66 della Parte seconda. Si suppone scritta da un particolare di Rimini a un suo amico di Modena.

„ Noi siamo i primi che le truppe di S. M. il Re di Napoli liberarono dall' *ovunque detestato Austriaco giogo*. Ma come mai la Romagna si mostra cotanto fredda ad un si segnalato beneficio? Non esagero: anche quelli che il volgo chiama Giacobini, o Patriotti, meno una qualche testa che fu sempre una testa non testa, ridono de' progetti di Murat e riguardano la sua invasione come una vera disgrazia pei nostri paesi. Prescindendo poi da ogni altra cosa sta in fatto che il passaggio dei nostri liberatori è molto incomodo per cui l'idea del prossimo loro ritorno di costà e per noi pochissimo consolante. Così è quì si è già scommesso che S. M. non sarà in tempo a passare la Secchia. ed è curioso ciò che mi disse su questo particolare un ottimo religioso nella sera scorsa: *Buona eccellente nuova*: *è passa-*

to or' ora mio cugino il tenente in qualità di corriere, che porta una supplica umilissima di Murat rogata da Notaro con cui promette alla Madonna di Loreto di raddoppiare sei volte l' assegno annuale che nell' anno scorso decretò in favore della Santa Casa, se gli intercede la grazia di potersi ritirare comodamente colle sue truppe fino a Napoli. Io stesso potei leggere questa supplica mentre mio cugino, che smontò a far colazione a casa mia me ne dette comunicazione in tutta confidenza essendo aperto il dispaccio diretto al Vicario generale in cui trovasi acclusa. Che ne dite? Io credo assolutamente che la Madonna, comunque tanto misericordiosa non vorrà prendere un sì brutto impegno.

Murat effettivamente non avea torto nei suoi timori, e nel guardar come molto difficile il poter riguadagnare i suoi stati. Il piano degli Austriaci era quello d'oltrepassarlo, di circondarlo, e d'obbligarlo a rendersi prigioniero con tutti i suoi per evitare la totale sua distruzione. A quest' effetto mentre l'armata del generale Frimont s'avanzava nelle Marche, il corpo del Maresciallo Bianchi era stato spedito per la Toscana, e quello del general Conte Nugent dalla parte di Siena, Viterbo, Acquapendente ec. occupandosi così tutte le strade che conducon nel Regno. Si vedrà fra poco ch'ei fu debitore alle rapide faticosissime marce fatte fare alle sue truppe d'aver potuto ricondurre nelle sue

Provincie circa un terzo della armata colla quale ne era partito un mese prima, e con cui eseguir voleva i suoi romanzeschi progetti.

Verissimo è pure ciò che si legge nella surriferita lettera rispetto all'incomodo estremo e ai disastri che cagionavano agl'abitanti le truppe Napoletane, specialmente per la licenza in cui si lasciavano vivere. Non si possono descrivere gli eccessi d'ogni sorte a cui queste truppe s'abbandonarono nel breve loro soggiorno nelle tre Legazioni. I saccheggi, le violazioni di donne, le pesanti requisizioni, gl'incendi di molte case particolarmente in Malalbergo perchè vennero un poco ritardate le richieste somministrazioni dei generi attirarono sopra di loro l'odio delle popolazioni. La città di Ferrara dovette in giorni sborsar loro trentamila scudi di contribuzione la quale fu particolarmente repartita a carico degl'Ebrei della città. Alla loro partenza fu ritrovata pure una quantità di monture, e d'armi da fuoco destinate ad armare, e vestire le forzate reclute che contavan di fare nelle provincie occupate. Certamente nè questo contegno, nè l'essersi associati tutti i furfanti, e tutti i disperati d'ogni paese contribuir potevano a far dei proseliti alla causa dell'indipendenza Italiana.

Chi crederebbe però che i giornali Francesi spacciassero intanto sopra i pretesi successi del Re di Napoli le più scandolose novelle.

Il Sig. di Beaufremont (diceva il Journal de l'Empire de' 18 Aprile 1815) ajutante di campo del Re di Napoli che ritornava presso il suo Sovrano, e che dopo essere stato ritenuto per nove giorni a Torino e stato obbligato a tornare indietro racconta ciò che segue: Era voce che il Re di Napoli fosse giunto in *Piacenza* dopo aver battuti gl'Austriaci *da Rimini in poi*. Si assicura che sono stati fatti *quindicimila prigionieri* fra i quali il general *Nugent tagliato, battuto e preso*, in un movimento che faceva sopra Firenze. Il generale *Stefanini*, è stato ucciso. Si aggiunge che i Napoletani hanno preso possesso, di *Livorno*, e che il Re di Sardegna si e precipitosamente ritirato a Genova „ Così il Monitore 124 del lunedì 4. Maggio 1815 narrando il combattimento di Cesena disse che i Napoletani inferiori in numero fecero 5000 prigionieri agl' Austriaci che ebbero inoltre 2500 morti, o feriti, o lasciarono 27 pezzi di cannone in potere dei vincitori, essendo anche stato anche gravemente ferito in quest' incontro il generale Austriaco Mohr „ E il Monitore 131 degl' 11. Maggio sotto la data d' Ancona dicendo che il Re di Napoli avea dei marcati vantaggi sugl' Austriaci, che non avea provato da loro veruno scacco, avea ricevuto da Napoli un rinforzo di dodicimila uomini di bellissime truppe che avea preso posizione avanti Ancona appoggiando la sua diritta alle co-

lonne che occupavan l'alture degl' Appennini, nè conclude che è imminente una battaglia di cui l'esito esser non può dubbioso perchè l'armata Napoletana che e numerosissima, e bellissima è stata rinforzata da un gran numero di vecchi soldati e di bravi ufiziali dell'antica armata Italiana i quali non fanno molto caso delle truppe Austriache, che hanno spesso battute anche con forze inferiori: aggiunge il giornalista che la Regina ha a Napoli diciottomila uomini di linea oltre le guardie provinciali perloche il Regno e al coperto da qualunque attacco, molto più che gl'Inglesi non hanno nel Mediterraneo altre truppe che tremila uomini a Genova. Finalmente per mantenere fin all' ultimo l'impostura e la menzogna il Monitore 142 de 22 Maggio così parla in data di Genova 10 Maggio: „ Sembra che il Re di Napoli abbia completamente battuti gl' Austriaci dalla parte d' Ancona, piazza sulla quale si era ritirato per avvicinarsi ai suoi rinforzi, in vista della gran superiorità del nemico: si assicura che gl' Austriaci hanno perduto in uccisi feriti, o prigionieri più di 15 mila uomini, che hanno lasciato tre generali sul campo di battaglia, e fra gl' altri il general *Bianchi* che comandava uno dei corpi dell' armata ec. ec. „

Ecco di quali mezzi si e per tanto tempo servito vantaggiosamente il Governo Francese per illudere i popoli! I giornalisti ed i

bullettini erano per lui quanto le armate medesime.

Intanto anche la Gran Brettagna avea fatta la sua dichiarazione contro il Re Giovacchino come si rileva dalla seguente:

„ Circolare:

„ Da questo Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di S. M. Brittannica, essendoci stato partecipato che la marina da guerra Inglese ha avuto ordine di prendere bruciare, e distruggere tutti i bastimenti sotto bandiera Napoletana per considerarsi finito l'armistizio che esisteva tra le forze Britanniche, e Napoletane ha comandato il Re che si renda ciò pubblico e che si prendano le opportune misure per la protezione del commercio, e dei suoi Reali sudditi, e per la difesa dello Stato.

„ Nel Real nome lo partecipo a V. S per sua intelligenza e per l'uso che convenga. „

„ Palermo 20 Aprile 1815 „

Firmato Il Duca Lucchesi Palli „

Ed anche il Congresso di Vienna informato della condotta di Murat, e dell' essersi egli levata la maschera riconobbe con una dichiarazione solenne, e formale i diritti del Re Ferdinando IV. sul Regno di Napoli ed assunse l'impegno di rimetterlo in possesso del medesimo: per tal motivo questo Sovrano determinò di partire alla volta di Messina, ove si attese a radunare un'armata di

truppe Napoletane, di quelle cioè che avean seguitato il Monarca in Sicilia, Siciliane, Inglesi, ed altre al soldo di S. M. Britannica.

Ritornando ora al racconto degl' avvenimenti militari, non dobbiamo tacere che nel dì 23 d' Aprile il Cav. Pirquer maggiore del reggimento Fenner dei cacciatori Tirolesi riportò un segnalato vantaggio sulle truppe Napoletane a Cesenatico facendo loro circa 300 prigionieri con un capitano addetto allo stato. maggiore: lo stesso generale Napoletano comandante il corpo che sostenne l' azione vi rimase ferito.

Il secondo corpo d' armata sotto gl' ordini del luogotenente feld maresciallo Barone de Bianchi giunse lì 25 a Cortona, e li 26 a Perugia: L' avanguardia col generale Conte di Slarhemberg ve lo avea preceduto il dì 25. due distaccamenti della medesima attacarono lo stesso giorno 25 le truppe Napoletane a Foligno, e Gubbio da dove forono scacciate dopo aver perduto un ufiziale, e molti soldati che restarono prigionieri.

Tre giorni avanti l' arrivo degl' Austriaci era seguita in Gubbio una sommossa popolare contro gl' impiegati del governo Napoletano. Un gran numero di montanari di Gubbio e dei vicini circondari corse ad offrirsi al comando militare Austriaco per marciare contro i Napoletani. Prima di evacuar

Gubbio, questi, secondo il sistema Francese presero parecchi ostaggi fra i principali cittadini, e li condussero via seco loro. Appena arrivati gl' Austriaci ebbero la premura di spedire un distaccamento d'usseri per raggiungere i fuggitivi, e salvare i cittadini prigionieri. Questo distaccamento trovò i Napoletani a Scheggio; gli attaccò, molti ne messe in pezzi, e fece prigioniero un ufiziale con tredici uomini, ma non potè trovare i disgraziati abitanti di Gubbiò. Immediatamente fu spedita una lettera al capo dello stato maggiore dell' armata Napoletana, colla dichiarazione che non si sarebbe in verun modo tollerato, che fosse fatto il minimo oltraggio ai suddetti ostaggi e che si sarebbe preso un egual numero di prigionieri per riguardarli come prigionieri di Stato fino alla liberazione degl' ostaggi, e per usare con essi del diritto di rappresaglia.

Il generale Conte Nugent nel dì 27 Aprile entrò colle sue truppe in Narni, e nel giorno precedente il generale Starhemberg era arrivato da Perugia a Foligno. In quel giorno alcune migliaja di Napoletani aveano occupato Urbino, e Fossombrone.

Quanto all' operazioni del primo corpo d' armata comandata dal general Niepperg, dopo il combattimento al passo del Ronco credendo i Napoletani che l' affare fosse terminato vollero tirare una nuova linea in

avanti di Forlimpopoli, presso il casino del marchese Romagnoli. All' oscurarsi della notte un battaglione dell' JJ.º dei cacciatori sotto gl' ordini del maggiore Entsch, un battaglione di S. Iulien comandato dal tenente colonnello di Longueville, e un battaglione di Wied-Runkel col maggiore Sayackseck distrussero in colonna serrata la nuova linea stabilita dall' armata Napoletana in quel punto. Il casino Romagnoli fu preso colla bajonetta, ed i Napoletani si ritirarono precipitosamente nel maggior disordine. Le riserve sotto gli ordini del generale Barone di Lauer restarono in seconda linea. In questi onorevoli attacchi si distinsero il general Geppert, il colonnello Conte Zichy, il maggiore di Sostenau, il capitano d' artiglieria Leconte, ed il capitano Felsch, dei quali tutti il generale Neipperg fece onorevol menzione nei suoi rapporti al generale in capo.

A Cesena il Re di Napoli avea riunito 20 a 22. mila uomini, ed erasi fortemente trincierato appoggiando le ale della sua armata a Bertinoro, e a Cervia. Mentre questa armata era tutta sotto le armi, e sembrava minacciare una battaglia, il Re domandò quell' armistizio di cui si è sopra parlato, e rispetto al quale si sono dati i documenti che lo concernono. Essendo state le sue proposizioni rifiutate nella notte de' 22. ai 23. abbandonò la forte posizione che avea presa

dietro il fiume Savio per continuare a ripiegarsi sopra Rimini.

Varie colonne della vanguardia lo inseguirono nel dì 23. nella direzione di Savignano. La colonna della sinistra sotto gli ordini del maggiore Cav. Pirquer dei cacciatori di Fenner passò il ponte del Savio, e si avanzò da Cervia sopra Cesenatico. Questa piccola città era occupata dal generale Napolitani, che avea presa una buona posizione dietro il fiume con molte centinaja d'uomini della divisione Ambrosio.

Quantunque quel maggiore non avesse seco che 230. cacciatori a piedi, e 40. dragoni attaccò la truppa Napoletana passando il fiume alla testa degli stessi dragoni, e gettandosi addosso all'infanteria Napoletana che restata sorpresa si dette alla fuga. Ma accorgendosi poi del piccol numero dei dragoni dai quali era stata attaccata si messe in ordine di battaglia, e fece diverse scariche sopra la cavalleria dalla quale era stata infinitamente maltrattata. Allora i cacciatori con un abile manuvra presero i Napoletani di fianco, e gli obbligarono ad una ritirata precipitosa.

Il disordine al ponte, e nel paese fu tale che lo stesso generale Napoletani si trovò per qualche momento inviluppato, e prigioniero: egli fu debitore della sua salvezza all' oscurità della notte per la quale trovò mezzo di salvarsi disarmato, e ferito.

Un capitano dello stato maggior generale, molti ufiziali, e più di 200 soldati furono fatti prigionieri. Oltre 50. morti, e feriti Napoletani furon contati sul campo di battaglia. Tutti i bagagli e una gran parte dell' armi del corpo del generale Napoletani furono i trofei di quel combattimento felice condotto con somma intelligenza ed audacia dal maggiore Pirquer, ed eseguito da una truppa che non contava se non la quarta parte della forza dei suoi nemici.

I cacciatori Austriaci ebbero a compiangere la morte d' un bravo loro ufiziale nella persona del tenente Vonef che rimase ucciso in quest' azione: ebbero inoltre un capitano ferito, e 36. cacciatori fra morti e feriti: i dragoni ebbero 5 uomini morti, e sei feriti, e 15 cavalli egualmente feriti.

Dall' altra parte il corpo Austro-Toscano comandato dal generale Conte Nugent entrò nel dì 27 in Roma sul far del giorno, ed in compagnia di Monsignor Odescalchi che faceva le veci del Cesareo Regio Ministro presso la Santa Sede si portò dall' Eminentissimo Sig. Cardinale della Somaglia Vicario generale di Sua Santità, e Presidente della suprema Giunta di Stato, e quindi da Monsignor Tesoriere. Ricevette questo generale varie visite di distinti personaggj, e nel dopo pranzo dello stesso giorno si restituì per la via di Viterbo al suo corpo d' armata che era indietro.

Il dì 25 Arrivò in Bologna il generale in capo Austriaco Conte di Frimont, e dopo aver accolte tutte le autorità civili, e militari del paese che eransi portate ad ossequiarlo proseguì il suo viaggio alla volta di Cesena ad effetto di operare la riunione delle sue truppe a quelle della vanguardia di Romagna comandata dal Conte di Neipperg.

Operata questa riunione ebbe per conseguenza la conquista di Rimini; dopo che nel dì 26 i Napoletani furono nuovamente battuti in avanti di questa piazza che dovettero abbandonare senza neppure avere il tempo di trasportare i loro effetti militari. Nel dì 27 vi entrarono 20 mila Austriaci, che furono immediatamente seguitati da altri 15 mila uomini. Queste truppe si rimessero quasi subito in marcia per la Cattolica.

Il luogo tenente generale Conte di Neipperg avea dunque fino ad ora fatto abbandonare ai Napoletani le loro posizioni di Savignano, S. Arcangelo, e Rimini con abilissime manuvre eseguite su i loro fianchi per la parte dei monti, l'esito delle quali si dovette pure attribuire alla cooperazione efficace del maggiore Socher, ed al valore del suo battaglione del reggimento Principe di Wiedrunkel. Questi felici successi animarono il generale Neipperg a prendere la resoluzione d'attaccare le truppe Napoletane che si ritirarono ogni giorno più.

A tal fine si pose il dì 28 Aprile alla te-

sta della sua vanguardia passò il fiume Conca, e respinse le truppe Napoletane appunto quando erano per ritirarsi dalle alture e dallo stretto alle Gabicce, e Gradara al di quà della Cattolica. Al fiume Tavollo, le tre Legazioni furono finalmente libera e del tutto dalla presenza degl' invasori. Per inquietarne viepiù la ritirata il tenente generale Conte di Neipperg ordinò al capitano di Thurn d' inseguirli colla massima vivacità e prestezza. In questo movimento non fu impiegato se non che un mezzo squadrone d' usseri sotto gl' ordini del capitano di Mombach del reggimento d' usseri di Lichtenstein, e del primo tenente Kass del reggimento Principe Reggente sostenuti da due compagnie dell' undecimo battaglione dei cacciatori, da una divisione di Wiedrunkel e da un distaccamento di cavalleria.

La rapida, e ben calcolata operazione del capitano Conte di Thurn dello stato maggiore generale, e degl' altri uficiali che si trovavano con lui sorpassò ogni espettativa del generale. Ad un miglio da Pesaro, e precisamente presso al luogo detto S. Maria delle Fabreccie verso la mezza notte, il capitano Conte di Thurn raggiunse la retroguardia Napoletana composta del terzo reggimento di linea d' una compagnia di granatieri e d' uno squadrone di lancieri. Questi ultimi furono subito rovesciati con perdita gettati nelle colonne d' infanteria e uc-

ciati a destra, e sinistra della strada; e lasciandosi trasportare dal suo coraggio il capitano Conte di Thurn col suo distaccamento condotto dal capitano Mombach, penetrò per le porte di questa città non ostante le loro guardie, e cacciò innanzi a se fino alla piazza i fuggiaschi che sgombrarono subito la città uscendone per la porta di Fano. Questo avvenimento seguito alla vista degl'abitanti deve senza dubbio aver fatto loro conoscere da quali diversi sentimenti fossero animati i militari dei due eserciti.

Diecimila uomini di truppa Napoletana erano nella città allorchè vi entrarono col loro distaccamento i capitani Thurn e Mombach.

In questo combattimento rimasero prigionieri 200 Napoletani fra i quali 4 ufiziali, e vennero prese molte armi, ed altri effetti militari.

Inseguendo poi la truppa che si ritirava il maggiore Fusch prese possesso il dì 29. dello stesso mese di Fano, e la vanguardia Austriaca potè liberamente inoltrarsi fino al fiume Metauro.

Il tenente generale Conte di Neipperg fece in questa occasione sommi elogi al capitano di Thurn dello stato maggiore al capitano di Mombach, al tenente Kiss, e a tutta la loro truppa, come si fece pure un' impegno di render giustizia allo zelo mostrato in ogni occasione dalla sua vanguardia

nella quale si distingueva un battaglione di truppe dell'Imperatrice Maria Luisa Duchessa di Parma comandato dal colonnello Bianchi ufiziale d'un merito veramente distinto.

Dopo questo scacco Murat coi suoi ministri s' imbarcò a Pesaro.

Il giorno successivo all'occupazione di Fano gli scorridori e bersaglieri Austriaci molestarono incessantemente le colonne Napoletane nella loro ritirata benchè Murat per facilitarla avesse usata la precauzione di far tagliare i ponti alle sue spalle, e battere dall'artiglieria dei suoi vascelli armati la sola strada praticabile che vi era lungo la marina.

Tutto faceva presagire che l'armata Napoletana era ormai ridotta all'impossibilità di ritirarsi in buon ordine fin sotto i forti di Napoli. Spinta per una parte delle truppe del Conte di Neipperg, sorpresa, ed attaccata per l'altra dal corpo che il tenente maresciallo Bianchi aveva condotto da Foligno, non poteva scampare la sua distruzione essendo il soldato costretto a gettarsi in sentieri impraticabili che comunicavano colla parte Orientale del Regno. Nella loro ritirata da Pesaro i Napoletani erano stati inseguiti fino al fiume Sesano. Invano la divisione Carascosa che formava la retroguardia prese posizione presso Scapezzano, e in avanti alla città di Sinigaglia. Essa vi fu vivamente attaccata; e dopo un'ora di com-

battimento si trovò costretta ad abbandonare la città col favore della notte senza cessar per altro di essere inseguita al di la della medesima dai distaccamenti della cavalleria Austriaca.

Il Re di Napoli, tornato a sbarcare in Ancona radunò nel dì 3. Maggio tre delle sue divisioni fra Ancona, e Jesi, e si diresse colle medesime sopra Macerata con intenzione di attaccare, e di battere il luogotenente generale Barone Bianchi, che dal canto suo si avanzava rapidamente da Foligno, per Seravalle sopra Tolentino.

L'armata Napoletana tentò nei giorni 2. e 3. Maggio diversi attacchi vani, ed infruttuosi. L'armata Austriaca difese in quelle due giornate la sua posizione con molta bravura, e fino a notte avanzata.

In questo tempo il luogo tenente generale Conte di Neipperg era arrivato colla sua divisione a Jesi. Questo movimento, minacciò, nella guisa appunto che il maresciallo Bianchi aveva sperato le spalle dei Napoletani. Da quel momento il Re Gioacchino non poteva più pensare che alla sua ritirata, la quale eseguì difatti avanti la fine del giorno medesimo. Le truppe Austriache si messero immediatamente ad inseguirlo, e ciò continuarono anche nel corso d'una parte della notte. Il generale di divisione Ambrosio, e il generale di brigata Campana restarono feriti in questi fatti d'armi. Due aju-

tanti di campo generali, e più centinaia di soldati furon fatti prigionieri, e si continuò a farne dagl'Austriaci anche ne' due giorni successivi al termine della battaglia. Le brigate Napoletane Anguilla, e Medici restarono totalmente disperse, e sbandate. Le masse d'infanterìa del secondo reggimento, ed alcuni battaglioni furono distrutte dagli sforzi replicati, e coraggiosi dei reggimenti d'ussari Principe Reggente d'Inghilterra, e dei dragoni del Principe Ereditario di Toscana.

L'infanteria, e l'artiglieria Austriache opposero un coraggio imperturbabile alla vistosa superiorità del nemico, le cui truppe erano due volte superiori in numero alle truppe Imperiali.

Il resultato di questa vittoria fu la disopra accennata unione delle truppe del luogotenente generale Conte di Neipperg a quelle del maresciallo Bianchi.

Gl'abitanti degli Stati Pontifici che erano il teatro della guerra esternarono costantemente il migliore spirito: nè combattimenti de 2 e 3 Maggio le popolazioni locali mostrarono di prendere il più vivo interesse per gli Austriaci: diversi contadini ed alcuni paesani ancora, malgrado l'opposizione degl'ufficiali, vollero introdursi nelle prime file dei bersaglieri Tirolesi, e di là uccisero una quantità di soldati Napoletani.

Dopo questi disastri Murat ripiegossi col-

le sue truppe sopra Macerata, e nelle di lei vicinanze.

Nella mattina del dì 4 una colonna Austriaca fu fatta avanzare nella vallata di Chiento, e un' altro distaccamento fu diretto dal maresciallo Bianchi in persona sopra la città di Macerata.

La colonna passando sopra un ponte che si traversa per andare di Macerata a Fermo passò avanti ad una brigata di truppe Napoletane destinate a cuoprire la ritirata dell' armata di questa Nazione. Questa brigata sotto il comando del generale Monte Majo fu tagliata fuori, e non dovette la sua salvezza ad altro che a un movimento laterale che fece dalla parte di Civita Nuova. Il distaccamento diretto dal tenente maresciallo Bianchi sopra Macerata piombò su i bagagli, e fece un bottino immenso impadronendosi d' una porzione degl' equipaggi del Re Giovacchino.

Nel corso di quelle tre giornate gl' Austriaci fecero prigionieri trenta, e più ufiziali e 1200 soldati: un cannone, sei carri di munizioni, e tutta la spezieria dell' armata caddero in loro potere, tra i feriti contossi anche il colonnello Principe di Rocca Romana che morì poco dopo.

La perdita degl' Imperiali può dirsi insensibile a fronte di quella dei loro avversarj, e delle forze che ebbero a combattere. Si seppe con sicurezza che queste consistevano

nelle divisioni Ambrosio, Pignattelli, Livron, Lecchi e una brigata della divisione Carascosa vale a dire 25 a 28 mila uomini delle migliori truppe che avesse Murat. I Napoletani tenevano per indubitato di rientrare nel di 2 Maggio in Tolentino, giacchè sapevasi da loro quanto le forze Austriache giunte su quel punto fossero ad essi inferiori.

La ritirata si fece per la strada lungo il mare verso Pescara. L'artiglieria doveva esser imbarcata nel Porto di Fermo a tenore delle istruzioni trovate fra i bagagli del Direttore dell'artiglieria.

Mentre una colonna Austriaca inseguiva i Napoletani colla spada alle spalle, un altra procurava, traversando le montagne di arrivare prima di essi sulla grande strada da Pescara a Sulmona, ed un'altro distaccamento assai forte marciava sopra Popoli: questo distaccamento trovavasi li 2 Maggio a Aquila, ed era entrato in negoziazione col comandante Napoletano del forte per trattarne la resa. Il generale Nugent prendeva colle truppe Austro Toscane da Roma la strada d'Albano.

Il dì 5 Maggio il corpo d'armata sotto gl'ordini del tenente maresciallo Bianchi terminò di riunirsi all'altro comandato dal luogo tenente generale Conte di Neipperg che da Sinigaglia passava a Jesi.

L'istesso tenente maresciallo Bianchi si

portava a Tolentino per quindi dirigersi nuovamente sopra Foligno ove voleva essere il dì 7.

Nel dì 1. di Maggio il corpo Austro-Toscano del generale Conte Nugent aveva incontrato in vicinanza di due miglia dalla città di Rieti un corpo Napoletano comandato dal generale Montigni, lo avea attaccato nella vantaggiosa sua posizione, e dopo poche scariche lo avea costretto ad una precipitosa fuga, avendo lasciati sul campo diversi morti, e feriti appartenenti al medesimo. Un capitano, ed un tenente rimasero prigionieri, ed il rimanente di questo corpo profittando del favore delle montagne si salvò gettando via la maggior parte dei soldati le loro armi.

Il general Nugent nel suo rapporto officiale di questo combattimento dato lì 3. Maggio da Roma, dichiarò che due compagnie del primo reggimento Toscano d'infanteria di linea comandate dal capitano Gherardi aveano avuta parte in questo affare, e si erano benissimo condotte.

Il popolo delle vicinanze di Rieti stato armato dal Re Giovacchino mostravasi inclinatissimo a prender partito contro di lui.

Il dì 3 Maggio il forte dell'Aquila si arrese per capitolazione al maggiore Flotte dell'ottavo battaglione di cacciatori faciente parte del corpo del maresciallo Bianchi, il quale avea presa la strada che da Foligno

conduce verso Aquila, e Popoli, mentre l'armata Napoletana era per la parte di Fermo inseguita dalla divisione del generale Mohr.

Scoraggita dai sofferti rovesci l'armata Napoletana fuggiva per stade impraticabili lungo la costa orientale, ed era inseguita senza lasciarle ombra di riposo. Numerosi distaccamenti la oltrepassavano in tutte le direzioni; casse militari, artiglieria, bagagli, tutti divenivano la preda del vincitore. Il blocco d'Ancona fu ridotto strettissimo; lo Stato Pontificio restò affatto libero dalla presenza degl'aggressori, e l'invasione del Regno fu assicurata. Tali furono le conseguenze delle battaglie di Macerata, e di Tolentino, nelle quali le due parti belligeranti non ebbero a compiangere una perdita in uomini proporzionata a tali importantissime conseguenze. Le truppe Napoletane essendo senza speranza di vincere anche avanti di cominciare la pugna non sodisfecero punto l'espettativa di Murat il quale si era lusingato di scacciare a viva forza gl'Austriaci dalle loro posizioni, e strappare ad essi di mano la vittoria: ma questa restò fedele alle bandiere del maresciallo Bianchi che spiegò io queste giornate tanto sangue freddo quanto attività, e talenti e ne raccolse tutti i frutti. Eletto poco dopo dalla Corte di Vienna in generale in capo dell'esercito Austriaco dell'Italia Meridionale giustificò la

scelta del suo Sovrano, e proseguì le operazioni con sempre nuova energia.

Un'agente attivissimo del Re Giovacchino il Cav. Zuccheri Console di Napoli a Roma venne arrestato subito dopo l'evasione dei Napoletani dagli stati della Santa Sede. Vennero esaminate le sue carte ed in seguito d'un tal esame fu trasferito come prigioniero nella cittadella di Mantova. Il generale Conte Nugent prese delle misure severe per la conservazione dell'ordine, e della tranquillità pubblica minacciata sulle frontiere dello Stato della Chiesa da una riunione di vagabondi, e di malviventi esiliati, o fuggiti dalla loro respettiva patria e che non avean trovato asilo fuoriche nel Regno di Napoli. Ivi profittando del disordine che sempre porta seco la ritirata d'un'armata sconfitta, e l'avvicinamento dei vincitori, e favoriti dal Governo si eran riuniti in banda sotto la condotta d'un tal Cammillo Borgia di Velletri, e sembravano voler rinnuovare nel secolo Decimonono gl'eccessi dei *Condottieri* delle *compagnie* dei secoli Bassi che tanto terrore avean sparso in Italia, e nell'altre ragioni. Questi banditi altrettanto formidabili per il loro disperato coraggio, che per il loro numero saccheggiavano: e bruciavano i palazzi, le fattorie, e le case di campagna, ed erano penetrati nello Stato della Chiesa allorchè vi entrò per un altra parte il general Nugent colla vanguardia del cor-

po Austro-Toscano da esso guidato. La sua presenza sola potè intimorirli, ed arrestare le loro escursioni che avean sparso per tutto il maggiore spavento.

Volendo accrescere le proprie forze, e portare ancor da quella parte dei colpi decisivi al Re Giovacchino, il generale Nugent richiamò tutti i Napoletani fedeli al loro antico, e legittimo Governo per impegnarli a prendere le armi, e cooperare alla liberazione della patria ed a schierarsi sotto le bandiere del loro Re Ferdinando IV. del quale, come si è visto, le Potenze adunate al Congresso di Vienna avean decretato il ristabilimento sul Trono di Napoli. Ei pubblicò in quest'occasione i due seguenti atti:

„ Ordine del giorno. „

„ Del generale Nugent comandante le truppe alleate negli Stati Romani. „

„ Informato che le frontiere degl' Stati Romani son minacciate da un attruppamento di vagabondi usciti dal Regno di Napoli i quali altro scopo non hanno che quello di turbare la tranquillità pubblica, e di saccheggiare il paese: essendo d'altronde venuto nei dominj della Santa Chiesa, per proteggerli contro qualunque invasione, e rimetterli sotto la legittima Sovranità del Santo Padre, io autorizzo ed esorto tutti gl' abitanti a dare una prova del loro attaccamento alla Sacra causa del loro Sovrano l' Augusto Sommo Pontefice Pio VII. prendendo

le armi contro chiunque ardirà penetrare negli stati della Santità Sua. Io prometto loro che al prima avviso saranno sostenuti dalle valorose truppe sotto i miei ordini „

„ Dal quartier generale di Roma lì 3. Maggio 1815 „

„ Il generale comandante le truppe alleate negli stati Romani

Firmato „ Conte Nugent „

„ Altro ordine del giorno „

„ Roma 4 Maggio 1815

„ I Napoletani, e tutti quelli che son decisi a prendere le armi per liberare il loro proprio paese, egualmente che tutti i militari, sia chè abbiano servito altre volte sotto le bandiere del Re Ferdinando IV. sia che si trovino attualmente sotto quelle di Giovacchino Murat, e che vogliano combattere di nuovo per la buona causa dovranno presentarsi al Sig. colonnello Inglese Church il quale risiede presso il nostro quartier generale alleato! Egli è incaricato espressamente dal suo Governo di comandare queste truppe che formeranno il corpo il più onorevole, e il più utile alla patria.„

„ Il general comandante le truppe alleate. „

Firmato „ Nugent. „

In tal guisa fù immediatamente organizzato un corpo d' infanterìa, e cavalleria sotto il nome di legione dei volontari Reali particolarmente composta di disertori, e di prigio-

nieri Napoletani che a tal effetto erano stati riuniti nei depositi di Roma, e dei contorni. Questo corpo mostrossi subito disposto a concorrere con ogni sforzo al ristabilimento di Ferdinando IV. sul Trono dei suoi antenati.

Un nuovo Console del Rè Ferdinando nella persona del Sig. Accarisi fù spedito a Roma il dì 4. di Maggio.

Per operare un diversivo a favore delle truppe che si ritiravano nel Regno, circa mille uomini usciti di Gaeta, ed appartenenti alla divisione di quella piazza fecero un incursione nel limitrofo Stato Pontificio unitamente ad un numero considerabile di volontari parte regnicoli, e paese forestieri, e fra questi le bande di Cammillo Borgia. Dopo avere nel dì 5. Maggio occupata Terracina, il Borgia avendo ricevuto settecent' uomini di rinforzo, alcuni dragoni, e dei fucilieri si portò sopra Ceprano, e Frosionone. Il comandante Austriaco Barone d' Aspre recatosi a quella volta lo messe in piena rotta facendogli un gran numero di prigionieri e prendendo al medesimo due pezzi di cannone, oltre una gran quantità di fucili abbandonati, e gettati via da'fuggitivi. Nella notte dei 6. ai 7. i Ferantinesi avendo alla loro testa il bravo capo di squadrone aiutante della cavalleria Provinciale Angelo Ghetti, unitamente alla cavalleria Ungarese, ed ai cacciatori Tirolesi entrarono in Frosinone, e quindi inseguendo i Napoletani per la via

di Ceprano si diressero verso Sora. Ceprano fu incendiato dai Napoletani dopo averlo saccheggiato. Gl' Austriaci entrarono pure in Otricoli, ed in Carsoli, e gl' abitanti di quei confini del Regno li riceverono col più grande entusiasmo.

In questi stessi giorni giunse al quartier generale del Conte Nugent il Barone Spannocchi ajutante di campo di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana incaricato di una missione speciale di questo Sovrano presso il medesimo.

Al momento d' avanzarsi nel Regno lo stesso generale pubblicò l' appresso:

„ Proclama ai Napoletani. „

„ Un corpo dell' armata alleata entra sul vostro territorio, provocato dalla guerra ingiusta, e sleale che vi dichiarò quell' uomo che voi chiamate vostro Re, e che non ha che per troppo lungo tempo occupato un Trono usurpato ai vostri legittimi Sovrani. „

„ Non abbiate alcun timore: i miei soldati rispetteranno le vostre abitazioni, le vostre famiglie, e la vostra sicurezza sarà garantita dalla più gran severità. „

„ Voi ben sapete: le nostre armi non son destinate a punire che quello solo di cui la perfidia ha provocata la guerra; e questa lotta non sarà lunga senza dubbio se la vittoria, che ha già coronati i nostri sforzi continua ad assicurarne il successo, e viene in fine a fissare i vostri destini. „

„ Non prestate più alcuna fiducia alla

voce menzogniera, e calunniatrice di Giovacchino: egli non è più oggi che un fuggitivo respinto dall'Italia, e abbandonato dall'armata. Egli voleva ingannarvi mettervi in guerra con tutta l'Europa, come lo ha fatto coi pacifici abitanti delle Marche, e delle Legazioni, mentre l'apparizione di Bonaparte in Francia, e il progetto insensato di soccorrerlo è stato l'unico motivo della ridicola sua aggressione. A voi allora sarebbe spettato di versare il vostro sangue per la più ingiusta delle cause come lo versaste in Spagna, in Germania, ed in Russia. „

„ Napoletani, consolatevi: voi avete di già potuto scorgere i benefici effetti d'un più fausto avvenire. Ben presto la pace aprirà tutti i vostri porti al commercio, renderà le vostre braccia all'agricoltura, e all'industria, e cicatrizzerà le piaghe crudeli che uno sciagurato Governo ha fatte al vostro paese. Voi dovete dunque riguardare tutte le truppe che sono sotto i miei ordini, Austriaci, Inglesi, e Italiani, come vostri liberatori, e non prendere le armi, che per secondare gli sforzi dei vostri bravi compatriotti che marciano insieme con noi . . . . Non abbiate più, o Napoletani, che un solo ed unico sentimento, quello cioè di liberare la vostra patria. In tal guisa voi servirete alla più bella di tutte le cause, voi assicurerete la vostra esistenza politica, e me-

riterete la stima, e la protezione dei Sovrani alleati. „

Firmato ,, Nugent „

Il forte d' Aquila essendosi arreso come si disse dopo pochi giorni di blocco vi furon lasciate in guarnigione due compagnie Toscane d' infanteria di linea comandate dallo stesso capitano Gherardi di cui si è fatto di sopra menzione. Si ritrovarono in questo forte nove pezzi di cannone, un mortaro da bomba, trentamila cartuccie, e molti altri oggetti d' artiglieria, e d' approvvisionamento.

Anche le altre colonne della vittoriosa armata Austriaca disponevansi a penetrare nel Regno di Napoli ormai sprovvisto di difensori. Un corpo sotto gl' ordini del colonnello Flotte dissipò sulle frontiere dell' Abruzzo cinquecento paesani armati che eransi messi sotto le bandiere di Murat, e che alla vista degl' Austriaci gettaron via le loro armi. Il colonnello penetrò il dì 1. Maggio negl' Abruzzi, e servì come di vanguardia, e di esploratore ai corpi di Neipperg, e di Bianchi.

Quest' ultimo generale dopo le giornate di Tolentino, e di Macerata avea inseguito senza riposo l' armata Napoletana, e manuvrava sempre sopra i di lei fianchi per impedirle di prendere le posizioni che il Re Giovacchino avea fatto già preparare sopra i fiumi del Tronto, e di Pescara.

Tali marcie penosissime per loro stesse poiche le truppe facevano degli sforzi continui lo divennero ancora piu per il pessimo stato dei

sentieri montuosi che bisognò superare e render praticabili. Non ostante tutti gl' ostacoli furono superati dal valore e dalla costanza delle truppe Imperiali, e Murat non potè avere alcun riposo. La sua armata continuamente battuta e diminuità sopra i fianchi, e attaccata nel tempo stesso alla retroguardia dovette renunziare ai vantaggi del terreno per sottrarsi alla spada dei vincitori.

Questa ritirata disastrosa gli fece perdere dal dì 4 al 13 Maggio quasi la metà dei soldati che rimanevano sotto i suoi stendardi.

Il general Mohr incaricato d' inseguirlo alle spalle da Fermo, e Macerata, per Giulianuova, Pescara, e Popoli, passò il fiume Tronto, e nello spazio che separa questo fiume dalla città di Popoli ove arrivò il dì 12 Maggio fece più di 1500 prigionieri senza essersi quasi punto battuto. Le altre colônne dell' armata vincitrice parteciparono ai successi di questa rapida marcia: caddero in loro potere dei prigionieri in gran numero, egualmentechè delle munizioni da guerra, dei bagagli delle ambulanze, e fine anche il resto degl' equipaggi di Murat. Fu presa anche la sua vettura ove fu trovata per quel che fu detto la somma di due milioni, in oro, e in gioje. I Napoletani non facevan più fronte in veruna parte: intieri corpi mettevano a basso le armi e la diserzione era divenuta tanto considerabile che i comandanti Austriaci s' aspettavano di vede-

re gl'avanzi di quest'armata sciogliersi del tutto appena rientrerebbe nella Puglia,

Da un'altra parte il tenente colonnello Gheguier entrò il 10 Maggio in Terracina facendo occupar Fondi dalla sua vanguardia.

Il maggior Palagi con due compagnie del primo reggimento Toscano d'infanteria che facevano parte di quel corpo era stato spinto in avanti ed avanzò il dì 11 sopra il forte di S. Andrea che era guarnito di 4 pezzi d'artiglieria, e guardato da un presidio di ottocento uomini.

Il predetto maggiore rinforzato da una quantità d'insorgenti si dispose ad attaccare il forte su i due lati lasciando la cavalleria sopra la strada per osservare il nemico il quale aveva presa posizione fra gli scogli, e che dietro la manuvre delle truppe del maggior Palagi abbandonò il forte ritirandone prima la sua artiglieria.

Gl'Austriaci ed i Toscani piombarono sopra di lui, e lo inseguirono fino a Itri ove si refugiò in disordine lasciando sul campo tre ufiziali, e settanta uomini uccisi, e circa dugento prigionieri.

Il tenente colonnello Ghegnier nel render conto di questo affare in cui le truppe Toscane combatterono valorosamente fece particolar menzione del maggior Palagi, e del tenente dei Reali dragoni Toscani Pietro Baldini.

Piedimonte, Tino, Pontecorvo, e Aquino furono subito occupati dalle truppe Austro

Toscane. Il tenente colonnello Gheguier marciò il dì 13 sopra Itri.

Il capitano Bartolozzi colla sua compagnia dei dragoni Toscani, ed un distaccamento d'usseri Austriaci sorprese il dì 12 a Pignataro un corpo di dugento Napoletani, ne uccise una buona parte, e fece gl'altri prigionieri.

Tutte le popolazioni del Regno mostravansi disposte, se la guerra fosse andata in lungo ad una generale insurgenza, e facevansi conoscere estremamente stanche del loro Governo.

Il 13. Maggio il maresciallo Bianchi fece il suo ingresso in Aquila negl'Abruzzi col grosso delle sue truppe. La sua vanguardia occupò nel medesimo giorno Sulmona da dove Murat era passato in tutta fretta nella notte del dì 11 con appena sedicimila uomini d'infanteria e 3000 di cavalleria stanchi, e scoraggiti. Una ritirata sì precipitosa dopo la perdita di due battaglie, e un sì gran numero di prigionieri, e disertori aveano talmente indebolita, e disorganizzata l'armata Napoletana, che non era più in stato di sostenere un solo combattimento regolare colla minima probabilità di vittoria.

Dal suo quartier generale d'Aquila il maresciallo Bianchi pubblicò il seguente proclama:

„ Napoletani! „

„ Non è già da nemico, che io entro sul vostro territorio: voi siete stati abbastanza

disgraziati sotto un Governo oppressore tu bolento, fazioso, imbevuto dei principi perversi che la Francia immaginò nel suo delirio, e che ha cercato di propagare nel vostro bel paese dandovi per Sovrano uno di quei figli della rivoluzione, che gloriavansi poc' anzi di portare questo titolo così spregievole. L' armata Austriaca non comparisce in mezzo a voi che per preparavi un migliore avvenire: per rimettervi in uno stato d' ordine sociale che assicurando la pace interna dissipando qualunque inquietudine degli stati vicini divien necessario alla felicità dei popoli. „

„ Le amministrazioni attuali esisteranno fino a nuovo ordine, e saranno responsabili dell' esattezza, e della giustizia delle loro operazioni. La minima dimenticanza dei loro doveri sarà punita col più grave rigore. „

„ Proseguendo i successi, che ho ottenuti coll' aiuto della Divina Provvidenza, la mia condotta sarà sempre guidata da principj di moderazione, e dall' allontanamento di qualunque abuso di autorità. La più esatta disciplina ha distinto per tutto le truppe Austriache, ed ogni giorno esse danno delle prove del loro eccellente spirito. Io non esito ad assicurarvi, che passerete senza provare la minima scossa dallo stato disgraziato che ha rovinato fin' ora il vostro Regno, a uno stato di pace, e di felicità. Nò: voi non sarete ingannati, popoli buoni, e lea-

li: noi professiamo delle massime umane, e adempiremo a vostro riguardo le intenzioni paterne del migliore dei Re. „

„ Il feld maresciallo, comandante il secondo corpo di armata in Italia. „

Firmato „ Bianchi „

I primi successi del corpo del maresciallo Bianchi nel Regno non possono meglio rilevarsi che dall'appresso lettera scritta da lui medesimo a S. E. il Sig. Conte d'Appony ministro Plenipotenziario di S. M. I. e R. A. presso la R. Corte di Toscana.

„ Aquila 13 Maggio 1815. „

„ Una delle mie più gradite occupazioni è quella di metterla al fatto degl' avvenimenti felici, che continuano a succedersi, e che ci danno le migliori speranze per l'avvenire. E sotto questi rapporti che io ho l'onore di prevenire V. E. che mi trovo oggi ad Aquila colla maggior parte delle mie truppe. La mia vanguardia ha occupato Sulmona, ove io sarò domani. La divisione Mohr che fino ad ora aveva inseguito il nemico, da Macerata, Fermo, Giulianova, e Pescara (piazza forte già bloccata con 2500. uomini) arriva oggi a Popoli. „

„ Il generale Nugent che si trovava giorni sono a Ceprano, ed Isola, si sarà già approssimato a S. Germano, ed avrà fatto tutti gli sforzi possibili per inquietare la ritirata del nemico. „

„ Dopo la battaglia di Tolentino, non so-

no accaduti che dei combattimenti con alcuni distaccamenti della retroguardia Napoletana. „

„ Il nemico non fa più fronte. Si lascia prendere degl' intieri corpi, e la sua diserzione è tanto considerabile, che la di lui armata si può considerare come disciolta „

„ Dubito che d'ora in poi il nemico possa trovarsi in grado d'opporci resistenza in piena campagna. Probabilmente tutti i di lui sforzi non tenderanno ad altro, che ad occupare le piazze forti di Capua, e di Gaeta. „

„ Continuerò domani a manuvrare sopra Sulmona, Castel di Sangro, ed Isernia lungo il Volturno. Passerò in seguito questo fiume fra Benevento, e Capua, e dirigerò la mia marcia verso Napoli. „

„ Le trasmetto quì unito il Proclama che ho pubblicato al momento del mio ingresso nel Regno di Napoli ec. „

Il Proclama di cui si fa menzione nella surriferita lettera, è quello stesso che abbiamo di sopra riportato.

Ci resta a farne conoscere un'altro dello stesso maresciallo Bianchi pubblicato nel suo ingresso in Sulmona.

„ Il generale in capo dell' armata Austriaca che prende possesso del Regno di Napoli volendo dare ai popoli del medesimo una prova della cura, e benevolenza del suo Sovrano per detti popoli; e per assicurar loro i benefizj della pace esterna come pure della

tranquillità interna si crede in dovere di dare le seguenti promesse, tendenti a tranquillizzare tutte le classi dei cittadini.,,

,, 1. Nessuno sarà inquisito, o molestato per le sue opinioni, e per la condotta politica, che avrà tenuta prima della presente epoca. E' accordata un'amnistia assoluta senza nessuna eccezione, o restrizione.,,

,, 2. Le vendite dei beni dello Stato saranno tenute ferme, e mantenute.,,

,, 3. Il Debito Pubblico, è garantito nell' attuale suo stato.,,

,, 4. Ogni Napoletano avrà diritto agli impeghi tanto civili che militari del Regno.,,

,, 5. La nobiltà antica, e nuova, è conservata nei suoi diritti.,,

,, 6. Qualunque militare al servizio di Napoli nato nel Regno delle due Sicilie, che presterà il giuramento a S. M. il Re Ferdinando IV. sarà mantenuto nel suo grado, nei suoi onori, e nelle sue pensioni.,,

,, Queste assicurazioni serviranno a conciliare tutti gli interessi, e a ricondurre col suo legittimo Sovrano la pace nel Regno, e dovranno essere accolte da tutte le classi della Nazione col maggiore interesse, e colla più viva riconoscenza.,,

,, Dal quartier generale di Sulmona li 15 Maggio 1815.,,

Firmato ,, Bianchi

,, Tenete maresciallo comandante in capo l'armata Austriaca nel Regno di Napoli.,,

D'altronde il generale Conte Nugent informato che in varj distretti del Regno di Napoli limitrofi alle frontiere eran seguiti alcuni di quei disordini che sono inseparabili da circostanze simili a quelle in cui allora si trovava il paese, emanò da Ceprano lì 11 Maggio il seguente;

„ Ordine del giorno „

„ Dietro sicuri rapporti ho potuto conoscere che alcune persone armate credendo di servire alla buona causa, si abbandonano a dei fatti pur troppo ingiusti. e riprovabili portando così il disordine ed il terrore in diversi paesi. „

„ La sorte crudele che ha subita Ceprano deve certamente aver lasciate le più amare memorie, ma per vendicare i mali di quei disgraziati, non devonsi seguitare gl'esempi che ci ha dati il nemico, e fare molto meno delle vittime di chi non prese veruna parte nei di lui eccessi. „

„ Dichiarò per tanto che mentre saranno sottoposti ad un rigoroso processo criminale coloro, che sonosi resi colpevoli fino a questo punto, si puniranno altresi colla maggior severità tutti gl'altri che si permettessero d'ora in avanti qualsisia arbitrio contro la persona, o le proprietà di chicchessia, qualunque possa essere stato il partito da esso seguito, non potendo l'Autorità militare eccettuare dalla più imparziale protezione e difesa se non che quelli sciagurati

e dispregievoli privati soltanto che si trovassero con l'armi alla mano per la causa del suo nemico. „

„ Non avranno poi gl'abitanti altro esempio da seguire che il solo di quei bravi che animati dal più giusto zelo, e dai sentimenti del piu commendevole onore impiegarono le lore braccia, e le loro armi per difendere, e liberare la patria. „

Firmato „ Nugent „

Questi due atti ebbero ciascuno per la sua parte, l'effetto di rassicurare le popolazioni del Regno e di diminuire il numero dei saccheggi, e delle vendette particolari: Non ostante si vedrà nel seguente libro, il quale contiene il fine della guerra di Napoli, che a Capua, e nella Capitale stessa ebbero luogo dei seri inconvenienti cui pose fine soltanto la presenza dei vincitori.

Fine del decimo Volume.

INDICE

LIBRO QUINQUAGESIMO PRIMO

SOMMARIO.

LIBRO QUADRAGESIMO SECONDO.

Progressi di Bonaparte dopo il suo sbarco — Disposizioni per combatterlo — Proclama di Massena ai Marsigliesi — Altri del Gen. Marchand e di vari Prefetti della Provenza — Atti del Governo appena giunta in Parigi la nuova dello sbarco di Bonaparte — Convocazione delle Camere — Decreto di proscrizione di Napoleone, e dei suoi partigiani — Ordine all' esercito, e alle guardie Nazionali — Tradimento di Labedoyere, e presa di Grenoble — Bonaparte e circondato, ed in caso d' esser fatto prigioniero con tutti i suoi — Si salva per un tradimento — Altre truppe si uniscono a lui — Sua marcia per Valenza, e Lione — Occupazione di Lione — Dettagli analoghi — Dichiarazione del Congresso di Vienna — Nuovi preparativi a Parigi — Indirizzi dei diversi corpi al Re — Ordinanze Reali — Rapporto del ministro Abate di Montesquieu alla Camera dei Deputati — Ricompense militari, e legge relativa — Dimissione del Duca di Dalmazia — Udienza data all' ambasciatore di Sicilia — Proclama all' armate — Rapporto del Ministro della guerra — Tutte le truppe son rese mobili — Discorso del Re nella Camera dei Deputati — Nuovi avanzamenti di Bonaparte — Suo passaggio a Villafranche, Chalons, Tou-

LIBRO QUADRAGESIMO TERZO.

LIBRO QUADRAGESIMO QUARTO.